Quotidiano / Anno XLIX / N. 203 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 27 luglio 1972 / L. 90

Campi paramilitari organizzati a Catania da dirigenti fascisti

A pag. 6

Il rapporto di Berlinguer alla riunione dei segretari delle Federazioni del PCI

Dura battaglia di opposizione e azione unitaria per battere il centro-destra

Si è tenuta martedì mattina a Roma la riunione nazionale dei segretari regionali e federali del PCI, per discutere dei compiti del partito nell'attuale situazione politica. Alla presidenza della riunione, insieme con altri compagni della Direzione e dell'Ufficio politico, erano i compagni Tullio Vecchietti, Dario Valori e Domenico Ceravolo. La relazione è stata svolta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito.

Il compagno Berlinguer, ha innanzitutto richiamato i giudizi e le posizioni già più volte espressi dal nostro partito sia nel Comitato centrale sia nei recenti dibattiti parlamentari, sulla svolta a destra voluta dall'attuale gruppo dirigente della DC e sulla conseguente formazione del nuovo governo. Si tratta oggi di esaminare, considerando anche gli aspetti della iniziativa e del lavoro pratico del partito, il modo come condurre la lotta contro questo governo, con lo obiettivo di determinarne la caduta e di creare le condizioni per una inversione di tendenza, che si esprima anche sul piano parlamentare e governativo.

Sono noti i presupposti da cui partiamo — ha proseguito Berlinguer —: siamo di fronte a un governo debole (o meglio: ancora debole) per la maggioranza risicata su cui si regge in Parlamento, per le sue contraddizioni interne, per la sua contrapposizione alle forze di sinistra, le quali sono tutte all'opposizione, e per le contraddizioni, infine, con le esigenze di fondo del Paese. Abbiamo però aggiunto che lo spostamento a destra che il governo Andreotti Malagodi esprime è un fenomeno non soltanto di vertice, ma che ha le sue radici e punti di appoggio in certe zone del Paese, negli orientamenti di determinati ceti sociali, di determinati strati di opinione, e nei partiti. Bisogna pertanto guardarsi dall'illusione che lo obiettivo che ci proponiamo sia facile e che rapida e indolore possa essere la sua realizzazione.

Berlinguer ha quindi rilevato che non si può parlare di uno spostamento a destra generale e già consolidato, sia perchè esso è contraddetto da segni di natura opposta, che hanno trovato espressione e nel voto stesso del 7 maggio, con l'accrescimento della forza del nostro partito, e nella situazione politica dopo le elezioni, sia perchè in una parte degli stessi gruppi dirigenti, che pure hanno voluto o accettato la svolta di centro destra, si manifestano perplessità circa la prospettiva, cioè sulla idoneità di questa soluzione (in quanto essa tende a determinare una spaccatura nel Paese, per il suo carattere di rottura e di sfida verso il movimento operaio nel suo insieme e verso tutte le forze di sinistra) a garantire una ripresa del vecchio meccanismo economico e quella stabilità politica da essi invocata.

Dopo aver osservato che di queste perplessità e difficoltà si è avuta una prova nel modo come i partiti della maggioranza e lo stesso governo hanno tentato, durante il dibattito parlamentare sulla fiducia, di mascherare la sostanza di destra della operazione, Berlinguer ha notato che sono anche prevedibili da parte del governo, posizioni e iniziative dirette a questo stesso scopo e nella misura del possibile a restringere ed attenuare le ostilità e i sospetti. E' dunque prevedibile che non tutte le posizioni e non tutte le iniziative del governo avranno un aperto carattere di destra, ci troveremo davanti nel quadro di un generale indirizzo antipopolare, anche a elementi di manovra, sia nel campo delle misure economiche sia in altri settori, compreso quello della politica estera.

Nello stesso tempo — ha detto Berlinguer — continueranno le pressioni e le manovre, volte a ricercare soluzioni governative di tipo conservatore più stabili ed a più larga base. La pressione principale viene già esercitata, e certamente sarà sempre più accentuata, nei confronti del PSI, con l'obiettivo massimo di ottenere alla fine la sua adesione a una maggioranza in cui rimanga compreso il PLI ma in ogni caso, con lo scopo di ottenere intanto uno spostamento in senso anticomunista del PSI.

Berlinguer ha affermato che non si può escludere che vengano avanti anche piani più ambiziosi e avventuristici. Non

(Segue a pagina 6)

PENSIONI: Oggi la votazione a Montecitorio sugli emendamenti presentati dalla sinistra

Il «no» alla riforma ribadito dal governo

Conclusa la discussione generale con la replica negativa del ministro Coppo - Gli interventi dei compagni Sgarbi e Noberasco Ribadite le proposte comuniste per la riforma - Affrontati i problemi del pensionamento per invalidità - Legame col salario

La discussione generale sulla conversione in legge del decreto governativo sulle pensioni si è ieri conclusa alla Camera senza che siano venuti dal governo il benchè minimo segno di ripensamento e la minima apertura nei riguardi di fondamentali esigenze sociali ed economiche sostenute, con ricchezza di argomentazione, dall'opposizione di sinistra e ammesse anche da vari oratori di maggioranza. Il ministro del lavoro, Coppo, ha ribadito il diniego a introdurre nel decreto non solo le proposte di riforma del sistema previdenziale ma neppure miglioramenti più urgenti. In tal modo il confronto fra le sinistre e la maggioranza di centro destra è destinato ad inasprirsi ulteriormente in sede di proposta e votazione degli emendamenti, che avrà inizio stamane.

Nella seconda giornata di discussione generale, mentre dai banchi della maggioranza sono venute ammissioni sulla parzialità e sull'insufficienza del provvedimento, accompagnate tuttavia dal ribadito intendimento di lasciare le cose come stanno, gli oratori di sinistra hanno ribadito la necessità, l'urgenza e la perfetta attuabilità delle richieste migliorative.

La compagna Sgarbi ha contestato l'ipocrisia delle affermazioni circa la limitata disponibilità di mezzi finanziari. Non si può, infatti, dimenticare che, mentre assegna miglioramenti irrisori ai pensionati, il governo mantiene in vita inammissibili concessioni al padronato come la soppressione dell'addizionale contributiva o la tolleranza verso le evasioni contributive. Nè può essere taciuto che il governo è venuto addirittura meno ad un voto unanime espresso dalla commissione lavoro sul finire della passata legislatura per la concessione di una somma quale risarcimento ai pensionati del mancato scatto della scala mobile nel '70. E' chiaro che la presentazione del decreto assume il significato di una imposizione di fatto allo scopo di evitare un confronto con le forze parlamentari e sociali.

E' significativo che mentre da parte di numerosi deputati della maggioranza si riconosce che il discorso sulla riforma previdenziale è ancora tutto da fare, il ministro Coppo consideri il decreto come un «provvedimento organico». In che cosa con-

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

OGGI A PARIGI LA CONFERENZA DEI PC EUROPEI PER IL VIETNAM

Gli USA costretti ad ammettere gli attacchi alle dighe

PARIGI — Una delle fotografie mostrate ai giornalisti da Jane Fonda al suo ritorno dal Vietnam: si scorge l'attrice nell'ospedale Bach Mai di Hanoi, danneggiato dalle bombe USA. Intanto il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ha fatto ribadire dal portavoce la sua preoccupazione per gli attacchi aerei contro le dighe **A PAGINA 12**

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

Nella sede del Comitato centrale del PCF avrà luogo domani la Conferenza dei partiti comunisti e operai della Europa per la solidarietà col Vietnam, conferenza decisa davanti all'aggravamento della aggressione americana e dei bombardamenti distruttivi

I lavori della Conferenza, che sta sollevando un grande interesse in Francia e all'estero, cominceranno domattina alle 9 e dovrebbero concludersi in serata.

La prima delle delegazioni partecipanti alla Conferenza, quella del Partito operaio unificato polacco, diretta dal compagno Jerzy Lukaszewicz, è arrivata ieri ad Orly. Nel primo pomeriggio di oggi è giunta al Bourget, tra le altre, anche la delegazione sovietica diretta dal compagno Ponomariov, membro supplente dell'ufficio politico e segretario del CC del PCUS.

La delegazione italiana, diretta dal segretario generale del partito Enrico Berlinguer e composta dai compagni Ceravolo della direzione e Oliva vice responsabile della commissione esteri, è arrivata questa sera a Orly accolta dal compagno Duclos dell'ufficio politico del PCF.

All'arrivo, Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La conferenza dei partiti comunisti e operai dell'Europa si riunirà domani a Parigi allo scopo di denunciare davanti all'opinione pubblica europea l'aggravamento dell'aggressione americana al Vietnam. l'*escalation* dei bombardamenti alle dighe, città e porti, il genocidio freddamente consumato contro le popolazioni vietnamite, che aspirano a vivere libere e in pace nel proprio paese. L'opinione pubblica democratica europea deve far sentire, in misura crescente, la sua voce per esercitare una influenza positiva sul corso degli avvenimenti, esigendo che Nixon cessi i bombardamenti sul Vietnam e si impegni al ritiro totale delle truppe, e delle basi americane, in modo che si possa addivenire a una giusta soluzione di pace, che riconosca l'inalienabile diritto del popolo vietnamita alla propria indipendenza e libertà nazionale.

«Continueremo ad impegnarci nel nostro paese, insieme a un vasto schieramento di forze democratiche di diverse aspirazioni, nell'azione di solidarietà politica e materiale verso il popolo del Vietnam, rivendicando con forza dal governo italiano il riconoscimento della RDV e una presa di posizione contro la continuazione dei bombardamenti, per la loro cessazione immediata. Ci faremo promotori con altre forze e appoggeremo tutte le iniziative — su scala nazionale ed europea — che mirino al raggiungimento dell'obiettivo per il quale si battono con tanto coraggio i popoli del Vietnam e dell'Indocina».

Augusto Pancaldi

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL POPOLO VIETNAMITA A PAG. 12

MESSAGGIO DEL PCI A CASTRO

Il Segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato al compagno Fidel Castro questo telegramma:

«Caro compagno, in occasione del 26 luglio, diciannovesimo anniversario dell'assalto al Moncada, ti invio i saluti fraterni dei comunisti italiani, esprimendo al popolo cubano la nostra profonda solidarietà con la sua lotta contro l'imperialismo, per rafforzare Cuba socialista, per la pace e il progresso dei popoli».

Commissione esteri del Senato

IL GOVERNO NON RICONOSCE HANOI PER NON «TURBARE» LA SITUAZIONE

- **La «difesa d'ufficio» del goffo attacco di Andreotti a McGovern affidata a un sottosegretario, mentre il ministro degli Esteri che era presente in Commissione, si è allontanato**
- **Perché non è stata ancora riconosciuta la Repubblica Democratica Tedesca - Interventi di Calamandrei e Adamoli** **A PAGINA 2**

GRANDE VITTORIA IN GRAN BRETAGNA DEL MOVIMENTO POPOLARE DI PROTESTA

Scarcerati i cinque sindacalisti inglesi

Dura sconfitta del governo conservatore — I sindacati avevano annunciato 24 ore di sciopero generale per lunedì — L'agitazione estesa a nuove categorie — Fermi tutti i servizi di autobus a Londra — Nuovo corteo operaio davanti al carcere di Pentonville

LA SOLIDARIETA' DEI PORTUALI DELLA LIGURIA CON I LAVORATORI INGLESI

Dal nostro corrispondente LONDRA, 26

Vittoria del grande movimento di protesta che ha scosso in questi giorni tutta l'Inghilterra contro la politica del «pugno forte» adottata dal governo conservatore verso i portuali in sciopero. Stasera il Tribunale ha deciso la scarcerazione dei cinque dirigenti sindacali arrestati qualche giorno fa. Poco prima un grande corteo di lavoratori era sfilato davanti alla prigione, mentre nuove categorie si univano alla protesta. Il Consiglio generale delle Trade Unions, la centrale sindacale inglese, aveva proclamato uno sciopero generale per lunedì qualora i sindacalisti non fossero stati rilasciati.

Un grande corteo operaio è tornato questo pomeriggio davanti al carcere di Pentonville che (anche per poco) ospitava i suoi prigionieri più importanti: i cinque *shop stewards* i cui nomi sono ora sinonimo di unità, solidarietà di classe, democrazia reale contro le prevaricazioni del l'*establishment* conservatore. Gli stendardi sindacali in rappresentanza di ogni settore della forza lavoro testimoniavano una presenza militante. La rapidità con cui la lotta si è estesa sui gangli vitali del paese ha costretto ad una marcia indietro il governo che, pur di evitare il peggio, ha dovuto bruciare le tappe burocratiche per la liberazione dei lavoratori incarcerati venerdì scorso.

Il quadro della protesta aveva raggiunto stamane proporzioni impressionanti. Tutti i porti continuavano ad essere paralizzati: le navi mercantili ferme, i servizi passeggeri severamente intralciati, i pescherecci inattivi. L'Inghilterra è rimasta senza giornali per il quarto giorno consecutivo. All'aeroporto di Londra il personale di terra e gli addetti alla manutenzione avevano incrociato le braccia costringendo le due aviolinee nazionali, Bea e Boac, a sospendere tutti i voli in arrivo e in partenza. Il traffico aereo si è ridotto a meno del 30%. Anche i servizi di autobus della capitale non funzionavano per lo sciopero dei 25.000 dipendenti dell'azienda municipalizzata. Numerosi pozzi di carbone in ogni regione mineraria sono chiusi. Domani devono scendere in agitazione 35.000 minatori del Galles.

Il fatto che molte altre categorie sarebbero scese in campo nei prossimi giorni ha

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

LA SPEZIA, — Un momento del corteo durante lo sciopero generale. Un gruppo di lavoratori democristiani richiama i ministri Piccoli e Taviani al rispetto degli impegni presi e mai mantenuti

Forti scioperi per il lavoro ad Ancona Empoli e La Spezia

Massiccia azione di lotta operaia e popolare ieri ad Ancona, Empoli e La Spezia. I lavoratori e larghi strati di ceto medio delle tre città sono scesi in sciopero generale per rivendicare una nuova politica economica, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, le riforme sociali

Ad Ancona e Falconara la azione di massa si è incentrata sul dramma economico e sociale dell'intera regione dopo le disastrose conseguenze delle calamità sismiche. Migliaia di lavoratori, di commercianti, di artigiani hanno partecipato alla giornata di lotta e alla manifestazione cittadina che è stata conclusa da un comizio del segretario confederale della CGIL, Scheda.

Ad Empoli, attorno alla lotta delle lavoratrici del gruppo Lebole, si è stretta la solidarietà di tutte le categorie sociali. Allo sciopero generale, scattato alle ore 10, è seguita una grande manifestazione pubblica, alla quale hanno aderito anche centinaia di commercianti, di braccianti, di chimici

Il comizio è stato tenuto dal compagno Garavini, segretario generale della Filtea, il quale ha sottolineato il significato politico delle lotte che si stanno estendendo in tutti i settori, tese a respingere l'attacco padronale al posto di lavoro, alle riforme e ai diritti sindacali. In tutto il gruppo Lebole — ha detto Garavini — c'è stata in questi ultimi anni una riduzione del 15% di manodopera. Il governo dal canto suo ha fatto propria la logica antioperaia, approvando l'IVA e dando il via ad una ulteriore spinta all'aumento dei prezzi. Tale logica — ha concluso — è respinta dai lavoratori ed essa sarà sconfitta con la lotta.

Totale lo sciopero anche a La Spezia, contro la decisione della Montedison di chiudere due stabilimenti locali. Un corteo di oltre 5 000 lavoratori ha attraversato la città.

Possente l'azione di lotta dei braccianti toscani: essi hanno dato vita ad una grande manifestazione a Firenze, dove in oltre 10 mila hanno percorso le vie cittadine per rivendicare il patto nazionale. Domani infine, sarà Ravenna a scendere in sciopero generale

A PAGINA 4

PSI: NOMINATA UNA COMMISSIONE PER ELABORARE TESI UNITARIE

- **E' iniziato così il lavoro di preparazione del congresso, che si terrà a ottobre Il tema dell'unità del partito al centro della relazione di Mancini e dell'intervento di De Martino in direzione** **A PAGINA 2**

OGGI

le ombre

«MA HENKE non è soltanto un soldato, è un napoletano che ama la famiglia prima di tutto, poi il mare, poi i libri, poi lo sport del calcio (è tifoso del Napoli e della Juventus)». *Queste righe si possono leggere in un profilo dell'ammiraglio Eugenio Henke, nominato l'altro giorno capo di stato maggiore della difesa. Alla figura del neo promosso il «Corriere della Sera» ha dedicato ieri, praticamente, una intera pagina: ne risulta il ritratto di un valoroso soldato, pienamente meritevole, a quanto ci assicura il giornale milanese, dell'alta carica a cui è stato chiamato, e a noi, francamente, non resterebbe che prenderne lietamente atto, se sulla vita di quest'uomo non si allungassero due ombre che egli stesso, speriamo, giudicherà perlomeno fastidiose.*

E' sempre il «Corriere» che ci informa. «Ancora una volta, è stato un ministro socialdemocratico a contare nel suo destino; e si può pensare che una parte non piccola abbia avuto nella scelta anche il capo dello Stato, napoletano come "don Edoardo" *(il padre dell'ammiraglio)* e come il figlio Eugenio». *Quell'«ancora una volta» si riferisce al fatto che l'ammiraglio fu nominato capo del Sid (ex Sifar) dal ministro della Difesa di allora, che era il socialdemocratico Tremelloni, ed ecco che oggi Eugenio Henke ascende alla suprema carica militare della Repubblica, essendo ministro un altro socialdemocratico, l'on. Tanassi. Se queste circostanze abbiano un significato politico, e quale, noi non sapremmo dire. E' certo, in ogni caso, che la vita dell'ammiraglio Henke, per gloriosa che sia, non sarà trascorsa senza socialdemocratici, ciò che giustifica in noi, nei suoi confronti, una qualche compassione. Senza contare che nel destino dell'ammiraglio si può rilevare una evidente decadenza: prima egli piacque a Tremelloni, ed era già grave; questa volta è riuscito gradito a Tanassi, al quale noi non daremmo da scegliere nemmeno un bagnino. C'è un Cariglia nel suo futuro*

Ed ecco la faccenda del napoletano, origine che gli avrebbe assicurato le preferenze del capo dello Stato. Niente prova, naturalmente, che questa insinuazione del «Corriere» sia fondata, ma se l'on. Leone, che non riusciamo a non considerare una nostra buona zia, ci permette un consiglio, abbia la bontà di ascoltarci: per la prossima Piedigrotta si faccia coraggio e si trasferisca a Treviso.

Fortebraccio

In preparazione del congresso che si svolgerà in ottobre

PSI: FORMATA UNA COMMISSIONE PER ELABORARE TESI UNITARIE

Ne fanno parte tutti i membri della segreteria — L'esigenza di un congresso a tesi, che riconfermi l'unità del partito, sottolineata da Mancini e De Martino — Riccardo Lombardi ribadisce l'esigenza di superare le frazioni — Intervista di Moro

Il dibattito congressuale del PSI — che per l'importanza dei temi e degli interrogativi cui i socialisti sono impegnati a rispondere, rappresenta indubbiamente uno degli avvenimenti centrali della vita politica italiana — è praticamente iniziato ieri, con la riunione della direzione che ha avviato l'esame dei documenti già presentati al partito, quelli di De Martino e di Mancini, oltre alle tesi programmatiche. La direzione inoltre ha ricevuto dal responsabile della commissione economica, Antonio Landolfi, una «tesi» per il rinnovamento del programma e dell'azione socialista.

Al termine di un breve dibattito, introdotto dal segretario del partito Mancini, ed a cui hanno preso parte il presidente del PSI, De Martino, Craxi, Lombardi, Corona e Bertoldi, la direzione ha nominato una commissione composta dalla segreteria del partito (De Martino, Mancini, Mosca, Craxi e Lombardi, in sostituzione di Codignola indisposto). Il fatto che il primo esame dei documenti venga riaffidato, in sostanza, alla segreteria del partito, viene interpretato come un atto di sostanziale riconferma della fiducia nella segreteria stessa, e quindi come espressione di volontà unitaria.

MANCINI Introducendo brevemente i lavori della direzione, il segretario del PSI ha detto che la proposta da lui presentata in direzione vuole essere «*un contributo alla discussione al fine di giungere ad una soluzione la più unitaria possibile*».

Il richiamo all'unità del partito è stato al centro del discorso del segretario del PSI, che, in nome appunto della unità, ha sostenuto la proposta di un congresso a tesi. «*Il congresso a tesi* — ha detto — *è la logica conclusione del lavoro svolto in questi anni da tutto il partito, che ha consentito di superare momenti difficili senza lacerazioni irreparabili*». Né — ha aggiunto Mancini — si deve pensare che tenere il congresso in questo modo possa pregiudicare la questione dell'assetto futuro degli organismi dirigenti, i quali si formeranno «*sulla base della linea politica che il congresso avrà scelto*».

DE MARTINO L'esigenza di un congresso unitario è stata sostenuta anche dal presidente del PSI compagno De Martino, che ha proposto di utilizzare tutti i punti che sono comuni ai vari documenti, elaborando una tesi di base.

Quanto al documento di Landolfi, esso parte da una critica ad alcuni aspetti della politica condotta dal PSI sulle riforme, in cui si sono espresse tendenze al verticismo e al settorialismo; prosegue con l'indicazione particolareggiata di un programma di riforme economiche e sociali, per concludere che la indicazione dei contenuti programmatici è essenziale «*per delineare concretamente la svolta politica che elimini i pericoli di un definitivo spostamento a destra, e rilanci l'azione democratica riformatrice*».

LOMBARDI Dopo la riunione della direzione del PSI, il compagno Riccardo Lombardi, della sinistra socialista, ha dichiarato: «*Il congresso dovrà certamente ridefinire, approfondire e aggiornare le ragioni della presenza socialista e trarre le conseguenze strategiche valide per il medio periodo; a tale compito mal si presta il metodo delle mozioni che chiuderebbe in una rigida definizione perentoria questioni di prospettiva, di metodo e di alleanze, nazionali e internazionali, su cui il congresso, più che chiudere, deve iniziare un dibattito da prolungare nel tempo*».

Anche per quanto riguarda le indicazioni di breve periodo, il metodo delle tesi si dimostra utile, «*in quanto implica la concentrazione del voto su un numero limitato di indicazioni operative*».

«*Tali tesi* — sostiene Lombardi — *possono ridursi a due o tre, di cui nell'attuale situazione quella più significativa è quella relativa alla conferma e allo sviluppo del la linea dei nuovi equilibri o, al contrario, al suo rovesciamento connesso con il ripiegamento sul centro-sinistra moderato e delimitato. Come è noto* — conclude Lombardi — *su questa alternativa la discriminante nel partito travalica i tradizionali schieramenti di corrente; pertanto solo la scelta di un congresso a tesi... consente una conclusione del congresso che rifugga da equivoci unanimismi di partito senza perseverare nel ben più ambiguo e paralizzante unanimismo di frazione*».

MORO L'ex ministro degli esteri Aldo Moro è intervenuto ieri alla vigilia del consiglio nazionale della DC che si terrà come è noto il 5 agosto, sui temi centrali del dibattito politico — giudizio sul governo di centro destra e sulle prospettive di un suo superamento — con un articolo sul *Giorno*.

La tradizionale prudenza di linguaggio dell'esponente democristiano non nasconde, in questo caso, il giudizio del tutto negativo sulla formazione del governo Andreotti-Malagodi. «*L'inquietudine manifestata dagli ambienti politici nel corso della crisi... riflette* — afferma Moro — *il timore di molti, più o meno chiaramente espresso, che non solo non sia stato risolto, il problema politico italiano, ma che neppure ci si sia avviati verso questo traguardo, anzi che si siano accumulati nuovi ostacoli*». I motivi di un'inquietudine che «*è maggiore che per il passato*», vengono individuati nel fatto che «*il governo di assestamento nasce con una certa obiettiva chiusura, tanto da far temere che si sia al principio di una svolta involutiva*».

Rincarando la dose, Moro risponde a chi, nella DC, sostiene che il centro-destra è imposto da uno stato di necessità, affermando che «*la politica è fatta di proposte alternative, ed è del tutto legittimo pensare che dall'indiscutibile intrico dei problemi che stanno dinanzi a noi si potesse uscire in modo diverso, con maggiore prudenza ed un più vivo senso della realtà sociale e dell'avvenire del paese*».

Venendo alle prospettive, Moro si limita a riproporre, in termini abbastanza tradizionali, una ripresa di collaborazione fra DC e socialisti, in un governo di centro-sinistra. Dal PSI ci si attende, afferma Moro, «*che esso si riconosca in una maggioranza veramente autonoma, senza alcuna evasione, come, del resto, senza rinuncia alla sua sensibilità e natura di partito di frontiera sulla sinistra*», ma sempre a condizione di una «*netta differenziazione dal Partito comunista*».

DONAT CATTIN Un duro attacco al governo Andreotti è venuto ieri anche dall'ex ministro del lavoro, Donat Cattin, esponente della corrente di «Forze Nuove» della DC, in una intervista rilasciata all'*Ora* di Palermo.

«*Ciò che la DC ha voluto formare dietro la formula della centralità* — ha affermato Donat Cattin — *non è un governo di centro. Il centrismo, quello di De Gasperi, tanto per fare un riferimento ad un modello storico, era caratterizzato dal fatto di avere chiare preclusioni sia contro l'estrema sinistra che contro l'estrema destra. La destra, infatti, osteggiava De Gasperi tanto quanto adesso è favorevole ad Andreotti. L'attuale governo è nato invece inquinato verso destra. Le sue preoccupazioni di delimitazione sono tutte rivolte verso sinistra; per il MSI c'è soltanto una ripulsa formale, accompagnata da un rispetto e da un gradimento reali*». Donat Cattin ricorda, a questo proposito, che «*né Togni, né Scelba, né il socialdemocratico Preti si sono ritirati dopo i voti missini che hanno permesso la loro elezione alla presidenza di tre commissioni parlamentari*».

«*Il governo Andreotti* — dice a questo punto l'esponente democristiano — *non è debole e facile da spazzar via. Non è un governo di necessità, come si tenta di far credere, ma di scelta. La DC ha marciato da molto prima delle elezioni, chiedendo all'elettorato le condizioni per potere avere una alternativa al centro-sinistra; si è ritrovata agitata dal moderatismo e dalla dissoluta passione dell'integralismo*».

Quanto alla sinistra dc, secondo l'esponente di «Forze Nuove» essa non deve limitarsi alla opposizione, ma deve elaborare una proposta alternativa.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sin dall'inizio della seduta odierna fissata per le ore 10.

LONGO IN VACANZA NELL'URSS Il compagno Luigi Longo è giunto ieri con la moglie, compagna Bruna, nell'Unione Sovietica dove trascorrerà, su invito del CC del PCUS, un periodo di riposo. Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino (nella foto), il Presidente del PCI è stato salutato dall'ambasciatore dell'URSS a Roma, Rijov, dal consigliere Smirnov e dai compagni Macaluso e Petroselli, della Direzione, Segre, del CC, e Tognoni

Un documento unitario delle Confederazioni

Scuola: presentate al governo le rivendicazioni dei sindacati

Richieste immediate per il diritto allo studio e per la sistemazione del personale insegnante e non insegnante - Urgenza della riforma secondaria e universitaria - Lo sviluppo della scuola materna

Le segreterie della CGIL, CISL, UIL e dei sindacati scuola confederali hanno presentato un documento che contiene una serie di rivendicazioni per la scuola.

Il documento confederale afferma che «le esigenze generali dei lavoratori e i valori di cui essi sono portatori costituiscono un primario punto di riferimento per un nuovo assetto della scuola, da collegare ad un diverso meccanismo di sviluppo economico e sociale», e sostiene che anche nel caso di soluzioni contingenti non si deve ricorrere a semplici aggiustamenti tecnico-organizzativi ma ci si deve muovere nella direzione dei processi di riforma.

E' indispensabile — dice il documento — che l'impegno del governo sia rivolto soprattutto alla scuola per l'infanzia ed alla scuola dell'obbligo, alla realizzazione di un effettivo diritto allo studio, all'avvio della scuola a tempo pieno, alla eliminazione dei meccanismi di selezione ed espulsione, ad un profondo rinnovamento della organizzazione del lavoro e dello studio.

Queste le richieste su cui le Confederazioni intendono impegnare il governo con una trattativa articolata:

Diritto allo studio — Gratuità dei libri e del materiale didattico: avvio di un sistema misto di buoni libro e di costituzione di biblioteche di classe; gratuità dei trasporti: agli stanziamenti già assegnati alle Regioni dovranno essere aggiunti 15 miliardi in modo da coprire tutto l'arco dell'istruzione obbligatoria ed iniziare una concreta estensione alla scuola secondaria di secondo grado; borse di studio agli studenti della scuola di secondo grado partendo dai redditi più bassi; assegni universitari: mantenendo gli attuali stanziamenti, la consistenza degli assegni deve essere elevata ad 1 milione per gli studenti fuori sede e a 600 mila lire annue per quelli residenti in sede avendo come criterio fondamentale il reddito e il superamento di un determinato numero di esami; avvio della scuola a tempo pieno dando piena attuazione all'art. 12 della legge 24 settembre 1971 n. 820 negli anni scolastici 1972-73, 1973-74 e 1974-75 nella scuola elementare; per la scuola media, nelle scuole e classi non condizionate dai doppi turni ampliare i doposcuola raggiungendo il 30 per cento degli alunni nell'anno scolastico 1972-73; diminuzione degli alunni per classe nella scuola superiore: non più di 25 in tutte le classi non condizionate dai doppi turni. Nel corso del 1972-73 questa diminuzione deve essere assicurata almeno per le prime due classi.

Personale della scuola — Queste le misure più urgenti per garantire il massimo di stabilità del personale e per affrontare radicalmente il problema del personale non di ruolo: reperimento di tutte le cattedre e posti orario e loro determinazione in organico con apposito decreto ministeriale; nomina in ruolo con decreti cumulativi non riferiti alla sede per tutti gli insegnanti inclusi nelle graduatorie; immediata esecutività dei decreti di cui sopra, fermo restando il diritto di controllo agli organi competenti; rapida attuazione dei corsi abilitanti e della conseguente immissione in ruolo avvio con l'inizio dell'anno scolastico dei corsi abilitanti annuali; nuove assunzioni per il personale non insegnante addetto al doposcuola.

Indennità al personale — Approvazione del disegno di legge presentato al Parlamento per la pensionabilità delle indennità, che prevede 35 mila lire per il personale direttivo e i docenti laureati; 30 mila lire per i docenti diplomati 20 mila lire per tutto il personale non insegnante; regolamentazione delle prestazioni del personale insegnante e non delle elementari, assegnato ai compiti di segreteria e del personale insegnante e direttivo fuori ruolo.

Le segreterie confederali e i sindacati unitari nell'avanzare queste proposte che richiedono provvedimenti che dovrebbero divenire operativi dall'inizio del 1972-73, ribadiscono lo stretto collegamento con altri problemi che debbono essere affrontati con urgenza e cioè: 1) sviluppo della scuola materna; 2) riforma della scuola superiore da definire legislativamente durante l'anno scolastico 1972-73 3) immediata discussione in Parlamento del progetto di legge per la riforma universitaria; 4) immediata discussione dello stato giuridico del personale con un impegno del governo per: l'unificazione delle carriere, partendo dall'eliminazione delle differenziazioni e sperequazioni attuali attraverso la definizione di due sole carriere (dei laureati e dei diplomati); la definizione delle nuove mansioni del personale nel quadro della realizzazione della scuola a tempo pieno e contestuale revisione del trattamento economico; la formazione universitaria di tutto il personale insegnante e direttivo ;il riconoscimento dell'assemblea aperta e del diritto ad effettuare l'assemblea sindacale durante l'orario di servizio; la abolizione delle forme di controllo burocratico sul lavoro del personale; nuove forme di reclutamento; 5) sblocco e utilizzazione dei fondi già stanziati per l'edilizia scolastica e nuovo piano che eliminando i meccanismi burocratici e dando maggiore potere alle autonomie locali, garantisca l'effettiva utilizzazione delle somme stanziate; 6) deve essere rapidamente avviata la riforma universitaria secondo i contenuti già proposti dalle Confederazioni. In attesa della riforma i sindacati sollecitano tra i provvedimenti più immediati: la sistemazione di tutto il personale a rapporto di lavoro precario; l'aumento delle retribuzioni per il personale docente in misura uguale per tutti con contemporaneo avvio della realizzazione del tempo pieno: passaggio di tutti gli attuali assistenti ordinari e professori incaricati, attraverso giudizi di idoneità, nel ruolo degli aggregati, con previsione del successivo passaggio *ope legis* nel ruolo del docente unico; riconoscimento del servizio pre-ruolo ed equiparazione di una determinata anzianità al riconoscimento della libera docenza; prima sistemazione della posizione giuridica ed economica del personale non insegnante in attesa del nuovo stato giuridico; programmazione delle nuove sedi universitarie con approvazione di nuove norme e di finanziamenti per l'edilizia universitaria.

Queste richieste — affermano i sindacati — tendono alla verifica ed al confronto ravvicinato col governo per accertarne la disponibilità concreta. Diversamente si andrà ad un ulteriore aggravamento della crisi che investe tutto il nostro sistema scolastico e ad un ulteriore acutizzarsi delle tensioni esistenti.

Alla commissione P.I. della Camera

I comunisti per gli adeguamenti al personale scolastico

Ha avuto inizio, presso la Commissione Istruzione della Camera, la discussione del disegno di legge governativo che prevede «aumenti di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante in servizio nella scuola materna, elementare, secondaria e artistica». Gli aumenti previsti variano da 25.000-30.000 lire per i presidi e i direttori didattici a 22.000 lire per i professori di ruolo A (scuola secondaria superiore), 18.000 per quelli di ruolo B (scuola media), 15.500 per i maestri. Per il personale non insegnante si stabilisce che «dal 1 luglio 1972 esso è autorizzato ad effettuare prestazioni di lavoro straordinario per 30 ore mensili per ciascuna unità».

A proposito di questo disegno di legge, la segreteria della «Consulta nazionale del PCI per la scuola» ha rilevato, in una nota, che esso riflette, sia nei criteri di impostazione sia nella stessa esiguità degli aumenti previsti, i gravi limiti di una scelta che, a causa dell'insabbiamento della discussione sullo stato giuridico provocato dalla DC sul finire della scorsa legislatura, porta ora a discutere gli adeguamenti retributivi al di fuori della giusta connessione con una nuova definizione delle funzioni e dei compiti del personale della scuola in una prospettiva di riforma.

Particolarmente grave e poi — sottolinea la nota della Consulta del PCI per la scuola — ciò che il disegno di legge prevede per il personale non insegnante. Attraverso l'incentivazione delle ore straordinarie esso tende infatti, da un lato, ad attribuire a questo personale aumenti minimi (per un bidello il compenso per un'ora di lavoro straordinario è di circa 400 lire), dall'altro ad eludere, attraverso l'aggravio dell'orario del personale oggi in servizio, l'esigenza di un ampliamento degli organici che deriva dall'espansione scolastica e in particolare dallo sviluppo di attività integrative pomeridiane.

In contrapposizione al disegno di legge governativo si propone perciò:

1) che anche al personale non insegnante sia attribuita, indipendentemente dal lavoro straordinario, un'indennità mensile, analogamente a quanto previsto per il personale insegnante

2) che il lavoro straordinario del personale non insegnante non possa superare le 15-16 ore mensili e sia compensato in misura maggiore dell'attuale

3) che l'espletamento del lavoro straordinario sia democraticamente controllato, in maniera articolata, attraverso le organizzazioni sindacali dei lavoratori della scuola.

I rappresentanti parlamentari del PCI si muoveranno su questa linea.

Per il Vietnam incredibili giustificazioni della subordinazione ai dirigenti USA

IL GOVERNO NON RICONOSCE HANOI PER NON «TURBARE» LA SITUAZIONE

La «difesa d'ufficio» del goffo attacco di Andreotti a McGovern affidata a un sottosegretario, mentre il ministro degli esteri, che era presente in Commissione, si è allontanato - L'inerzia del governo denunciata da Calamandrei - Intervento di Adamoli per il riconoscimento della RDT

Alla commissione esteri del Senato, una stentata difesa di ufficio del goffo attacco di Andreotti nei confronti del senatore McGovern, candidato democratico alla Casa Bianca, è stata affidata al sottosegretario socialdemocratico Bemporad, non essendosela sentita il ministro Medici di prendere la parola su questo grave episodio.

Medici è stato presente all'inizio della riunione della commissione, ieri mattina e ha risposto di persona a due interrogazioni comuniste relative al riconoscimento della RDT e alla necessità di chiare iniziative a favore della conferenza per la sicurezza europea. Poi se n'è andato per evitare di pronunciarsi sullo smaccato attacco centro McGovern, che Andreotti espresse proprio nell'aula di Palazzo Madama prendendo partito per Nixon.

Bemporad sul caso McGovern ha parlato un minuto e mezzo. Non potendo smentire niente di ciò che Andreotti aveva detto, il sottosegretario per sostenere che le parole del presidente del Consiglio non costituivano ingerenza negli affari interni americani e nella campagna elettorale in particolare se ne è uscito dicendo che avendo i senatori Parri e Li Vigni parlato di McGovern nel corso del dibattito, Andreotti doveva ad essi una risposta (scusante assolutamente debole, perchè Andreotti a molti oratori non ha risposto).

Il sottosegretario ha invece taciuto sui giudizi di Andreotti (la piattaforma di McGovern per il Vietnam da condannare e respingere, disse il presidente del Consiglio). Il che aggrava la posizione del governo.

Ed è ciò che ha fatto rimarcare il compagno Calamandrei, denunciando il silenzio di Bemporad sul fatto politico. Non si è trattato di un infortunio grossolano, bensì di una scelta che accentua la dipendenza governativa dagli attuali dirigenti statunitensi: Nixon in cambio dovrebbe fornire sostegno al debole governo di centro-destra. Ma, in tal modo, il governo accresce la sua debolezza allo esterno, ed anche all'interno, isolandosi dal vasto movimento di azione per la pace e la distensione, e soprattutto per la pace nel Vietnam che proprio nei giorni scorsi ha avuto vasta eco in Parlamento, e nel Senato in particolare, dove al livello più autorevole delegazioni di Italia Vietnam hanno potuto ascoltare parole che condividevano e incoraggiavano l'auspicio di cui erano portatrici.

Del Vietnam s'è parlato anche successivamente, e sempre per iniziativa dei comunisti, che in una interrogazione avevano sollecitato una chiara condanna dei bombardamenti USA, atti di solidarietà verso il popolo vietnamita, il riconoscimento della RDV e l'avvio di consultazioni con il GRP del Sud Vietnam. La risposta di Bemporad è stata grave: solo un «rammarico» per l'escalation dei bombardamenti, e lettura della solita velina della Farnesina in cui si afferma che «non sarebbe utile turbare la situazione esistente» con il riconoscimento della RDV!

E' assente — ha osservato il compagno Calamandrei — in una risposta come questa, la volontà di una scelta politica, di atti concreti quali di recente da altre autorevoli parti si sono avute (ed ha ricordato le prese di posizione del segretario generale dell'ONU e di Paolo VI, il quale non ha solo rivolto un «appello di carità» ma anche indicato soluzioni politiche del problema, richiamando il rispetto degli accordi di Ginevra).

Con la sua inerzia, il governo si schiera dalla parte dell'aggressore, e preclude all'Italia di partecipare a tutti i processi internazionali in corso, di cui il Vietnam costituisce il nodo da sciogliere preliminarmente. Il nostro paese, invece, dovrebbe e potrebbe dare un contributo alla risoluzione di questo, come di altri seri problemi del mondo.

L'inerzia del nostro governo, l'assenza di sue iniziative sono emerse chiaramente anche nelle risposte che, all'inizio della riunione, il ministro Medici ha dato ad altre due interrogazioni comuniste, firmate da Bufalini, Cossutta, Calamandrei, Adamoli. La prima poneva l'esigenza di «chiare iniziative» del governo italiano per la sicurezza europea e capaci di far uscire la politica estera italiana dall'inerzia e dal ritardo che sempre più sono andati caratterizzandola e che ormai rischiano di lasciarla ai margini dell'azione internazionale. La seconda poneva il problema di «andare a una svolta positiva nelle relazioni» con la RDT e per l'allacciamento di rapporti diplomatici con questo stato sovrano.

Le risposte di Medici sono state piene di belle parole: «positiva valutazione» degli sviluppi della «Ostpolitik»; l'Italia non ha atteso i trattati di Bonn con Mosca e Varsavia «per manifestare il proprio interesse» per la conferenza, sia con consultazioni con i paesi atlantici, che attraverso contatti bilaterali con i paesi socialisti, con quelli neutrali e non allineati, iniziative «dirette a conseguire un maggiore chiarimento», e via dicendo. E che ha fatto dire a Medici che l'Italia «ha avuto un ruolo attivo» e che «non sta ai margini». Per quanto riguarda la RDT, il ministro degli esteri ha detto di condividere l'atteggiamento di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia nei confronti dello Stato sovrano costituito dalla RDT, ma mentre ha dichiarato che è «opportuno assecondare» l'evoluzione dei rapporti tra RDT e RFT, è ritornato al vecchio ritornello di evitare «di turbare, con iniziative unilaterali, il loro regolare e positivo sviluppo».

Gli ha replicato il compagno Adamoli, rimarcando le critiche del PCI, espresse nelle due interrogazioni e ribadendo la accusa di inerzia e di ritardo del governo italiano nel cogliere i mutamenti che anche in Europa si vanno in continuazione registrando. Ed è assurdo sentire il ministro manifestare auspici, laddove già altri paesi occidentali danno vita ad iniziative concrete.

Adamoli ha anche rilevato un fenomeno negativo nei rapporti internazionali del nostro Paese, con l'arretramento degli scambi commerciali nei paesi socialisti che, già manifestatosi l'anno scorso, nei primi mesi del 1972 si è accentuato. Adamoli ha in particolare citato il caso dei rapporti con l'URSS con la quale gli scambi da gennaio a giugno si sono ridotti dell'8%. Adamoli ha rimarcato lo stretto collegamento dei rapporti economici con quelli politici, rilevando che gli arretramenti denunciati sono una componente di una politica estera che certo non sembra mirare ad un allargamento dei contatti politici con i paesi socialisti.

a. d. m.

Una proposta di legge per i perseguitati politici antifascisti

Gli onorevoli Boldrini, Nahoum e Marmugi (PCI), Zaccagnini e Galli (DC), Ballardini (PSI), Giomo (PLI) e Compagna (PRI) hanno presentato una proposta di legge concernente la perequazione delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali.

«Alcune categorie di tali perseguitati — si legge nella relazione — vengono escluse dall'assegno vitalizio ed in particolare coloro che, riparati all'estero per sottrarsi alle persecuzioni, proseguirono la loro attività antifascista subendovi detenzione o internamento politico. In qualche caso riportarono ferite o furono uccisi per mano di sicari fascisti; coloro che, pur non essendo stati deferiti al tribunale speciale o assegnati al confino, subirono tuttavia periodi di carcere preventivo o reiterati fermi di polizia; coloro che furono condannati da tribunali ordinari per fatti che, rubricati a quel tempo come reati comuni, in effetti si verificarono in occasione della difesa di amministrazioni locali, cooperative, case del popolo, camere del lavoro, sedi di giornali e circoli culturali assaliti da squadre fasciste».

Il provvedimento esamina anche la condizione delle vedove dei perseguitati politici ai quali venne riconosciuto il beneficio della legge 24 aprile 1967 n. 261, di cui non è prevista la reversibilità e si viene a integrare quanto disposto dalle leggi precedenti in materia di ricostruzione delle carriere ai fini dei contributi previdenziali.

Presso il Ministero del lavoro

Un nuovo incontro per il «7. numero»

Un comunicato della Federazione della stampa

Ieri sera alle 21 è iniziata presso il ministero del Lavoro una nuova riunione congiunta tra i sindacati poligrafici e i rappresentanti della Federazione editori per l'esame della vertenza apertasi con la decisione unilaterale degli editori di sospendere le pubblicazioni del giornale del lunedì. La riunione è stata interrotta a notte inoltrata e riprenderà questa sera alle 21,30.

Dalla decisione degli editori — come è noto — *l'Unità*, *Paese Sera* e *L'Ora* si sono apertamente dissociati denunciando, come più volte abbiamo pubblicato sul nostro giornale, la inconcepibile pretesa di adottare decisioni tanto gravi senza una preventiva discussione ed una concreta trattativa con tipografi e giornalisti.

Ieri, anche in relazione agli incontri in corso, si è svolta un assemblea degli editori alla quale i rappresentanti dell'*Unità* non hanno partecipato per sottolineare ancora il loro pieno dissenso dalla linea assunta nella vertenza dalla Federazione degli Editori.

In occasione della assemblea, aggiornatasi a questa mattina, torniamo comunque a ribadire, come abbiamo fatto più volte ed in ogni direzione, la esigenza di giungere il più rapidamente possibile ad un accordo che ponga fine al marasma che da oltre un mese sconvolge il settore dei giornali quotidiani riconoscendo i diritti ai quali i lavoratori poligrafici e giornalisti non possono in alcun modo rinunciare.

Dal canto suo la Giunta esecutiva della Federazione nazionale della Stampa, riunita ieri insieme con i presidenti delle associazioni regionali, ha esaminato lo stato della vertenza per il settimo numero, entrata in una fase estremamente delicata e che esige un senso di assoluta responsabilità e chiarezza da ciascuna delle parti teressate e il massimo impegno del governo.

Mentre editori e sindacati poligrafici discutono in sede governativa alcuni aspetti tecnici della controversia sulle retribuzioni del settimo numero, la FNSI ritiene di dover dare il proprio imprescindibile contributo riaffermando, con chiarezza e lealtà, che la lotta dei giornalisti ha come scopo principale la difesa del settimo numero, il rispetto del proprio contratto di lavoro — violato dagli editori — e delle norme dello statuto dei lavoratori lese da comportamenti antisindacali adottati durante la vertenza.

La Giunta, con il pieno accordo dei presidenti delle associazioni regionali, si è riservata di comunicare nuove iniziative di lotta

Gli accusati coinvolti in un procedimento contro «Lotta continua»

A Torino contro trecento giovani una gravissima denuncia poliziesca

Le imputazioni sono basate su una serie di reati di opinione previsti dal codice fascista - Fra i denunciati figurerebbe addirittura lo scrittore Pier Paolo Pasolini - I fatti risalgono perfino al 1968

TORINO, 26

Trecento denunce sono state presentate dai carabinieri della nostra città alla Procura della Repubblica contro altrettante persone, qualificate genericamente come «aderenti» al gruppo di «Lotta continua», per «aver svolto propaganda sovversiva al fine di istaurare, con la violenza, la dittatura di una classe sociale sulle altre e di sovvertire gli ordinamenti economici e sociali dello Stato». Otto dei denunciati, Luigi Bobbio, Guido Viale, Laura De Rossi, Alvaro Berlanda, Massimo Negarville, Alfonso Lo visolo, Giuliano Mochi Sismondi, e Fabio Levi, sono accusati di organizzazione di associazione sovversiva e di associazione a delinquere.

Il voluminoso incartamento è all'esame del sostituto procuratore dott. Silvestro, che dovrà valutare le accuse mosse da parte dei carabinieri: il lavoro richiederà tempo perché alcuni dei fatti imputati risalgono al 1968 e sono stati giudicati in più occasioni dai magistrati, essendo stati oggetto di processi nei confronti delle stesse persone contro cui ora sono state presentate le gravissime denunce. Per altri episodi sono tuttora in corso da parte della magistratura procedimenti in fase istruttoria. Torneremo su questi fatti ma fin d'ora vogliamo dire chiare alcune cose. La nostra posizione su certi gruppi è ben nota, la nostra critica severa e motivata nasce anche dal fatto ben noto, che un certo tipo di azione politica offriva il destro per colpire — parlando di opposti estremismi — la sinistra.

Il governo in carica incoraggia obiettivamente, con la sua stessa ispirazione politica certi corpi dello Stato nei loro orientamenti retrivi e repressivi. La gravità di questa denuncia collettiva non ha precedenti nella storia dell'Italia dopo la liberazione. Leggi tipicamente fasciste, come quelle che colpiscono reati di opinione, vengono usate oggi, riesumando fatti archiviati da tempo. Si considerano reati — alla luce di quelle leggi — anche posizioni politiche che in quanto tali non possono essere certo considerate un reato da perseguire penalmente. D'altra parte la denuncia pare che si rifaccia a episodi accaduti diversi anni fa che già la magistratura conosceva e che non aveva ritenuto rilevanti dal punto di vista giudiziario.

Il carattere aberrante di questa denuncia collettiva e indiscriminata (costruita a quanto pare anche in base ai verbali dei dibattiti studenteschi del 1968) è sottolineato dal fatto che fra i trecento denunciati figura — a quanto si sa — perfino lo scrittore Pier Paolo Pasolini. Anche Pasolini, il cui nome sarebbe incluso nel fascicolo intestato a «Lotta continua», è accusato — sempre in base al codice fascista — di «propaganda sovversiva, al fine di instaurare con la violenza la dittatura di una classe sociale sulle altre».

Filippo Frassati partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa del carissimo amico

Avv.

ALESSANDRO CHIODI

(Mariani) comandante della brigata Quarna in Val D'Ossola, medaglia d'argento della Resistenza.

✝

Il giorno 26 c.m. dopo lunga malattia si è spenta serenamente la signora

TECLA BOVA Ved. MARTINO

Ne danno il triste annuncio le figlie ADRIANA, MIRANDA e MARCELLA assieme a BENEDETTO GHIGLIA.

La salma verrà trasportata al cimitero di Aversa.

530.235 GIMILIANI 533..746

La famiglia MARTINO ringrazia il Policlinico Gemelli, e in particolare tutto il personale medico e infermieristico del reparto Otorino diretto dal professor CERESIA, nonchè l'equipe del centro di rianimazione per le cure prestate alla cara congiunta.

530.235 GIMILIANI 533.746

Considerazioni sui « Quaderni »

GLI STUDI DI LENIN SULL'IMPERIALISMO

Le fonti e il metodo di una ricerca che continua a costituire una sfida per gli studiosi dell'età contemporanea

Economia, filosofia e storia: ecco le tre classiche matrici su cui Lenin lavora, rinnovando il marxismo. Lo si vede bene, in un unico nodo, nei primi due anni della guerra mondiale, quando ai *Quaderni filosofici* seguono i *Quaderni sull'imperialismo*, in cui lo studio dell'economia e l'analisi della storia fanno tutt'uno. Per il rivoluzionario russo del XX secolo, le grandi fonti e direttrici di pensiero rimangono, dunque, quelle di Marx, ma il suo « punto di vista », i « materiali » della sua ricerca sono condizionati dal mutare dei tempi. Leggendo o rileggendo il « saggio popolare » su *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, se si fa attenzione al modo di porsi di Lenin di fronte al suo tempo, si è colpiti in primo luogo — al di là delle tesi economiche centrali — dalla sintesi finale contenuta nel X capitolo, dedicato al « posto che occupa l'imperialismo nella storia ». Sono poche pagine, che continuano a costituire una sfida, specie per uno studioso dell'età contemporanea.

Lo stesso Lenin — lo ricorda Lucio Villari nella prefazione alla *Sociologia dell'imperialismo* di Schumpeter ora tradotta in italiano — aveva avvertito, a proposito del « saggio popolare »: « Non ci occuperemo, *benché lo meritino*, dei lati non economici del problema ». Perciò il X capitolo ci appare così contratto, e costituisce soprattutto un'indicazione. Ma questa indicazione ha rischiato, e rischia, in molte interpretazioni schematiche, di essere ridotta a poca cosa. In effetti l'analisi del meccanismo economico — su cui com'era del tutto legittimo si è prevalentemente imperniato il dibattito successivo — e la ricostruzione del processo storico, in senso globale, anche nell'opuscolo del 1917 non risultano affatto separate, ma anzi contribuiscono a rinsaldarne il discorso unitario.

Gli anelli fra una parte e l'altra appaiono esplicitamente nei capitoli relativi alla « spartizione del mondo tra i complessi capitalistici » e alla « spartizione del mondo tra le grandi potenze », attraverso i quali si giunge alla teoria dell'imperialismo come « particolare stadio del capitalismo ». Ma lungo tutta la sua trattazione, concentrata e tagliata nel modo che si è detto, Lenin è molto attento e interessato, precisamente come uno storico, ai problemi di periodizzazione, che non sono affatto di pura forma, ma di sostanza. Ed è qui che la sua opera — anche se finalizzata apertamente a studiare la natura del conflitto mondiale — continua ad esercitare un ruolo di stimolo.

Un orizzonte mondiale

Lenin avverte anche che non gli è stato possibile consultare « molti libri francesi, inglesi e soprattutto russi »; ed è certo che nel suo disegno pratico ha posto in secondo piano i partiti « imperialisti » (e le loro ideologie) di fine secolo e perciò non ha ricostruito — non era il suo compito — il quadro completo degli imperialismi dal 1870 al 1914, su cui la storiografia è poi andata così avanti. Ma il suo punto di partenza non per questo è meno importante, e filologicamente determinato, in rapporto a quei programmi che fanno dell'imperialismo « classico » il tratto peculiare del nostro tempo, lasciando indietro molti sbandamenti e offuscamenti interpretativi del marxismo della Seconda Internazionale.

Consultando i *Quaderni sull'imperialismo*, usciti per la prima volta fra il 1933 e il 1938 e pubblicati recentemente dagli Editori Riuniti a cura di Giuseppe Garritano, l'orizzonte storico di Lenin si ricompone. Chi abbia condotto un'indagine sugli elementi costitutivi dell'età contemporanea, sul suo andamento cronologico, sui suoi nessi, è persino stupito della puntualità di Lenin nel rilevare il quadro complessivo di tutta un'epoca, e della capacità di collocare i singoli eventi in questo quadro. Si potrebbe fare un esempio: la lotta nell'Africa sud-occidentale tedesca fra le popolazioni Herero e la potenza colonialista, che gli storici d'oggi considerano per le sue caratteristiche, un evento abbastanza « moderno », da confrontare con alcuni dei successivi movimenti di liberazione nazionale. Lenin utilizza in questo caso le fonti occidentali, non può disporre di altri materiali, ma il suo punto di vista è già mondiale, non ristrettamente euro-centrico, come oggi si direbbe.

Rimanendo alla parte storica dei *Quaderni*, è chiaro che Lenin va assai al di là delle sue fonti, che sono quasi tutte borghesi. Gli elenchi bibliografici, con netta prevalenza dei titoli tedeschi, e le tavole cronologiche, occupano in questi materiali preparatori un posto notevole. Tutto il periodo dalla fine del XIX secolo alla guerra è scandagliato in lungo e in largo. Gli appunti di Lenin sono gli appunti di uno studente di genio, quale era, quando in una stanza d'affitto, in una modesta casa operaia di Zurigo, trasformata in cella di lavoro, poteva rifornirsi di libri e documenti presso la Biblioteca cantonale della città, come ci racconta la Krupskaia. I suoi fogli sono pieni di indicazioni grafiche e visive, colmi di dati e di citazioni secondo una logica in cui emerge, ad un confronto critico, un pensiero che elabora e seleziona i singoli materiali, in funzione di un'opera definitiva. Apparentemente, queste pagine non vanno molto al di là della buona filologia e della trascrizione statistica, ma in esse ogni uomo aperto alla serena contemplazione della mente umana rintraccia la nascita di una interpretazione « rivoluzionaria ».

Ma il punto non è questo. Le pagine che ci appaiono più interessanti e personali appartengono agli abbozzi di un'opera più ampia del « saggio popolare ». Da esse risulta un'intensa ricerca dell'autore, teso a porre in rapporto alcuni fatti basilari del mondo contemporaneo. La lettura delle tendenze mondiali quotidianamente osservate è riscontrata sui libri e sulle cifre, e viceversa; la nuova interpretazione nasce dal confronto con le principali interpretazioni già esposte e in qualche modo catalogate. La letteratura sull'imperialismo, a partire dal noto libro del *Bérard*, sull'Inghilterra (1900) è presa in considerazione in tutti i suoi termini, nazionali ed internazionali, per quel che può valere, e quindi anche in rapporto con le idee e le carenze della socialdemocrazia prebellica. E' noto come Lenin in questa ricerca di nessi — fra popolazione e territorio, fra metropoli e colonie — abbia dato un forte rilievo, anche sotto il profilo economico, al fatto coloniale, per quanto riguarda la transizione all'imperialismo e il nuovo modo di accumulazione e concentrazione del capitale. Nei *Quaderni* del 1915-16 ci sembra venga meglio alla luce la preistoria di questa tendenza: significative rimangono le tabelle ricavate dalla *Storia della colonizzazione* di Henry C. Morris, pubblicata a Londra nel 1900. Dalle date del Morris salta agli occhi qual è il momento della spartizione del mondo tra le grandi potenze, fra il 1880 e il 1900, cui seguirà la lotta per una nuova ripartizione.

Soltanto una parte della letteratura consultata da Lenin ha un carattere storico: la parte maggiore consiste in una pubblicistica variamente documentaria, che quando verte sull'imperialismo si arricchisce e si moltiplica attorno al 1914. Lo « studente » Lenin spinge di qui il suo sguardo verso settori molto specialistici, ma non estranei, con una fantasia e una curiosità sempre tenute nei limiti di una costruzione critico-scientifica, rivolte insomma a saggiare i risvolti delle forze storiche che sta studiando, del loro retroscena, del loro teatro. Fra le schede di richiesta alla Cantonale di Zurigo figurano testi di autori nipponici o sull'economia del Giappone, come pure studi sul finanziamento dell'industria del potassio, sui progressi delle costruzioni in cemento armato o sull'organizzazione e gestione delle imprese pubbliche.

Nel *Quaderno Egelhaaf*, sostanzialmente l'ultimo, più o meno corrispondente all'ultimo capitolo del « saggio popolare », sono contenuti gli estratti dall'opera dell'erudito tedesco Gottlob Egelhaaf, *Storia dell'età contemporanea*, compilazione già apparsa nel 1908 e in nuova edizione nel 1913. L'autore è per Lenin un volgare « bismarckiano », e il suo lavoro trascura importanti vicende sociali, come la rivolta dei contadini in Romania, del 1907. Lenin ritiene tuttavia che la sua « raccolta dei fatti » sia « molto utile » e la integra con dati presi da altri autori. Agli estratti del quaderno, uno dei più semplici, quasi monografico, Lenin fa precedere una breve serie di critiche, che conducono al centro della questione che lo interessa. Ne ricava un elenco ragionato delle principali crisi nella politica internazionale delle grandi potenze. Ma la sua ricerca più interessante (bisognerebbe scendere a diversi particolari, ma non è possibile) consiste nella redazione di un « Tentativo di raccolta dei dati principali della storia mondiale dopo il 1870 ». Lenin l'organizza in riferimento alle guerre, alla diplomazia, alla politica coloniale, alla politica economica (trust, accordi doganali, grosse concessioni), al movimento operaio e ai partiti socialisti, ai movimenti rivoluzionari di carattere non proletario (la distinzione è essenziale), ai movimenti nazionali e alla questione nazionale, alle riforme democratiche, alle riforme sociali, ecc. (pp. 658-683 dell'edizione italiana).

Una analisi rinnovatrice

Le « osservazioni » dei *Quaderni* si riducono spesso a una sottolineatura semplice o marcata, talvolta, come nel caso della cronologia suddetta, ad un paio di punti esclamativi, accanto alla data del 15 maggio 1911, quando la *Standard Oil Company* viene dichiarata illegale da un tribunale americano, pel suo carattere di monopolio. Qual è dunque il rapporto di studio di Lenin con la storia contemporanea? Il quesito richiederebbe, è evidente, ben diverso approfondimento. Nei *Quaderni* il rapporto si pone in relazione diretta con le fonti utilizzate; ma nel complesso è sorretto da un punto di vista che larghissimamente ha contribuito a modificare la opinione degli uomini di tutti i paesi, e specialmente dei lavoratori e degli intellettuali, sulla realtà del mondo economico, politico e spirituale del nostro tempo. Questa analisi nuova e rinnovatrice è (anche) figlia della guerra; ma senza di essa, la « grande guerra » non sarebbe divenuta, nemmeno per gli storici più acuti e impegnati, la tipica guerra imperialistica dell'età contemporanea. I materiali di Lenin per determinare il posto dell'imperialismo nella storia possono anche risalire ad un giornalista colto e brillante come Bérard, ad un pesante erudito oggi ignorato come Gottlob Egelhaaf, a qualche sconosciuto (da noi) studioso o pubblicista nipponico. Lenin li disseppellisce col suo lavoro, che è anche storiografico.

Ma questa parte dei *Quaderni* ci sembra soprattutto importante per una ragione, perché mette in evidenza il legame fra l'internazionalismo proletario e la tradizione della storia universale che, bene o male, a parte ogni vizio di piatta e filistea erudizione, aveva continuato ad essere coltivata nella patria di Hegel e di Marx, anche nell'età guglielmina.

Enzo Santarelli

La titanica lotta dei vietnamiti contro il crimine più mostruoso della «escalation» americana

La battaglia delle dighe

E' in atto una mobilitazione generale per impedire che il sistema idraulico, ripetutamente bersagliato dai bombardieri USA, sia travolto e che intere regioni vengano sommerse - L'appello di Pham Van Dong - Si lavora sul filo delle ore, sotto l'imperversare dei tifoni, sfidando le incursioni dei Phantom mandati ad attuare un piano di distruzioni che non ha precedenti

Dal nostro inviato

HANOI, *luglio*

I primi grossi tifoni della stagione stanno facendo entrare, in questi giorni, le piogge nella fase più intensa che durerà ancora un mese e mezzo. Il livello dei fiumi aumenta rapidamente e sensibilmente, la pressione che le acque esercitano sulle dighe e sugli argini diviene più forte di giorno in giorno. E' a partire da ora che le inondazioni non possono più essere considerate come un rischio lontano, ma come una minaccia ed un pericolo imminenti, tanto nel vasto delta del Fiume Rosso quanto nelle numerose pianure costiere, cioè le zone più densamente popolate e centri della produzione agricola del paese.

Sono giorni difficili, di duro lavoro e di tensione. E' in corso una spasmodica opera per ricostruire nei cinque grandi bacini industriali nord-vietnamiti — quelli del Fiume Rosso, del Thai Binh, del Song Gianh, del Song Ma e del Song Ca, con tutta la grande rete di affluenti — quell'equilibrio millenario tra la forza della natura e gli impianti artificiali che i bombardamenti americani hanno sensibilmente alterato. Milioni di persone sono state mobilitate, è in atto un gigantesco sforzo di utilizzazione di tutte le risorse umane del Vietnam per spostare milioni di metri cubi di terra, per riempire i crateri delle bombe, ricostruire gli argini dove sono stati dstrutti, rafforzarli dove sono stati danneggiati, per riparare le chiuse, per costruire nuove dighe.

Quest'opera, già in atto dai primi giorni delle incursioni americane, viene adesso intensificata, il lavoro si svolge notte e giorno, sotto le bombe che aprono nuovi varchi nelle dighe e sotto la continua minaccia di stragi, visto che gli aerei di Nixon lanciano migliaia di ordigni a biglia per impedire la riparazione dei danni.

Cinque compiti

Il primo ministro della RDV Pham Van Dong, ha inviato un messaggio agli organismi amministrativi, da quelli dei più piccoli villaggi a quelli delle grandi città, affinchè dispongano immediatamente l'adempimento di cinque compiti particolarmente urgenti. Innanzitutto il « controllo dell'intero sistema di dighe, di canali e di chiuse, per individuare con precisione i punti colpiti » e « disporre l'attuazione di misure che garantiscano una sorveglianza ed una protezione permanenti fino alla fine della stagione delle piogge. In secondo luogo « la verifica dell'efficienza delle squadre, dei piani e del materiale per salvare le dighe », poi « la protezione degli strumenti di riserva per la lotta contro le inondazioni e i tifoni » e lo aumento di tali riserve «realizzare — inoltre — il piano per liberare il letto dei fiumi ed agevolare così lo scorrimento delle acque e predisporre l'evacuazione delle famiglie che abitano in zone minacciate, per evitare che si producano danni agli uomini e ai beni »; « ogni cooperativa e ogni famiglia » — si legge nell'ultimo punto — « devono esaminare i piani già predisposti per la lotta contro le inondazioni e i tifoni, per completarli, garantire la sicurezza degli uomini e dei beni individuali, come di quelli collettivi e statali, ovviare in tempo alle carenze, al fine di giungere alla mobilitazione di tutto il partito e di tutta la popolazione, essere vigilanti, decisi ad adempiere vigorosamente ai compiti nella lotta contro le calamità naturali e le distruzioni nemiche ».

Le cinque istruzioni di Pham Van Dong sono state integrate da un decreto governativo di dodici articoli sui « compiti di lavoro in tempo di guerra »; si tratta di dettagliate disposizioni per la mobilitazione generale ed immediata di tutte le forze umane del paese, affinchè « tutti i cittadini in età e in condizione di lavorare » si pongano completamente « al servizio della lotta e della produzione » per « sconfiggere totalmente gli americani aggressori e continuare l'edificazione del socialismo nel nord».

Le disposizioni contenute nel decreto governativo conferiscono una vasta gamma di poteri agli organismi amministrativi locali, soprattutto per quel che riguarda l'impiego della mano d'opera, cioè quei milioni di persone che — a seconda delle situazioni — sono intente al duro lavoro di riparazione delle dighe. Ogni misura è stata dunque disposta per evitare le inondazioni o limitare, il più possibile, i danni che queste possono provocare. Ma a differenza degli ultimi anni, questa volta la lotta è particolarmente dura. Il nemico non è rappresentato solo dalla forza della natura, ma soprattutto dai bombardamenti contro le dighe che vengono sempre più intensificati, seguendo una logica di escalation che, probabilmente, non ha precedenti nemmeno in questa guerra. Fino all'inizio di questo mese erano stati compiuti 77 attacchi contro gli impianti idraulici, per un totale di incursioni che può aggirarsi sul migliaio, cioè un terzo delle incursioni compiute in quattro anni dei bombardamenti di Johnson. Ma il volume delle distruzioni può essere già considerato superiore a quello conseguito durante l'intera guerra johnsoniana in tre mesi, cioè, sono stati provocati più danni di quanti non ne siano stati recati in 48 mesi.

La tecnica dell'attacco

In che modo gli americani sono riusciti a conseguire questo risultato? A quanto emerge da una pur sommaria analisi, il principio che viene seguito appare elementare, è l'attuazione di un piano molto preciso. Dapprima la ricognizione aerea d'alta quota comprende un attento studio dell'insieme degli impianti idraulici di un distretto, di una regione, o di una provincia; in questo modo vengono individuati — probabilmente anche sulla base dei documenti coloniali francesi consegnati dopo il 1954 agli americani — i punti più delicati, come ad esempio la confluenza tra due o più fiumi, le anse, le zone dove diviene particolarmente sensibile la differenza fra il livello di piena e quello del territorio circostante. E' quindi possibile capire il sistema di canalizzazone delle chiuse che garantisce il drenaggio delle risaie o che consente di alleggerire una piena, facendo confluire parte dell'acqua in laghi e stagni. A questo punto si scelgono le zone delicate da colpire, si compie una ricognizione a bassa quota per il rilevamento dello spessore e dell'altezza delle dighe o delle porte delle chiuse e quindi si dà il via ai bombardamenti, che vengono effettuati per alcuni giorni consecutivi e poi compiuti nuovamente dopo un mese per ridistruggere l'argine che nel frattempo è già stato riparato.

La tecnica dell'attacco sembra ancora più lineare. La squadriglia composta dai Phantom e da « A.6 » (aerei più lenti) passa sulla diga sganciando le bombe, normalmente da una tonnellata o da una tonnellata e mezzo. Gli ordigni cadono a grappolo perchè si abbia la certezza di centrare almeno una volta l'argine e di tagliarlo in due, sin dalla sua base. Ma anche quelle che cadono nelle vicinanze non sono meno dannose. Oltre alle crepe, visbili e quindi riparabili, provocano smottamenti sotterranei di cui è impossibile valutare l'entità. In questo modo anche se la diga dovesse rimanere intatta sarebbe sensibilmente indebolita e la piena potrebbe trovare un varco sotterraneo.

Un'operazione simile non è mai isolata, normalmente viene ripetuta più volte sull'argine per una lunghezza di uno, due o tre chilometri nel tentativo di renderlo praticamente irreparabile. Inoltre ogni volta che tornano, gli aerei sganciano sui settori già colpiti centinaia di bombe a biglia, anche a scoppio ritardato, per ostacolare il più possibile l'opera di riparazione. Il caso dello sbarramento di Bai Thuong è in questo senso esemplare e probabilmente costituisce un vero e proprio capolavoro di distruzione accurata e completa. « La diga di Bai Thuong — ha detto l'ingegnere Nguyen Xuan Hoat, drettore del servizio di idraulica agricola di Than Hoa, nella cui provincia si trova appunto questa opera che blocca il fiume Song Chu — è l'opera principale di un grande sistema di irrigazione che serve da quasi una cinquantina di anni decine di migliaia di ettari, di risaia e migliai di ettari di altre culture, in numerosi distretti della provincia. Ogni anno abbiamo speso milioni di giornate lavoro e milioni di dong per consolidare le due installazioni agricole. Questo bombardamento è un atto diabolico perchè mira non solo a distruggere i raccolti ed affamare la popolazione, ma anche a provocare inondazioni che mettono in pericolo la vita di centinaia e migliaia di persone ». L'atto diabolico è stato così perpetrato: alle dieci del mattino del 6 luglio i Phantom che già avevano compiuto 25 raid contro altri impianti della provincia, molti dei quali legati al sistema di Bai Thuong, hanno sganciato otto bombe sulla diga aprendo numerosi crateri, altri ordigni sono stati tirati sul letto del fiume, qualche ora dopo sono tornati colpendo una chiusa e interrompendo il canale collettore delle risaie vicine. E sicuramente Bai Thuong sarà attaccata ancora nelle prossime settimane.

Ci sono altre decine di casi simili lungo i tremila chilometri di argini; a ciò occorre aggiungere l'affondamento dei battelli o dei sampan nei fiumi; bisogna aggiungere anche la distruzione delle draghe, la cui funzione è importantissima nel recupero di migliaia di tonnellate di terra e nella pulizia dei corsi d'acqua. Insomma la opera di distruzione degli impianti idraulici non è lasciata al caso, ma è sistematica.

« Senza le dighe — ha scritto di recente il direttore dell'istituto di ricerche scientifiche del ministero dell'idraulica agricola della RDV, Tran Dang Khoa — il delta del Fiume Rosso, nella cui zona la popolazione raggiunge anche i 600 abitanti per chilometro quadrato, sarebbe nella stagione delle pioggie una immensa distesa d'acqua, tutto vi sarebbe sommerso, risaie, città, villaggi, dalla media regione sino al mare, e nelle zone inondate dalle acque marine la coltivazione del suolo sarebbe impossibile nello spazio di molti anni ».

Per evitare questa terribile eventualità, milioni di vietnamiti stanno lavorando in queste settimane sotto le piogge e sotto le bombe. Devono riempire crateri profondi anche 15 metri e larghi il doppio, scoprire le infiltrazioni sotto gli argini e tapparle, cementare le crepe. In molti casi devono, se le condizioni della piena lo permettono, demolire completamente la diga e ricostruirla nuovamente. Devono trasportare per chilometri migliaia di tonnellate di terra che, per contenere le acque dei fiumi, deve essere completamente asciutta, ben rassodata e compressa. Insomma un'opera ciclopica da compiere in poco tempo, una settimana, forse pochi giorni, forse anche poche ore. E questa stessa opera può essere vanificata in pochi istanti da un bombardiere di Nixon.

Renzo Foa

Ragazze di una brigata di lavoro in una risaia della provincia di Than Hoa

CHI E' IL SUCCESSORE DI ATENAGORA

DEMETRIO DEI TURCHI

La sua elezione alla sommità della Chiesa greco-ortodossa è stata una sorpresa - Determinante il gradimento del governo di Ankara, ostile alla candidatura del metropolita Melitone che aveva preso iniziative dissonanti dalla sua politica estera

Il nuovo Patriarca della Chiesa greco-ortodossa di Costantinopoli, Demetrio I, chiamato a succedere all'età di 58 anni allo scomparso Atenagora dal Santo Sinodo ecumenico con dodici voti favorevoli e tre contrari, non è una figura di primo piano.

La sua elezione ha, perciò, sorpreso molti osservatori che vedevano nel metropolita Melitone, ritenuto il braccio destro di Atenagora per tanti anni e figura di rilievo tra le varie Chiese, compresa quella di Roma, il candidato più naturale ad assumere il primato del patriarca di Costantinopoli. I messaggi che si sono scambiati Paolo VI e Demetrio I sono stati molto formali ed alla cerimonia d'intronizzazione del nuovo Patriarca la Chiesa cattolica romana è stata rappresentata dal Pro-Nunzio in Turchia, mons Salvatore Asta, da padre Pierre Duprey (sottosegretario per l'Unione dei cristiani), mentre alla cerimonia di intronizzazione del nuovo Patriarca di Mosca, Pimen, fu presente una più autorevole e numerosa delegazione capeggiata dal cardinale Giovanni Willebrands, presidente del Segretariato per la Unione dei cristiani.

Per comprendere i risvolti di questi fatti, va tenuto conto che l'elezione del Patriarca di Costantinopoli, pur non essendo un affare turco data l'importanza ecumenica che essa assume, si svolge in Turchia dove la popolazione per il 99 per cento è musulmana mentre i cristiani ortodossi sono alcune decine di migliaia. E' vero che la piena autonomia del patriarcato è garantita dal Trattato di Losanna del 1923 e dal protocollo della riunione del 10 gennaio 1923 dei plenipotenziari, ma è anche vero che il fondatore dello Stato turco moderno, Mustapha Kemal, non considerò sufficientemente turca la città di Istanbul (il nome turco di Costantinopoli) e indicò Ankara come capitale. Si volle, così, distinguere nettamente la sede politica dello Stato da quella spirituale-religiosa

Il governo turco ha, perciò, fatto intendere che non avrebbe gradito come Patriarca Melitone, che come decano del Santo Sinodo ecumenico e come responsabile delle relazioni con l'estero della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli aveva promosso iniziative non sempre in armonia con la politica estera turca, ciò che aveva provocato sul piano interno non pochi problemi.

Demetrio I, invece, sia come vescovo d'Eleia dal 1964 sia come arcivescovo dal febbraio 1972 di Imbros e di Tenedos (isole del mare Egeo cedute alla Turchia dopo la prima guerra mondiale ed abitate da greci), ha svolto esclusivamente attività pastorale senza mai interferire nelle questioni politiche.

Il suo primo discorso, pronunciato dopo la cerimonia di insediamento svoltasi il 18 luglio nella cattedrale patriarcale ortodossa di San Giorgio al Fanar, è molto significativo. « Noi non mancheremo — ha detto — di promuovere il dialogo, in primo luogo con l'Islam ed altresì con le grandi religioni; infine, al mondo intero presentiamo un'unica massima, un solo augurio, la pace ». Nel corso di una conferenza stampa tenuta dopo l'intronizzazione, Demetrio I ha dichiarato che intende svolgere la propria missione « nel pieno rispetto delle leggi del Paese », sottolineando l'impegno « esclusivamente spirituale che deve animare i Pastori e le chiese locali ». Solo dopo ha aggiunto che si propone di continuare la « grande opera iniziata dal suo predecessore » e di favorire « migliori relazioni » fra tutte le confessioni che fanno parte del Consiglio mondiale delle Chiese.

Non a caso, due giorni prima che Demetrio I pronunciasse questo discorso, il card. Willebrands, in una intervista a *L'Osservatore Romano* del 16 luglio, esaltava la visita da lui fatta dal 12 al 20 giugno al Patriarca di tutti gli Armeni, Vasken I, ad Erevan-Etchmiadzin in URSS.

Non c'è dubbio che, per la preparazione e per la convocazione del Concilio panortodosso, la Chiesa Ortodossa Russa giuocherà un ruolo preminente ed è per questo che già da tempo la Santa Sede guarda in quella direzione con crescente interesse

La scomparsa di una figura prestigiosa come Atenagora e l'elezione del suo successore, nelle forme e nei modi ricordati, fanno ulteriormente diminuire l'importanza della sede di Costantinopoli, ed avvalorano ancora di più, di fronte all'ortodossia, il ruolo del Patriarcato di Mosca.

Alceste Santini

E' morto lo storico Americo Castro

GEROMA (Spagna), 26.

Lo storico spagnolo Americo Castro è morto ieri per infarto nella località di Lloret, sulla Costa Brava. Aveva 87 anni. La sua opera più nota è « La Spagna come realtà storica ».

Recluta impara a non pensare...!

Franco Gesualdi
SIGNORNO'
pp. 198, L. 2.000

È il diario — minuzioso, lucido, feroce, scritto con un linguaggio semplicissimo — di un « normale » servizio militare; una « storia di naia » che racconta come in quindici mesi l'educazione militare si sforzi di rimbecillire i giovani per farli diventare « cittadini modello »: gente che ha imparato a non pensare, a non lottare, ad accettare qualsiasi sopruso, che ha rinunciato a gestire la propria libertà.

Guaraldi

I lavoratori in lotta per la ricostruzione e la ripresa economica

BLOCCATA OGNI ATTIVITÀ AD ANCONA DURANTE LA GIORNATA DI SCIOPERO

Lungo corteo per le vie cittadine - In lotta anche i lavoratori di Falconara – Chiusi tutti i negozi – Il comizio del compagno Scheda – Bloccato il lavoro a Empoli (per la Lebole) e a La Spezia (chiusura delle aziende Montedison)

Dalla nostra redazione

ANCONA, 26

Le città di Ancona e Falconara si sono fermate oggi per denunciare con forza e determinazione la grave situazione venutasi a creare a causa del terremoto. Tutte le saracinesche erano abbassate, i laboratori artigiani, i magazzini erano chiusi, il Cantiere Navale e tutti gli altri grossi complessi industriali fermi, così anche i servizi pubblici.

Il lungo corteo di lavoratori, di cittadini, di contadini, si è snodato possente per le vie fra due ali di popolazione.

La adesione generale e massiccia allo sciopero proclamato dalla CGIL, CISL, UIL, dalla Confederazione e dall'Unione artigiani, con l'adesione dei partiti della sinistra e delle ACLI, ha rappresentato la risposta più decisa a tentativi di divisione messi in opera dalla Associazione artigiani legata alla DC e dalla Unione sindacati commercianti che avevano tentato di sconfessare lo sciopero. Gli artigiani e i commercianti hanno lasciato solo i dirigenti di queste associazioni partecipando compatti con gli altri alla giornata di lotta.

Il segretario regionale della UIL, Quattrini, ha aperto il comizio di piazza Roma, seguito dal compagno Manfredi della Confesercenti da Galeotti che ha parlato a nome degli artigiani e De Minicis della CISL.

Il compagno Rinaldo Scheda ha tenuto il discorso centrale tra gli applausi e l'entusiasmo della folla.

«I sindacati non andranno in ferie — ha detto Scheda — incalzeranno il governo con forza fino a quando non saranno presi i giusti provvedimenti per Ancona».

Il segretario confederale della CGIL ha anche affermato con decisione che «i sindacati non permetteranno mai che trovino spazio tentativi qualunquistici ed eversivi, perchè la classe operaia può e deve farsi carico anche dei problemi dei piccoli commercianti, degli artigiani e di quanti altri vivono del proprio lavoro».

Bruno Bravetti

• • •

EMPOLI, 26

Un grande sciopero attorno alla lotta dei lavoratori della Lebole ha bloccato per tutta la mattina l'attività nella zona dell'Empolese.

Alle 10 si sono fermate le fabbriche e gli operai sono cominciati ad affluire nel parco di piazza Matteotti. Le lavoratrici della Lebole sono arrivate in corteo, suonando campanacci e cantando canzoni popolari.

Ha preso quindi la parola il compagno Garavini. Egli ha sottolineato il significato politico delle lotte che si stanno estendendo in tutti i settori, tese a respingere l'attacco padronale al posto di lavoro, alle riforme e ai diritti sindacali. Garavini si è quindi soffermato sull'attacco all'occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento. In tutto il gruppo Lebole c'è stata in questi ultimi anni una riduzione del 15% di manodopera. Tra il '71 e il '72 abbiamo avuto in tutto il settore industriale italiano 200 mila occupati in meno.

Il governo, dal canto suo, è in combutta con questa logica antioperaia. Alla stessa logica risponde l'approvazione dell'IVA, l'aumento dei prezzi. A questa logica gli operai rispondono e risponderanno con la lotta.

• • •

LA SPEZIA, 26

Pressochè totale lo sciopero generale proclamato ieri dai sindacati per protestare contro la decisione della «Montedison» di chiudere i suoi 2 stabilimenti locali: lo «Jutificio» e la «Galileo». Allo sciopero hanno aderito, oltre a tutti i lavoratori delle fabbriche cittadine, anche i commercianti, gli artigiani e le cooperative.

Un corteo di oltre 5.000 persone ha attraversato la città con cartelli e striscioni. Quindi ai giardini pubblici il segretario nazionale dei chimici della Cisl Craviotto, ha tenuto il comizio. Nel pomeriggio la situazione dell'economia spezzina è stata esaminata dal Consiglio provinciale, convocato in seduta straordinaria.

Costituita la Federazione dei lavoratori chimici

Ieri al centro operativo unitario i massimi organismi dirigenti della FILCEA-CGIL, della Federchimici-CISL e della UILCID-UIL hanno costituito la Federazione dei lavoratori chimici italiani.

Del direttivo della Federazione composto di 54 membri sono entrati a far parte per la FILCEA: Agrumi, Battini, Bottazzi, Brolla, Cipriani, Gerli, Leoni, Nava, Nicolosi, Perna, Pesenti, Pozzo, Puccini, Ruspini, Saccone, Staiano, Tamassia, Trespidi; per la Federchimici: Arcangeli, Beretta, Baralis, Caprini, D'Errico, Giorgetti, Landella, Mautone, Menconi, Morotti, Neri, Ogliari, Quaglia, Pucci, Pozzi, Silano, Saviozzi, Ulivi; per la UILCID: Bacci, Binaghi, Cacciatore, Chirico, Collina, Cornelli, Davino, Deodato, Di Stefano, Fabietti, Ferri, Fico, Fiorillo, Mari, Tamagnone, Vecchiato, Viola, Vittorio Franco.

Il direttivo eleggerà quindi la segreteria della Federazione, ed approverà un documento sulla lotta contrattuale della categoria.

10.000 braccianti per le vie di Firenze

Oltre diecimila braccianti provenienti da ogni parte della Toscana hanno sfilato ieri a Firenze attraverso le vie centrali sul percorso che dalla Fortezza da Basso conduce a piazza della Signoria. Una grande manifestazione unitaria, che in pratica ha interessato il centro cittadino per tutto l'arco della mattinata. Il corteo dei lavoratori, cadenzato dal suono di migliaia di fischietti e dagli altoparlanti ha innalzato cartelli e striscioni con scritte riferite al rinnovo dei contratti, alla parità salariale, contro l'atteggiamento provocatorio del padronato agrario, per l'unità sindacale, per una reale riforma agraria ed un effettivo passaggio di poteri in materia alle Regioni. Dopo la sfilata il lungo corteo è confluito in piazza della Signoria dove ha parlato per primo Contessi della Uisba-Uil, ha preso quindi la parola Gori Savellini del consiglio di fabbrica della Galileo a nome delle federazioni provinciali dei metalmeccanici FIM, FIOM, UILM. Romei è intervenuto per la FISBA-CISL nazionale. La manifestazione è stata così conclusa dal discorso del compagno Militello della segreteria nazionale della Federbraccianti. **Nella foto:** il corteo sfila per le vie cittadine

Nella conferenza stampa del SFI - SAUFI - SIUF

I FERROVIERI CONFERMANO LO SCIOPERO

Treni e servizi di traghettamento delle F.S. fermi per 24 ore nelle giornate del 2-3 agosto - L'arretratezza degli impianti e l'intasamento del traffico bloccano 20 mila carri - Gravi ripercussioni nel rifornimento di materie prime alle industrie che minacciano di chiudere - Il governo si rifiuta di adottare una politica di ammodernamento e potenziamento del trasporto ferroviario

Traffico intasato

Le FS non sono in grado di accettare merci

Il ministero dei Trasporti è uscito dal silenzio ieri per confermare che le Ferrovie non sono in grado di trasportare gran parte delle merci. Un piccolo aumento nella richiesta di traffico — 4,5% appena — non si è potuto assorbire poichè evidentemente la azienda è gestita da anni al limite delle possibilità del materiale e delle persone. La mancanza di personale, ad esempio, era conosciuta e prevista da molto tempo e poteva essere ovviata con tempestive assunzioni. Il che non è stato fatto.

D'altro canto, il ministero dei Trasporti tenta di nascondere le responsabilità politiche. Lo stanziamento di 400 miliardi, deliberato solo ora (ad un anno e mezzo di distanza da quando è stato sollevato dai sindacati e sulla stampa il problema della continuità degli investimenti) dovrebbe far fronte «all'insufficienza sia della potenzialità dei nodi e delle linee in cui si concentra il traffico, sia del parco locomotive», il che non è affatto certo. Fra l'altro, come abbiamo documentato ieri, vi è un cronico ritardo nell'eseguire le commesse che, data l'ampiezza e persistenza, si caratterizza come aperto sabotaggio dell'industria (in gran parte a controllo FIAT) nei confronti dei trasporti pubblici

Il ministro dei Trasporti sa che i 400 miliardi sono inadeguati, in quanto subito dopo ammette che i problemi «potranno essere risolti soltanto mediante il nuovo piano poliennale di investimenti». Lo obiettivo di spesa di questo piano, quattromila miliardi, è scomparso. Al suo posto viene la promessa che il piano «andrà all'esame del CIPE entro brevissimo termine». Quando? Non sono necessari studi di fattibilità per una decisione politica; esistono già tutti gli elementi per prenderla. Accogliere le richieste dei ferrovieri, evitando gli scioperi, e decidere subito al CIPE sul piano poliennale è l'unico modo positivo di affrontare l'attuale situazione di emergenza. L'unica cosa che però il ministro dei Trasporti sa dire per ora tuttavia è che «sono necessarie alcune misure di emergenza per contenere il volume del traffico» cioè il rifiuto del servizio con danno di tutta la economia nazionale.

Il ministro dei trasporti Bozzi, su richiesta dei deputati comunisti, si è impegnato ieri alla commissione della Camera a incontrarsi nuovamente con i sindacati prima dello sciopero dei ferrovieri.

I sindacati unitari dei ferrovieri hanno esposto — in una conferenza stampa — i punti qualificanti dello sciopero nazionale che paralizzerà il trasporto ferroviario per 24 ore, dalle 21 del 2 agosto alle 21 del 3 agosto. Secondo le modalità dei precedenti scioperi effettuati dalla categoria, i treni viaggiatori saranno fermati in stazioni atte ad accogliere la sosta dei viaggiatori. A tal fine sarà consentito l'anticipo o il ritardo di un'ora nell'inizio dello sciopero. Tutti i passaggi a livello saranno incustoditi nelle 24 ore di sciopero e non funzioneranno i servizi di traghettamento delle ferrovie dello Stato.

A nome del sindacato dirigenti ferroviari (Sindifer), il segretario generale, Bonforte, ha annunciato che allo sciopero parteciperanno anche i funzionari direttivi dei centri operativi delle ferrovie.

La necessità di consistenti finanziamenti nelle ferrovie (il recente e tanto pubblicizzato provvedimento del consiglio dei ministri con cui si prevede uno stanziamento di 400 miliardi non può risolvere i problemi dell'ammodernamento e potenziamento), l'opportunità di una rivalutazione delle retribuzioni al personale e l'atteggiamento negativo assunto dal governo sulle questioni più decisive della piattaforma avanzata, già dallo scorso anno, dai sindacati unitari dei ferrovieri hanno determinato la proclamazione dello sciopero

Il blocco, nelle diverse stazioni, di ben 20 mila carri pregiudica seriamente il rifornimento delle materie prime alle industrie: nell'Emilia-Romagna molte aziende minacciano già di ridurre la produzione o, addirittura, di chiudere le fabbriche per mancanza di rifornimenti di materiale.

Le richieste dei ferrovieri sono: «Un piano poliennale di investimenti per complessivi 3.500 4.000 miliardi per ammodernare e potenziare le ferrovie migliorando i servizi del trasporto viaggiatori e merci; l'eliminazione del l'istituto degli appalti nelle ferrovie, la sistemazione dei dipendenti nei ruoli delle FS e l'abolizione dei rapporti di lavoro ad incarico; un miglioramento mensile, uguale per tutti, di 15 mila lire sul premio industriale, quale competenza accessoria dei ferrovieri; la sollecita copertura del fabbisogno di personale stabilito per legge in 266 mila unità».

Le risposte date dal sottosegretario Giglia ai rappresentanti dei tre sindacati unitari sono state deludenti generiche e negative: in linea di principio il governo è contrario alla abolizione degli appalti; le assunzioni da effettuare entro il prossimo settembre saranno ridotte di 5 mila unità mentre nessun impegno è stato assunto dal governo circa il periodo di tempo entro cui si raggiungeranno le 266 mila unità; è impossibile accogliere la richiesta delle 15 mila lire perchè ciò avrebbe un effetto trainante sulle altre categorie.

Affermazioni come questa, da parte del governo Andreotti-Malagodi che non ha esitato ad elargire somme rilevanti agli alti gradi della burocrazia, sono semplicemente offensive per i ferrovieri, anche in considerazione delle basse paghe che percepiscono come è dimostrato dalla tabella che pubblichiamo accanto. C'è da rilevare in proposito che l'Amministrazione delle ferrovie ha economizzato ben 50-60 miliardi di lire sfruttando il personale in servizio che nello scorso anno non ha potuto godere di decine di migliaia di giornate di ferie e di riposo.

I 400 miliardi di lire, stanziati dal governo a seguito delle lotte e degli scioperi dei ferrovieri, consentono appena di recuperare gli arretrati del piano decennale (nell'ultimo decennio sono state assegnati alle Ferrovie 1.500 miliardi di lire contro gli 8 mila miliardi spesi nelle autostrade). D'altra parte gli orientamenti del governo confermano la volontà di continuare quei vecchi indirizzi che hanno subordinato il trasporto ferroviario a quello privato (in Italia le ferrovie trasportano appena il 12% delle merci mentre il trasporto privato su autostrada che assorbe la restante parte si trova, per le compiacenti protezioni governative, «fuorilegge» rispetto alle precise norme in vigore nei Paesi della CEE).

Retribuzione mensile per i primi due anni di impiego dei ferrovieri

QUALIFICHE	Consistenza	Stipendio base	Premio industr.	Scala Mobile	Retrib. lorda mensile	Trattenute	Retrib. netta mensile
Applicato	2.000	81.462	8.800	27.600	117.862	9.200	106.662
Commesso	1.600	61.250	4.400	27.600	93.250	6.275	86.975
Capo stazione	8.200	110.250	17.600	27.600	155.450	15.540	139.910
Capo gestione	8.200	110.250	17.160	27.600	155.010	15.520	139.490
Capo tecnico	1.200	110.250	22.440	27.600	160.290	16.110	144.180
Assistente stazione	8.000	81.462	9.360	27.600	118.622	9.430	109.092
Manovratore	1.000	78.400	14.300	27.600	120.300	8.970	111.330
Gestore	1.700	81.462	6.160	27.600	115.222	9.042	106.180
Conduttore (1)	8.000	83.300	6.160	27.600	117.060	9.700	107.360
Aiuto macchinista (1)	10.100	87.857	6.600	27.600	122.057	10.363	111.694
Operaio dell'armamento	12.000	77.787	7.480	27.600	112.867	8.605	104.262
Guardiano	4.200	70.437	6.600	27.600	104.637	7.586	97.051
Operaio qualificato	16.000	79.012	11.000	27.600	117.612	8.916	108.696
Manovale	27.000	70.437	6.820	27.600	104.857	7.596	97.261
	101.000 (*)						

(*) Pari al 50 per cento della consistenza complessiva di personale

(1) Al personale rivestito di tali qualifiche vengono inoltre corrisposte altre competenze a rimborso delle spese che sostiene per la permanenza fuori residenza. (Al personale che effettua servizio notturno vengono corrisposte 155 o 200 lire per ogni ora di effettivo servizio prestato nel periodo tra le 22 e le 6).

Dopo il grande sciopero nazionale della categoria

L'ANCE deve iniziare subito le trattative con gli edili

Le segreterie nazionali delle Federazioni delle costruzioni FILLEA, FILCA e FENEAL hanno preso in esame nel corso di una riunione con giunta, i risultati del primo sciopero nazionale dei lavoratori edili svoltosi il 20 luglio

Dopo aver preso atto con soddisfazione della piena riuscita dello sciopero, al quale ha partecipato la quasi totalità dei lavoratori del settore, i tre sindacati rilevano in un loro comunicato come, «di fronte a questa unanime risposta degli edili ed alla loro massiccia presenza alle centinaia di manifestazioni e assemblee» appaia assurdo il tentativo dell'ANCE (l'organizzazione del padronato dei costruttori), di falsare il risultato della lotta per smi nuirne la riuscita.

I lavoratori — aggiunge la nota sindacale — hanno ben compreso che l'atteggiamento di chiusura e il rifiuto a trattare dei costruttori richiedeva una precisa risposta di lotta che dimostrasse il grado di mobilitazione di tutta la categoria; la sua adesione alla piattaforma rivendicativa presentata da oltre un mese dai sindacati; la sua volontà di condurre, nella piena autonomia, una battaglia contrattuale avanzata

Spetta quindi all'ANCE, a desso trarre le logiche conseguenze politiche e dare avvio al più presto ad un concreto confronto con le organizzazioni sindacali, che permetta così di entrare subito nel merito dei problemi Ma è evidente — affermano i sindacati — che qualora la ANCE e le altre associazioni imprenditoriali non mutassero il loro atteggiamento, si renderebbero necessari ulteriori incisivi momenti di lotta nazionale e articolata.

A parere della FILLEA, FILCA e FENEAL estremamente positivo e importante è anche il fatto che già nel corso del primo sciopero si sia constatato che gli edili sono pienamente convinti dell'esigenza di saldare la lotta contrattuale con l'iniziativa e il movimento attorno ai problemi, fondamentali non solo per la categoria ma per tutto il paese, della piena occupazione e dello sviluppo economico e produttivo del settore.

Da questo punto di vista — si fa ancora osservare — una grande importanza potrà e dovrà assumere la piattaforma unitaria per il rilancio dell'attività edilizia predisposta dai sindacati In tale piattaforma sono posti concretamente obiettivi realistici ed avanzati relativi all'applicazione della legge sulla casa, all'edilizia abitativa, all'utilizzazione di tutte le risorse disponibili per le opere pubbliche, a servizi sociali prioritari, alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali e di trasformazione del territorio.

In tale quadro — conclude la nota unitaria dei sindacati — «il governo dovrà abbandonare l'atteggiamento di chiusura finora tenuto nei confronti delle precise rivendicazioni del movimento sindacale», fornendo una pronta risposta alla richiesta di un incontro avanzata dai sindacati con il presidente del Consiglio, e dovrà prendere posizioni chiare attorno ai problemi dell'applicazione della legge 865, del suo finanziamento, della utilizzazione delle risorse esistenti, dello sblocco di tutti i residui passivi.

I «sintomi»

Nel dare notizia dell'aumento del 2,5% nella produzione industriale nei primi cinque mesi dell'anno 24 Ore titola «Soltanto sintomi (per ora) di ripresa industriale». Ora, l'aumento della produzione è stato ottenuto con la riduzione di più di 200 mila lavoratori occupati nell'industria, il che dà un senso preciso all'attuale indirizzo di politica economica — ripresa fondata sull'aumento dello sfruttamento — e chiarisce che la produttività operaia aumenta molto più rapidamente dell'indice. Non solo: la divergenza occupazione-produzione chiarisce ancora, se ce n'era bisogno, che la crescita economica di tutto il paese non è affatto riflessa adeguatamente dall'indice della produzione industriale Per ora, *i fatti dimostrano che i rimedi padronali non risolvono i problemi del paese. Se vi sembra poco.*

Lettera della Federazione CGIL, CISL, UIL ad Andreotti

I sindacati chiedono la ripresa dei colloqui col governo

La decisione del nuovo Direttivo intende richiamare l'attenzione soprattutto sulle pensioni e i trattamenti assistenziali, sui prezzi, l'occupazione, gli investimenti e le riforme sociali

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL — che già martedì, nel corso della prima riunione del nuovo Direttivo unitario, aveva chiesto al governo un confronto sui problemi di carattere generale, con particolare riferimento all'occupazione e alle riforme — ha inviato ieri, sulle medesime questioni, una lettera al presidente del Consiglio Andreotti.

«In attuazione della decisione assunta stamane dal Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL — esordisce la lettera — le chiediamo che siano riaperti — con tutta l'urgenza che la situazione richiede — gli incontri da molti mesi interrotti in conseguenza della crisi politica che ha determinato lo scioglimento delle Camere e il ricorso a nuove elezioni. Ora, esaurito l'iter previsto dalla Costituzione per l'insediamento del governo da lei presieduto, a noi sembra non debbano più sussistere impedimenti formali alla ripresa e alla continuazione dei colloqui».

La lettera prosegue quindi rilevando come nel metodo dei colloqui diretti tra governo e sindacati sui problemi economici e sociali di maggior rilievo, si veda «non solo una concreta possibilità di risolvere tali importanti problemi, ma un modo insostituibile di partecipazione, attraverso i sindacati, dei lavoratori ad alcune scelte fondamentali, che accoglie una loro generale istanza, ma anche una richiesta che da parte di altre forze responsabili viene spesso rivolta al loro senso di responsabilità»

«Inoltre — si aggiunge — il tempo trascorso, la particolare gravità di certe situazioni, il loro ruolo rilevante anche ai fini della soluzione di problemi che interessano nel campo economico e sociale l'intera collettività ci induce a sollecitare un inizio a brevissimo termine di questa nuova serie di incontri».

«E' nostra intenzione — si legge quindi nella lettera — richiamare l'attenzione sua e del governo sulle materie delle pensioni e dei trattamenti assistenziali, sull'andamento, sinora registrato dal livello generale dei prezzi e su quello prevedibile, sulla ripresa dei colloqui per le riforme sociali ed, in modo particolare, sulla occupazione e gli investimenti pubblici e privati destinati a fine di occupazione e congiuntamente sulla necessità, a nostro avviso ormai indilazionabile, di una decisa e coerente politica per la eliminazione degli squilibri

«In tale quadro — dice la lettera della segreteria ad Andreotti — è nostra intenzione sollecitare il governo nei confronti di decisioni da tempo assunte circa gruppi di particolari provvedimenti per determinate regioni dell'Italia meridionale e insulare».

«Sempre ai fini della politica di consolidamento e di sviluppo della occupazione, assumono rilievo le seguenti questioni: a) processi di ristrutturazione industriale e, in specie, quelli posti per le aziende del gruppo Montedison, per la zona di Napoli e per i settori edili, minerario e tessili; b) adeguamento degli organici alle effettive esigenze di servizio nei settori ferroviario e postelegrafonico, nonchè riordinamento dei servizi centrali e periferici dello Stato in stretta connessione con la piena attuazione delle Regioni; c) riesame — in coerenza con le riforme delle pensioni e con quella, richiesta e avviata, della sanità — dei sistemi di prelievo degli oneri sociali, allo scopo di realizzare criteri più equi anche nei confronti della dimensione delle imprese e di avviare una pur graduale fiscalizzazione; d) realizzazione dei piani di irrigazione, di forestazione, di salvaguardia e di risanamento dell'ambiente naturale, di razionalizzazione delle strutture e delle colture agricole e dei collegati processi di commercializzazione e di trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Dopo aver preso atto positivamente dei provvedimenti relativi alla parità previdenziale e alla Cassa integrazione per i braccianti, nonchè del decreto legge sulle pensioni, in quanto accoglie alcune richieste dei sindacati, aventi carattere di urgenza, anche in relazione all'attuazione della delega per i lavoratori autonomi, la segreteria della Federazione sottolinea però «che altre nostre essenziali richieste, tendenti a dare un assetto più organico e definitivo al nostro sistema pensionistico, non sono state ancora accolte anche se, al riguardo, avevano già avuto inizio colloqui con il governo. Da ciò il motivo della nostra insoddisfazione e la richiesta, anche per non ritardare l'approvazione del provvedimento in corso, di una urgente ripresa dei colloqui al riguardo, allo scopo di contribuire alla formazione dei contenuti di una necessaria proposta di legge».

«In materia di riforme sociali — conclude così la lettera — consideriamo di interesse prioritario il confronto sui problemi posti dalla applicazione della legge n. 865 sulla casa, dalla riforma della scuola e della sanità».

Dietro le misure «sociali»

Quattromila licenziamenti fra i tessili

In pericolo immediato tredicimila, che si aggiungono ai 60 mila che hanno perduto il lavoro - Oggi dibattito alla Camera

Oggi i ministri Taviani e Ferrari Aggradi esporranno alla commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera la posizione del governo sull'industria, in particolare per il settore tessile. Con la copertura di misure assistenziali (prolungamento dell'indennità di disoccupazione) il governo cerca di agevolare il definitivo licenziamento di decine di migliaia di lavoratori, sfuggendo agli impegni per la riorganizzazione settoriale delle imprese nel quadro di una politica economica espansiva. I padroni intanto non si fanno pregare e già licenziano. Venerdì intanto si insedia, con grande ritardo, la commissione interministeriale per la legge tessile nella quale i sindacati sono rappresentati dai dirigenti nazionali Piero Fortunato, Maresco Bollini e Franco Novaretti: ci si scontrerà, anche in quella sede, sulla richiesta di dare preminenza al criterio della massima occupazione nell'erogare finanziamenti pubblici.

Le decisioni del consiglio dei ministri sull'integrazione salariale e il trattamento di disoccupazione nell'industria per il settore tessile uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi e sul quale pesa sempre più pesantemente la minaccia di oltre 13 mila licenziamenti, significa di fatto il mantenere una grave situazione di smobilitazione.

Il governo di centro-destra ha così dimostrato di non avere alcuna intenzione di prendere provvedimenti per favorire la ripresa dell'attività in numerose fabbriche tessili che sono già chiuse, che saranno per chiudere o che stanno drasticamente riducendo i dipendenti. Solo in queste ultimissime settimane sono state spedite ben 4 mila lettere di licenziamento.

L'integrazione salariale e lo speciale trattamento di disoccupazione previsto dal disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri per il settore tessile non significa altro che il ripristino della legge 1115 con la quale non si è avuto alcun spiraglio di ripresa. E ciò, all'indomani di un incontro, avvenuto la settimana scorsa tra il ministro del Lavoro Coppo e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali — dove era stata sottolineata la necessità di provvedimenti urgenti per salvaguardare i 13 mila posti di lavoro attualmente in pericolo e per garantire la ripresa produttiva del settore.

La situazione si è aggravata progressivamente. Nel '71 la occupazione diminuì di circa 30 mila unità a causa del blocco delle assunzioni mentre la somma delle ore non lavorate pagate dalla cassa integrazione equivaleva all'occupazione di 25 mila lavoratori. Al blocco delle assunzioni si è poi aggiunta nel corso di questi ultimi mesi la chiusura di una serie di aziende comprese nel «pacchetto» (l'elenco di aziende, presentato dai sindacati nel febbraio scorso, per le quali si rendeva necessario l'intervento pubblico) dopo che è apparso chiaro che il governo non manteneva gli impegni asunti e che la GEPI — la finanziaria statale costituita per intervenire nella gestione di fabbriche in difficoltà e salvare i livelli di occupazione — si è rivelato uno strumento per prolungare la agonia delle aziende. In quest'ultimo anno e mezzo, quindi, l'occupazione nel settore tessile è diminuita di circa sessantamila unità e attualmente, come abbiamo detto, altri tredicimila lavoratori, vedono minacciato il loro posto di lavoro per la mancanza di un intervento statale che si proponga la ripresa e la espansione dell'occupazione. Prevalentemente colpita, date le caratteristiche di questo tipo di industria, è l'occupazione femminile. Basta poi pensare alla drammaticità della situazione in quelle zone dove l'unica fonte di lavoro è l'industria tessile e dove, come l'intervento governativo nel napoletano e in Calabria assumono particolare importanza iniziative per il settore tessile recentemente concordate tra regioni e sindacati. In una riunione avvenuta la settimana scorsa presso la sede della giunta regionale lombarda tra i rappresentanti dei sindacati tessili nazionali e delle regioni Lombardia e Veneto, con l'adesione delle regioni Lazio, Campania e Piemonte, sono stati concordati passi concreti presso il ministero del Bilancio perché si attui l'intervento GEPI nel gruppo di aziende segnalate al governo

Regioni e sindacati avevano anche espresso una comune preoccuazione circa l'intervento pubblico per l'integrazione salariale in casi di difficoltà aziendale; tale integrazione salariale infatti per non avere un puro carattere di ammortizzatore sociale va accompagnata dalla programmazione di interventi concreti atti a garantire il sostanziale mantenimento dei livelli di occupazione. Cosa di cui il consiglio dei ministri non ha tenuto conto.

Domenico Commisso

Grave proposito della Finsider

Verso lo smantellamento l'Italsider di Napoli?

Ieri sciopero di tre ore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26.

L'Italsider è stata bloccata oggi da uno sciopero di tre ore, dopo un incontro avvenuto ieri tra sindacati dei metalmeccanici e rappresentanti della Finsider nel corso del quale sono state confermate le voci dello smantellamento e trasferimento dello stabilimento di Bagnoli. I rappresentanti della Finsider hanno sostenuto che entro quattro o cinque anni, in virtù delle scelte urbanistiche contenute nel Piano regolatore di Napoli, lo stabilimento siderurgico dovrà essere trasferito.

I sindacati hanno detto chiaramente che una politica di assetto del territorio non può prescindere dalla salvaguardia delle industrie esistenti e quindi si opporranno ad ogni disegno che possa rivelarsi «liquidatorio» non solo dei settemila posti di lavoro dell'Italsider, ma di tutte le industrie della fascia costiera flegrea (Cementir, Eternit, Montecatini, Sofer, ecc.).

Per quanto riguarda specificamente l'Italsider, le segreterie nazionali e provinciali dei metalmeccanici hanno posto il problema dell'ammodernamento e dell'ampliamento degli impianti che consentano la qualificazione della produzione.

In un'assemblea tenuta in fabbrica durante lo sciopero i segretari provinciali della FIOM e della FIM hanno rilevato che i piani di investimenti della Finsider, per quanto riguarda lo stabilimento di Bagnoli, prevedono appena una spesa di 13 miliardi che servono a far fronte soltanto alla manutenzione ordinaria. Occorre invece che la Finsider, nei piani quadrienali che presenterà a settembre, assuma impegni di investimenti molto più consistenti che consentano la costruzione della «colata continua». Così facendo, si avrà uno stabilimento che possa avere peso e consistenza nel settore della siderurgia e, nel contempo, scoraggi quelle forze politiche ed economiche che hanno fatto la scelta della «terziarizzazione» di Napoli.

Incontro della Filef con il sottosegretario per l'emigrazione

La Segreteria della FILEF è stata ricevuta dal nuovo sottosegretario per l'Emigrazione, on. Elkan, al quale ha sottoposto alcuni fra i più urgenti problemi dei nostri emigrati, fra i quali quello della scuola per i loro figli, chiedendo stanziamenti adeguati sin dal prossimo esercizio finanziario per l'applicazione della legge 153, nella prospettiva di un suo miglioramento.

Su questi e sugli altri problemi prospettatigli, il sottosegretario Elkan ha assicurato il suo impegno.

Succhi di frutta «al piombo» dati ad asili e ricoveri dal ministero

Dopo la denuncia a Genova, allarme anche a Roma

GENOVA, 26.

Con un intervento indirettamente polemico verso il pretore di Genova, che ha fatto scoppiare lo scandalo dei «succhi di frutta pericolosi» il ministero degli Interni ha ammesso che, nel capoluogo ligure, sono stati sequestrati dal magistrato 4 mila quintali di succhi di pere, inviati dal ministero stesso a Genova e destinati agli asili nido, ai ricoveri per vecchi e invalidi.

A Genova il sequestro della partita di succhi di pere, confezionati dalla ditta Spa IDAC-FOODS di Mondragone (Caserta) si è verificato in seguito a una segnalazione.

Un deposito di barattoli dei succhi, emanava odori fetidi. Gli involucri apparivano mostruosamente deformati. Il pretore Carlo Brusco ordinava una analisi del prodotto. La confezione risultava composta con saldature nelle quali era stato usato l'80 per cento di piombo, metallo che, a contatto del liquido fermenta e rende il contenuto pericoloso alla salute. Subito veniva ordinato il sequestro dell'intera partita e ciò in base alla legge 30 aprile 1962 numero 283 che impone di non adoperare il piombo in misura superiore al 10 per cento.

A giustificazione del suo operato il ministero degli Interni informava, ufficiosamente, che altre partite degli stessi succhi erano state inviate agli enti assistenziali di Roma per ben 8 mila quintali.

Un magistrato genovese da noi interpellato in proposito ha dichiarato: «Il sequestro ordinato dal pretore di Genova dovrebbe essere applicato anche a Roma, poiché il provvedimento del magistrato si basa sulla violazione d'una norma che protegge la salute pubblica contro i cibi e le bevande avariate dagli involucri

Per l'«indagine sanitaria» sulla gente di colore del Sud il servizio di pubblica igiene scelse i negri dell'Alabama dove l'80% della popolazione soffriva di sifilide. Il «programma» non fu fermato neppure quando fu scoperta la penicillina. Nella foto: l'immagine di un ghetto di una grande città americana

Agghiacciante rivelazione su una «ricerca» autorizzata dal governo americano

171 negri USA lasciati morire come cavie per un esperimento

Lo «studio» sugli effetti della lue durato quaranta anni su quattrocento negri dell'Alabama — Nel '46, quando fu scoperta la penicillina, non furono curati col nuovo farmaco — Sette persone sono state uccise dal morbo, le altre per attacchi cardiaci provocati dalla sifilide — Un senatore USA ha detto: «E' un incubo morale» — Aperta una inchiesta

ATLANTA (Georgia), 26

Indignazione e orrore ha provocato negli Stati Uniti la notizia rivelata da un'agenzia giornalistica e confermata dalle autorità sanitarie federali che, con il beneplacito dello stesso ente federale per la salute pubblica, per circa quaranta anni è stato portato avanti un esperimento nel quale 400 negri dell'Alabama affetti da lue non hanno ricevuto cure per vedere che effetto fa la sifilide sull'organismo umano quando non è curata. Sette negri sono morti per diretta conseguenza della sifilide, mentre altri 154 sono morti per malattie cardiache che potrebbero essere state provocate dalla lue.

Altro particolare agghiacciante: anche quando, nel 1946, fu disponibile la penicillina, i negri partecipanti all'esperimento, non furono curati col nuovo farmaco.

Il dottor Don Printz, capo della sezione ricerche operative del reparto malattie veneree del centro di controllo (Center for disease control, CDC) ha detto di essere rimasto «inorridito» quando ha saputo del programma: «Convocherò qualcuna delle persone che hanno avuto a che fare con l'esperimento, per vedere se ci siano circostanze attenuanti e per sapere perché non sia stata usata la penicillina».

Pubblica igiene

Lo studio, iniziato nel 1932, fu impostato come seguito di un esperimento fatto nel 1890 a Oslo, dal quale era emerso che i sifilitici hanno un tasso più alto di mortalità per altre malattie, non connesse alla lue, di quello delle persone non affette dalla sifilide. Al programma originario, avviato a Tuskegee nell'Alabama in collaborazione con il Tuskegee Institute, presero parte quattrocento negri leutici e un «gruppo di controllo» di duecento negri che non avevano la malattia.

Fu il servizio di pubblica igiene degli Stati Uniti a intraprendere lo studio con l'istituto di Tuskegee, nell'ambito di una indagine sui grandi problemi sanitari fra la gente di colore del Sud. Fu scelta la contea di Maconc, nell'Alabama, in quanto i «test» avevano mostrato che l'ottanta per cento della popolazione maschile soffriva di sifilide.

«Negli anni trenta» ha detto il dottor Printz «il trattamento era molto pericoloso. In quei giorni un medico poteva ragionevolmente pensare che la cura fosse per lo meno altrettanto pericolosa della malattia, e forse ancor più. I soli mezzi conosciuti erano il mercurio e l'arsenico. Ma nel 1946 la penicillina, scoperta nel 1942, era ormai accettata quale mezzo di trattamento sicuro per la sifilide. Non capisco perché non sia stata presa nel 1946 la decisione di arrestare il programma».

Molti dei soggetti, ha detto il medico, furono curati inavvertitamente, perché fu loro somministrata penicillina per altre malattie. Ma il programma non venne mai fermato.

Il controllo finale

Nel gennaio scorso, dei 200 non curati 74 erano ancora vivi e ora vengono curati con ogni mezzo a disposizione. La sifilide può provocare cecità, sordità, deterioramento del tessuto osseo, dei denti e del sistema nervoso centrale, pazzia, malattie cardiache e morte. Nel 1969 furono esaminate le schede di 276 persone, fra curate e non curate. L'ente federale scoprì che 7 persone erano morte per diretta conseguenza della sifilide, 154 erano morte di attacchi cardiaci, ma non poté stabilire quante per diretto effetto del morbo e quante per altre cause.

Adesso, ha detto il dottor Printz, lui e i suoi colleghi hanno seri dubbi circa la moralità dell'esperimento, perché a circa duecento negri non fu data la penicillina che era possibile somministrare. I negri dell'Alabama erano stati incoraggiati a partecipare allo studio con la promessa di pranzi gratuiti, medicine gratuite per malattie diverse dalla sifilide, mezzi di trasporto gratis dall'ospedale a casa, e sepoltura graduita dopo la autopsia. I funzionari del servizio di sanità che iniziarono l'esperimento sono ormai a riposo e le autorità del centro di Atlanta non li conoscono.

Il senatore William Proxmire, membro della commissione per gli stanziamenti federali dell'ente, ha definito l'intera faccenda «un incubo morale ed etico».

«Mi sembra incredibile che una cosa del genere possa essere accaduta. Il Congresso dovrebbe studiare il modo di risarcire le famiglie di queste persone».

Il senatore Edward Kennedy, presidente della sottocommissione del Senato per la sanità, ha deplorato il caso e si è chiesto se non esistano altri casi del genere.

Nonostante le denunce e lo scandalo

Passa ancora per Farfa la tratta di africani?

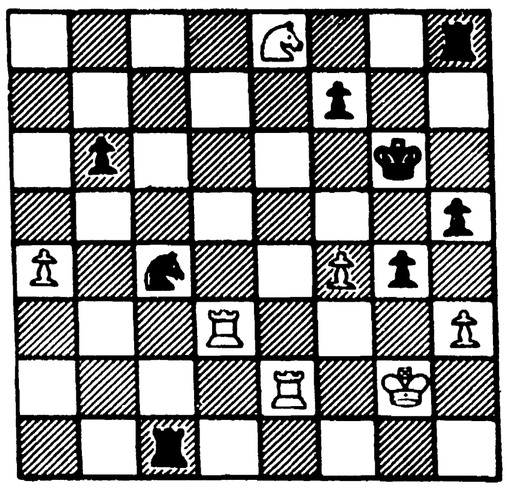
Prosegue ancora la tratta dei lavoratori africani attraverso il campo profughi di Farfa Sabina? L'interrogativo è lecito dopo le notizie apparse su un giornale della sera e che nessuno ha smentito. Ogni giorno, si presenta puntualmente alle 17 alle porte del «campo» un'auto straniera con targa Roma, scendono l'autista e un africano, che funge da interprete e mediatore. I due rimangono dentro per due tre ore senza che nessuno, nonostante la gravità dello scandalo appena esploso, intervenga per chiedere loro ragione di queste visite; avvicinano africani che non sono riusciti ancora ad entrare in Francia e li convincono ad andar via con loro. Il «carico» è uguale ogni sera: cinque sei lavoratori. La destinazione, dicono gli africani che rimangono dentro, è quella ovvia: la Francia. Il prezzo da pagare e i «modi» d'espatrio, i soliti; quelli insomma sperimentati dalla zang di negrieri.

Se le cose stanno davvero così, allora lo scandalo è enorme; la faccia tosta dei negrieri, incredibile; evidentemente essi continuano a godere di importantissimi appoggi. E' questo l'aspetto principale del racket sul quale l'inchiesta giudiziaria dovrà fare piena luce. Intanto ieri altri undici cittadini del Mali sono stati respinti alla frontiera francese; erano entrati in Italia, attraverso l'aeroporto di Palermo, dieci giorni orsono; avevano un visto di soggiorno «per turismo» rilasciato dal Consolato a Tunisi. Si sono presentati verso le 10 alla frontiera di Tenda; avevano i passaporti in regola ma i gendarmi francesi li hanno rimandati ugualmente indietro. «Non hanno mezzi sufficienti di sussistenza», hanno spiegato. Fra qualche giorno, anche questi undici lavoratori finiranno nel campo profughi di Farfa.

Ovviamente, di questa vergognosa tratta di africani si è parlato in tutto il mondo; la polemica è divampata molto violenta soprattutto e logicamente in Francia. Ieri, tra l'altro, un deputato comunista, il compagno Louis Ordru, ha presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro per denunciare lo spaventoso sfruttamento al quale vengono sottoposti gli africani al loro arrivo in Francia, per chiedere misure concrete in loro favore.

Il «mondiale» di scacchi

FISCHER (Nero)



SPASSKY (Bianco)

Ecco la situazione esulla scacchiera al momento della sospensione alla 40. mossa compiuta. Fischer aveva il vantaggio di un pedone in più. Entrambi i giocatori hanno ancora oltre al Re, due Torri e un Cavallo ciascuno

Finita in parità la settima partita Spassky - Fischer

I commentatori concordi: «E' stata la più interessante finora» — Duro e serrato confronto

REJKYAVIK, 26.

Una partita dura, serrata, per fare un paragone militare «una battaglia senza quartiere», quella ingaggiata in due riprese (ieri sera è stata infatti aggiornata alla 41 mossa ed è ripresa stasera alle 19) fra il campione del mondo Spassky e il pretendente americano Bobby Fischer.

A detta di molti, la prima vera, brillante partita da che la fase finale del campionato è iniziata: ed è terminata pari, appena un'ora dopo la ripresa.

Spassky che l'ha affrontata con il pesante fardello dello svantaggio d'un punto nei confronti dell'americano, è apparso talmente impegnato da far osservare al grande maestro di scacchi Friedrik Olaffson: «*Boris sta finalmente lottando davvero per il suo titolo*».

Al momento dell'aggiornamento, quando ieri sera, Spassky ha consegnato in busta chiusa come vuole il regolamento la sua quarantunesima mossa, la prima cioè di stasera, molti prevedevano fin da quel momento «almeno la parità a conclusione». Così il grande Tigran Petrosjan: «*A mio giudizio la partita si concluderà in parità*». E David Brontshtejn «*Mi sembra che il pretendente a questo punto debba battersi per la parità. Un pedone in più* (quello in possesso di Fischer ndr) *non conta molto. Conta molto di più la disposizione delle figure e, da questo punto di vista, preferisco la posizione del campione del mondo*».

E in effetti, stasera, i due campioni hanno giocato soltanto altre 9 mosse, fino alla 49ª e poi si sono accordati per un pareggio che conferisce a entrambi mezzo punto.

Ed ecco il resoconto della partita secondo il commento d'un grande maestro sovietico diffuso dalla *Tass*. Spassky inizia coi bianchi.

1) e4 c5; 2) Cf3 d6; 3) d4 cxd4; 4) Cxd4 Cf6; 5) Cc3 a6; 6) Ag5 e6; 7) f4 Db6; 8) Dd2 Dxb2; 9) Cb3 Da3; 10) Ad3 Ae7; 11) 0-0 h6; 12) Ah4 Cxe4; 13) Cax4 Axh4; 14) f5 exf5; 15) Ab5 axb5; 16) Cxd6+ Rf8; 17) Cxc8 Cc6; 18) Cd6 Td8.

Fino a questo momento il campione del mondo, nella complessa variante della difesa siciliana, ha condotto ottimamente l'attacco, privando il re nero dell'arroccamento. Ma lo spostamento del cavallo sul d6 rallenta il gioco attivo del bianco.

19) C:b5 De7; 20) Df4 g6; 21) a4 Ag5; 22) Dc4 Ae3+; 23) Rh1 f4.

Il nero è riuscito a respingere l'attacco ed a conservare una pedina in più.

24) g3 g5; 25) Tae1 Db4.

Naturalmente per Fischer è vantaggioso lo scambio delle regine in quanto nel finale una pedina in più può svolgere un importante ruolo nel gioco del nero. Inoltre, con l'ulteriore avanzata le quattro pedine disposte sul fianco del re costituiscono una forza attiva in quanto ad esse si oppongono solo due pedine del bianco.

26) Dxb4 Cxb4; 27) Te2 Rg7; 28) Ca5 b6; 29) Cc4 Cd5.

Spassky ha portato in posizione migliore i suoi Cavalli: ma Fischer rinforza la difesa aumentando il controllo sulle case nere.

30) Ccd6 Ac5; 31) Cb7 Tc8;

Spassky è riuscito a migliorare un po' la sua posizione, ma la pericolosità della pressione del nero è ancora grande.

32) c4 Ce3; 33) Tf3 Cxc4; 34) gxf4 g4; 35) Td3 h5; 36) h3 Ca5; 37) Cd6 Axd6.

Spassky con mosse forti ha notevolmente complicato il compito del nero e v'è da ritenere che la lotta sarà ancora dura.

38) CxAd6 Tc1 +; 39) Rg2 Cc4; 40) Cf5+ Rg6.

La partita viene sospesa.

Ecco quindi la situazione della partita al momento dello aggiornamento. Bianchi (*Spassky*): Re in G2, Torri in D3 e E2, Cavallo in f5, Pedoni a4, f4, h3.

Neri (*Fischer*): Re in G6; Torri in c1 e h8, Cavallo in c4; Pedoni in b6, f7, g4 e h5.

Spassky ha scritto la prima mossa seguente, cioè la 41 ma mossa, dopo oltre mezz'ora di riflessione.

Queste infine le mosse effettuate stasera, per la settima partita fra il campione del mondo uscente di scacchi Boris Spassky e lo sfidante Bobby Fischer:

41) h4 f6; 42) Te6 Tc2 +; 43) Rg1 Rf5; 44) Cg7 + Rxf4; 45) Td4 + Rg3; 46) Cf5 + Rf3; 47) Te6-e4 Tc1 +; 48) Rh2 Tc2 +; 49) Rg1 patta.

Tempo trascorso: bianco 192 minuti; nero 148 minuti.

Come si è visto la partita si è poi sviluppata fino alla parità. Spassky sta quindi reggendo l'urto: ora il punteggio complessivo è di 4 a 3 in favore di Fischer.

Milano: arrestato un geometra che aveva posto un ricatto di un miliardo e 250 milioni

Minacciava di avvelenare i cibi del supermarket

Le indagini sono durate sette mesi — Per dimostrare di essere capace di attuare il suo proposito aveva fatto pervenire alla polizia un pacco di generi alimentari acquistati nei grandi magazzini e ancora sigillati che sono risultati saturi di potente veleno - Aveva avvelenato altri cibi e li aveva riportati e rimessi negli scaffali: li ha indicati, sono stati sequestrati e sono attualmente sotto analisi - Poteva provocare una strage

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

La squadra Mobile della Questura di Milano ha concluso ieri una complicatissima operazione che durava ormai da sette mesi e che ha condotto allo arresto di Angelo Monetti, di 43 anni, che per tutto questo tempo, aveva sottoposto ad un terribile ricatto le direzioni dei principali supermercati cittadini minacciando di avvelenare i cibi posti in vendita e di causare così una vera e propria strage se non gli fossero stati versati un miliardo e 250 milioni.

Per sette mesi polizia e magistratura sono rimaste con il fiato sospeso nel timore che l'inafferrabile ricattatore potesse portare a termine il suo piano criminale. L'uomo era sempre riuscito a sottrarsi a imponenti operazioni di polizia e appostamenti durante i quali sono state impiegate le più moderne tecniche come i visori notturni e i cannocchiali a raggi infrarossi che consentono di «vedere» anche nella nebbia più fitta.

Questa vicenda, che a tutt'oggi presenta lati ancora oscuri, ha avuto inizio nel dicembre del '71 quando giunsero alle direzioni di taluni supermercati le prime richieste di denaro. La magistratura incaricò il dottor Guido Viola — il Sostituto Procuratore che ebbe poi ad interessarsi del caso delle sedicenti «brigate rosse» — di dirigere le indagini e contemporaneamente il dott. Caracciolo, capo della Squadra Mobile milanese, che mobilitò l'intera squadra nelle ricerche del misterioso individuo. Come abbiamo detto le operazioni durarono sette mesi consecutivi ed in taluni momenti si temette che stesse per accadere il peggio.

A riprova della propria capacità di attuare le minacce, il ricattatore fece pervenire ad una persona, che alla stampa è stata indicata solo come un'«alta personalità milanese» e che il misterioso individuo aveva scelto come intermediario fra lui e la polizia, un pacco contenente alcune confezioni di cibo, provenienti dai supermercati che, nonostante i sigilli fossero intatti, si sono rivelate avvelenate con un potente topicida.

Successivamente il ricattatore, sempre a riprova delle proprie possibilità, indicò alla polizia altri cibi che affermava di avere avvelenato e poi rimesso negli scaffali di un supermercato. Le confezioni vennero sequestrate e sono in corso analisi chimiche che dovranno stabilire la presenza o meno di veleni in questi cibi che, solo casualmente, non sono finiti nelle mani di qualche consumatore.

Lunedì scorso la polizia, con una imponente operazione che comprendeva il controllo di quasi tutte le cabine telefoniche della città e di tutte quelle delle località a nord di Milano, è riuscita a catturare il misterioso individuo.

Il ricattatore, infatti, proprio lunedì mattina avrebbe dovuto mettersi in contatto con una persona per stabilire le ultime modalità per la consegna del denaro.

La polizia sapeva che, solitamente, per le sue minacciose telefonate, l'uomo si serviva di telefoni pubblici nelle zone poste sotto controllo.

L'uomo identificato per Angelo Monetti di 43 anni, portato in questura al termine di un lungo interrogatorio condotto dal dottor Viola e alla presenza del suo difensore, ha finito col rendere piena confessione. Il dottor Viola in un primo tempo aveva denunciato il ricattatore a piede libero, ma questa sera ha trasformato il procedimento in arresto per estorsione aggravata e continuata.

Il Monetti è un geometra milanese, sposato, padre di tre figli e titolare di una impresa edile. Il più assoluto riserbo è stato mantenuto sul nome dell'«alta personalità» che, suo malgrado, ha dovuto fare da intermediario fra la polizia e il ricattatore.

Non sono state fornite le generalità di altre persone che hanno avuto una qualche parte in questa incredibile vicenda.

I cibi rinvenuti dietro indicazione del ricattatore in uno scaffale di un supermercato sono ora all'analisi del professor Lodi, perito tossicologo dello Istituto di medicina legale; se in essi verranno riscontrate tracce di veleno, si profila per il geometra ricattatore una incriminazione per tentata strage.

A Urbino

Mandato di cattura contro tre studenti

URBINO, 26

Mandati di cattura contro tre studenti di sociologia per violenza a pubblico ufficiale, sequestro di persona e oltraggio. I tre — due dei quali sono già in carcere — si erano presentati agli esami al l'inizio di luglio assieme a vari colleghi chiedendo al professor Giglioli e agli assistenti B. Palma e M.V. Gualandi, di dare tutti in gruppo l'esame sui temi di un collettivo svoltosi in precedenza. Di fronte al rifiuto del professore gli studenti avrebbero reagito bloccandolo nella aula tanto che il professore stesso sarebbe riuscito a uscire solo dopo una colluttazione con uno studente che si trovava sulla porta per bloccarla (come sostiene l'accusa) o per puro caso (come afferma l'accusato). Crediamo in sostanza che si sia trattato di un gesto sconsiderato, che però rischia di trasformarsi in un dramma, viste le pene durissime che la legge prevede per i reati contestati agli studenti.

I minatori decisi nella protesta

Petizioni in Francia per il «caso Leroy»

PARIGI, 25

I minatori di Bruay-en Artois — compagni di lavoro del padre di Brigitte Dewevre, 16 anni, assassinata il 6 aprile scorso — si recheranno nei prossimi giorni in un certo numero di fabbriche della regione parigina «*per costituire comitati di lotta per la ricerca della verità e della giustizia*».

Con tale azione, essi vogliono protestare contro la decisione della corte di Cassazione che, «*in seguito a certe pressioni*», ha deciso di affidare l'istruttoria del caso ad un magistrato di Parigi, il giudice Sablawrolles, togliendola al giudice Henri Pascal, che si era occupato della vicenda fin dall'inizio.

Il giudice Pascal è convinto della colpevolezza di un notabile di Bruay en Artois, il notaio Pierre Leroy, che egli aveva fatto arrestare ma che, nei giorni scorsi è stato rimesso in libertà provvisoria dalla corte d'appello.

Vistosi poi ritirare il «caso», il giudice Pascal ha dichiarato che «*c'è qualcuno che in "alto loco" protegge il Leroy*».

Questa è anche l'opinione del «Comitato di lotta» di Bruay, che cercherà da lunedì di farsi ricevere dal ministro della giustizia René Pleven, e che ha diffuso alla stampa il testo di un telegramma che intende inviare al presidente della Repubblica Georges Pompidou per protestare contro l'istruttoria «rubata» al suo giudice naturale.

Durante una festa a Cartagena

Carro allegorico in mare: trenta annegano

CARTAGENA, 26.

La festa annuale in onore di San Giacomo di Compostella è finita in tragedia, una trentina di persone, quasi tutti giovani, sono annegate, cinquanta sono rimaste ferite, quando un enorme barcone che trasportava un carro allegorico è affondato nel porto di Cartagena. La spaventosa sciagura che segue appena di pochi giorni l'altra catastrofica, disgrazia ferroviaria di Cadice — 84 vittime — ha gettato nuova angoscia in Spagna.

Finora solo tredici corpi sono stati recuperati nello specchio d'acqua dove il carro allegorico è scivolato dalla piattaforma galleggiante che lo sosteneva. Ma altre venti persone mancano all'appello.

L'incidente è avvenuto a mezzanotte e mezzo mentre la chiatta sulla quale si trovavano, tra gli altri, la regina della festa, i figli e le figlie delle famiglie più in vista di Cartagena — in tutto un centinaio di giovani — stava passando davanti alla tribuna d'onore.

Non si sa bene che cosa in realtà abbia determinato il rovesciamento della chiatta: pare che qualcuno si sia mosso troppo bruscamente, l'enorme barcone ha cominciato a ondeggiare, il panico che ne è seguito ha aggravato la situazione. Sotto gli occhi atterriti di parenti amici e gente che seguiva la processione dal molo del porto, il carro allegorico è piombato in acqua.

Conferenza stampa del pretore Amendola sulla lotta all'inquinamento del litorale romano

700 procedimenti in 2 anni contro industrie inquinanti

Quattrocento conclusi da altrettante condanne - Centottanta perizie e tre mandati di cattura - La situazione è leggermente migliorata - Le zone più inquinate secondo le ultime analisi - Il problema dei depuratori

Va un po' meglio, al mare. Lo ha sostenuto ieri mattina, durante una conferenza stampa a Palazzo di Giustizia, il pretore Gianfranco Amendola, il protagonista principale della lotta, sul litorale romano, agli inquinamenti e agli inquinatori. Oltre a lui, hanno parlato ai giornalisti tutti coloro che in questi due anni di battaglia hanno collaborato con il pretore: il prof. Bodrè, direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, e l'ing. Rosati, comandante dei vigili del fuoco. Erano presenti anche il presidente del Tribunale, dottor Jannuzzi, e i dirigenti delle preture civile e penale, dottori Cesareo e Scutari.

La conferenza stampa è stata ricca di cifre e di dati, tutti riferentesi al 1970, al 1971, ai primi sette mesi di quest'anno; degli anni precedenti, non esistono riferimenti. Da allora ad oggi, dunque, sono stati aperti 400 procedimenti penali contro altrettanti stabilimenti industriali che immettevano i rifiuti e gli scarichi in corsi d'acqua senza alcun controllo. Sono stati iniziati inoltre altri 300 procedimenti contro industrie che scaricavano nelle acque pubbliche scorie con alto potere inquinante. Per accertare il grado di tale inquinamento sono state disposte perizie. 180 delle quali sono state portate a termine; le altre sono invece ancora in corso. Comunque, oltre 400 di questi procedimenti penali si sono conclusi con decreti penali e con l'intimazione alle industrie a sistemare depuratori. Infine, sono stati anche emessi ed eseguiti tre mandati di cattura, che sono stati revocati, ha spiegato il pretore Amendola, quando le cause dell'inquinamento sono state eliminate. Sono stati anche posti sotto sequestro tre stabilimenti industriali; anche in questi tre casi, il disposto sequestro è arrivato quando sono iniziati i lavori per eliminare le cause inquinanti.

Questi i dati e le cifre. Amendola ha sostenuto che i risultati sono positivi. Ha detto che quasi tutti gli stabilimenti industriali romani hanno chiesto l'intervento della Provincia per l'esame del grado di inquinamento dei rifiuti da smaltire; che il 70, 80 per cento di questi stabilimenti ha già installato, o sta per installare i depuratori; che il Comune, finalmente, si è deciso ad avviare i lavori per quattro depuratori (ma quando saranno completati? E quando si inizierà a lavorare per gli altri?) degli scarichi urbani; che ne è stato sistemato uno anche all'aeroporto di Fiumicino.

Per tutti questi motivi si è rilevato un certo miglioramento nelle acque marine da Anzio a Civitavecchia, anche se il problema, è stato anche precisato, non ha perduto la sua gravità. Dalle analisi e dai diagrammi, risulta che le «zone» più inquinate possono considerarsi Anzio, Ostia e Fiumicino mentre Santa Marinella risulta essere la meno inquinata. Questi ultimi dati si riferiscono ad esami compiuti nei mesi di giugno e luglio di quest'anno.

Il pretore Amendola ha anche riferito il risultato di alcune indagini sugli impianti di riscaldamento privati, che producono anidride solforosa e polvere e, quindi, l'inquinamento dell'atmosfera. Sono state eseguite alcune contravvenzioni.

4 minatori morti in Renania: due erano emigranti

SIEREDORF (Renania), 26

Quattro minatori sono morti ieri in una miniera di carbone di Sieredorg quando si è rotto il cavo dei montacarichi sul quale si trovavano. Il montacarichi è precipitato per circa duecento metri. I motivi dell'incidente non sono noti. La direzione della miniera ha dichiarato che due dei minatori erano di nazionalità turca.

Bari

Rapina da 30 milioni a un furgone postale

BARI, 26

Rapina ad un autofurgone postale questa mattina sulla strada provinciale tra Terlizzi e Sovereto, ad una trentina di chilometri da Bari. I banditi, cinque individui coi volti coperti da cappucci e armati di pistola, hanno rubato un plico contenente trenta milioni in contanti dopo aver bloccato l'autofurgone ostruendo la carreggiata con un camion rubato poco prima a Canosa.

Sull'autofurgone c'erano l'autista Giovanni Falco di 44 anni abitante a Bari, impiegato postale, e il procaccia, Giacomo Serafino

Scandalosa tolleranza della polizia nei confronti dell'attività eversiva

Nel Catanese campi paramilitari organizzati da dirigenti missini

Ad Adrano un campo di addestramento organizzato nella proprietà di un noto agrario - Testimonianze sull'uso di armi da fuoco - La denuncia del PCI alla Regione ed in Parlamento - Urgente una inchiesta sul neofascismo catanese

Dal nostro inviato

CATANIA, 24

I fascisti organizzano nel catanese campi di tipo paramilitare. Questa grave notizia è confermata da una serie di testimonianze, che indicano la scandalosa tolleranza della polizia nei confronti dell'attività eversiva fascista.

Nei pressi di Zafferana, ai margini di una strada provinciale i missini hanno organizzato un accampamento, sulla cui entrata avevano avuto l'impudenza di scrivere la denominazione «Campo scuola dux», con un inequivocabile richiamo alle istituzioni del regime fascista.

Testimoni hanno udito il crepitio di armi da fuoco, in una zona lontana pochi chilometri, dove in un rialzo, era stata issata la bandiera del cosiddetto Fronte della gioventù (l'organizzazione giovanile del MSI). Nei pressi sono stati notati del «picchiatori» fascisti in tuta mimetica e con radio rice-trasmittenti.

Anche per quanto riguarda Adrano, il comune dove giorni addietro sono state fatte esplodere potenti cariche di dinamite all'ingresso delle due sezioni comuniste, c'è la certezza che è stato organizzato un altro campo di addestramento paramilitare, in località Urso, nella proprietà di un agrario, il cui figlio è un esponente neofascista. Anche qui era stata issata, la bandiera del «Fronte della gioventù».

Il campeggio è durato fino a qualche settimana addietro e vi si incontravano alcune diecine di giovani di Adrano e della zona, compreso un ex paracadutista residente a Biancavilla.

Segnalazioni analoghe sono giunte da altri centri, come Nicolosi, Bronte, Ficarazzi e Biancavilla. Queste notizie confermano, in modo netto, l'esistenza, nel Catanese, di bande armate fasciste (del resto, nella stessa città, oltre al pullulare di organizzazioni neofasciste che vanno da «Ordine Nuovo» fino ad organizzazioni di ex paracadustisti, si fanno i nomi di alcune palestre nelle quali verrebbero compiuti regolari corsi di addestramento al karatè che operano ormai indisturbate da tempo, ed in collegamento con corsi analoghi in altre regioni d'Italia, con il sistema del cambio di forze come quello avvenuto fra fascisti catanesi e fascisti di Reggio Calabria E si parla anche di un campo di addestramento organizzato in comune sull'Aspromonte lo scorso anno.

Per quanto riguarda le armi, un episodio — noto, d'altra parte — conferma che molte provengano da depositi militari. Meno di un mese addietro, un tale Remo Putti di «Ordine Nuovo», fu sorpreso, assieme ad altri due giovani, a rubare armi in un deposito dell'esercito, nei pressi dell'ospedale Vittorio Emanuele. La sentinella, accortasi, diede l'allarme; due riuscirono a scappare, ma il Putti fu fermato. La sentinella informò subito la questura; il teppista venne prelevato, ma si pensò solo a prendere le generalità ed a rilasciarlo subito dopo. Soltanto dopo quattro giorni venne fatta una perquisizione nella sua abitazione e furono trovate armi di ogni tipo: 11 baionette, proiettili, ecc Circola inoltre, insistentemente, la voce dell'esistenza, nel Siracusano, di un punto di sbarco di armi dalla Grecia.

Tutti questi fatti, queste circostanze, confermano la pericolosità della situazione venutasi a creare nella città e nella zona di Catania dove, non dimentichiamolo, le violenze si susseguono ormai da tempo, e soprattutto in coincidenza con il gonfiamento elettorale del MSI, a partire dal 13 giugno '71. Diecine di attentati sono stati consumati; le intimidazioni e le violenze ai singoli compagni e cittadini non si contano più. Il gruppo dei parlamentari della sinistra, subito dopo l'attentato alla Federazione comunista dell'11 giugno scorso, ha stilato un elenco interminabile.

Una situazione, dunque, gravissima, che conferma che Catania, al pari di Milano, è stata scelta come zona calda della «strategia della tensione».

I comunisti ne hanno denunciato la pericolosità alla Regione e in Parlamento; e lo ha fatto anche domenica sera il compagno Occhetto, della Direzione del partito, nel corso della grande manifestazione antifascista di Adrano.

Indispensabile e urgente diventa una seria inchiesta sul mondo del neofascismo catanese.

Come è ovvio non si tratta di dare il marchio di «fascista» ad una città o a quella parte di popolazione che ha espresso, sia pure con un voto sbagliato, il profondo malessere che la agita, per responsabilità della DC e della locale classe dominante (la stessa che, magari, ha fatto votare MSI, per ricattare da destra la DC) ma di tornare alla legalità democratica, di imporre il rispetto della Costituzione antifascista, di chiamare le popolazioni ad una lotta unitaria per un autentico riscatto economico e sociale, isolando e colpendo i gruppi di provocatori

I comunisti non intendono creare allarmismi, ed hanno dimostrato di non spaventarsi di fronte alle violenze fasciste, anzi ancora una volta hanno confermato di essere i garanti dell'ordine democratico nei confronti di quei neofascisti che, viceversa, il governo Andreotti-Malagodi non dimostra di voler combattere come impone la Costituzione

I comunisti vogliono in sostanza evitare che si produca alla città di Catania un danno enorme.

L'immobilismo e il disagio permanente servono solo ai gruppi agrari e industriali che hanno in mano la città ed ai fascisti loro servitori

Franco Martelli

Le complicità nella «trama nera»

Missino con licenza di esplosivo

La strage di Peteano (Gorizia), in cui il 31 maggio scorso caddero tre carabinieri, uccisi da una bomba collocata in una «500», è stata rievocata ieri alla Commissione interni della Camera, dopo un'interrogazione presentata dal compagno Minighino per conoscere la situazione dell'indagine per individuare i responsabili e i mandanti.

Incredibile la risposta del sottosegretario Pucci secondo il quale «le indagini sono tuttora in corso e quindi non poteva dire niente di più».

Insoddisfatto della risposta, il compagno Minighino ha prodotto un'impressionante documentazione sulla «pista nera» che agisce nel Friuli Venezia Giulia — e particolarmente a Gorizia e Trieste — sottolineando le decine di attentati, di violenze, di azioni criminose contro persone e organizzazioni di sinistra di vario genere, compiuti dai fascisti, e le ipotesi di collegamenti con gli ustascia croati, senza che nessuno dei colpevoli sia stato perseguito dalle forze di polizia e dalla magistratura.

Sempre a proposito di trattamento di favore ai fascisti, anche ieri in Commissione interni è venuto il caso di un missino, Luigi Biondaro, che fu fermato dalla Guardia di Finanza mentre, vicino Trento, trasportava su un automezzo armi ed esplosivi. Ai finanzieri dichiarò che stava effettuando il trasporto per conto dei carabinieri. Questi confermarono la circostanza. Il sottosegretario Pucci si è limitato a confermare l'accaduto e a dire che dopo qualche tempo la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Il compagno De Carmari, presentatore dell'interrogazione, ha sottolineato la gravità del fatto denunciando precise complicità fra le forze di polizia.

Dopo le alluvioni il terrore dei serpenti

MANILA, 26

A 211 morti e oltre due milioni di senzatetto è salito il bilancio ufficiale delle inondazioni provocate nelle Filippine centrali dall'uragano «Rita».

Viveri, indumenti e medicinali vengono inoltrati con convogli militari verso le regioni colpite, ma numerose città sono isolate per l'interruzione di ponti e strade mentre le pessime condizioni atmosferiche impediscono in molte zone l'intervento dei mezzi aerei. Aspre comunque sono le critiche al governo per come vengono condotti i soccorsi.

In alcune città raggiunte dalle squadre di soccorso militari si segnalano scene drammatiche da parte della popolazione affamata. Alcuni elicotteri statunitensi carichi di viveri che partecipano alle operazioni di soccorso sono stati letteralmente assaliti dagli abitanti, costringendo i soldati a sparare in aria. Un altro flagello si aggiunge: quello dei serpenti velenosi che stanati dalle alluvioni invadono centri abitati mietendo vittime. Nella foto: **una scena di soccorsi.**

Dopo l'intervento della CEE

CHIESTI PROVVEDIMENTI PER LA BIETICOLTURA

Risoluzione dei parlamentari comunisti della XI Commissione per una politica antimonopolistica — Dichiarazioni di Marroni dell'Alleanza Contadini e di Coltelli, segretario del Consorzio Nazionale Bieticultori

La denuncia della CEE contro numerosi zuccherifici italiani capeggiati dall'Eridania, che controllano la commercializzazione dello zucchero e applicano taglie monopolistiche e speculative nella fase dell'acquisto delle bietole ed in quella della vendita ai consumatori è soltanto una prima parziale e tardiva conferma di quanto, in questi anni è stato denunciato dalla Alleanza dei Contadini, dal Consorzio nazionale bieticultori, dal nostro Partito.

Sull'argomento i parlamentari comunisti della XI commissione agricoltura hanno presentato, in questi giorni, una risoluzione in cui si indicano una serie di provvedimenti atti a ristrutturare in senso antimonopolistico l'industria saccarifera garantendo gli interessi dei produttori di bietole e dei consumatori.

Secondo il segretario generale del Consorzio Bieticultori, Pietro Coltelli, «la situazione è più che mai grave nel nostro Paese che è costretto ad importare forti quantitativi di zucchero: le aste, infatti, sono viziate da rigido controllo del commercio a livello comunitario D'altra parte la nostra cassa conguaglio non incassa tutte le 23 lire al kg. mentre in Italia, con l'avallo del governo, lo zucchero ha un prezzo superiore di 50 lire a quello degli altri Paesi comunitari. Si rende perciò necessaria una trasformazione in senso democratico del settore bieticolo e una inchiesta parlamentare, così come aveva deciso, nella precedente legislatura, il Senato.

Angelo Marroni, responsabile dell'ufficio economico della Alleanza nazionale dei contadini pone in rilievo gli effetti della politica degli industriali italiani dello zucchero volta alla ricerca del massimo profitto. «I contadini, per questa politica hanno dovuto subire prezzi non remunerativi ed inique condizioni di cessione del loro prodotto. Nel disegno di ristrutturazione monopolistica, che si è sviluppata anche a danno delle industrie minori, gli zuccherieri sono stati apertamente favoriti dal governo italiano e dalla politica degli stessi organismi comunitari.

Chiediamo, perciò, che il ministro dell'agricoltura intervenga subito, convocando una riunione delle organizzazioni economiche e professionali dei bieticultori e di tutti gli interessati al settore per regolare lo svolgimento dell'imminente campagna bieticola nell'interesse dei contadini e dell'economia generale».

Denunciata una truffa alimentare

Nutre poco lo yogurt con lattobacilli morti

Uno studio della FAO - Quando i microrganismi vengono uccisi per prolungare la conservazione del prodotto, si ha una perdita di valore nutritivo del 60%

Presto solo lo «yogurt» che conterrà lattobacilli allo stato vitale potrà essere messo in vendita; tutti gli altri prodotti, privi di questo requisito, dovranno essere messi in commercio sotto altro nome.

Questa decisione è stata presa dal comitato di esperti della FIL IDF (un'associazione internazionale di esperti in materia di latte e derivati), su richiesta della FAO e dell'OMS, i cui esperti governativi dovranno ora ratificare tale soluzione.

In un primo tempo la Germania aveva manifestato la propria opposizione, sostenendo la tesi della realizzazione di uno yoghurt «long life» con microrganismi uccisi col calore, pastorizzato a basse temperature: questo, al fine di prolungare la conservazione del prodotto oltre le normali quattro settimane

Alcuni studi preliminari hanno, però evidenziato la sostanziale modificazione dello yoghurt sottoposto a trattamento termico, rispetto agli altri: si è verificata infatti una perdita di aminoacidi, e quindi di valore nutritivo, pari al 60%.

La risoluzione del comitato di esperti, di cui fanno parte Irlanda, Austria, Gran Bretagna, Danimarca, Svizzera, Francia, Belgio e l'Italia, rappresentata dal prof Negri dell'istituto superiore di sanità, ha inoltre scartato la possibilità che lo «yoghurt» contenga i 23 coloranti e gli 8 stabilizzanti previsti dallo standar FAO OMS; i conservativi sono accettati solo in misura ridotta; il contenuto in frutta non deve superare il 10%.

Il ministro e i «campeggi»

Non più tardi dell'altro ieri, il ministro degli Interni Mariano Rumor ha concesso una ampia intervista sull'ordine pubblico a due quotidiani del petroliere Monti, La Nazione *e* Il Resto del carlino. *La sede, qualcuno potrebbe osservare, andava scelta meglio: infatti quella catena di giornali e il loro proprietario non hanno mai nascosto, diciamo così, una certa simpatia per persone, gruppi e forze politiche che dell'ordine pubblico e delle istituzioni repubblicane non sono propriamente accaniti difensori. Ma la lettura della intervista elimina ogni elemento di contraddizione.*

In quattro colonne di piombo dedicate ai temi della violenza, dell'eversione politica, delle minacce allo Stato costituzionale, il ministro degli Interni di Andreotti è riuscito a non pronunciare neppure una volta *le parole «fascismo», «fascisti». L'unico vocabolo con un minimo di specificità uscito dalle sue labbra è il termine «anarchismo» Per il resto, un'orgia di «gruppi estremisti» mai meglio definiti, di «violenza insita nell'uomo», perfino di dilettanteschi psicologismi sull'«aggressività» dovuta al «lungo periodo di pace» Da parte di chi dovrebbe garantire la tutela degli ordinamenti democratici questa è, diciamolo chiaramente, una vergogna.*

Vogliamo aiutare il ministro di polizia a essere meno vago e ovattato? Ecco qui L'intervistatore gli ha chiesto a un certo punto che cosa si fa per «provocare lo scioglimento di forze paramilitari» Rumor, dopo aver genialmente ammesso che si tratta di «un problema grosso», così rispondeva: «Ha impartito disposizioni telegrafiche contro tutti i cosiddetti campeggi paramilitari che d'estate era invalso di organizzare sulle montagne, nei boschi. Non avremo riguardo per nessuno: faremo tutto il possibile per scoprirli».

«Era invalso»? «Faremo»? Ma perché non usa i verbi al tempo presente? I campeggi ci sono. ci sono attorno a Catania, e lo segnaliamo in questa pagina, così come sono stati individuati e denunciati a Bolzano, e in tante altre località dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale. Giornali e riviste hanno pubblicato fotografie, dati e riferimenti. E si è sempre trattato e si tratta ora di campeggi fascisti, dove i seguaci del fucilatore Almirante si addestrano nello sport delle aggressioni e degli attentati.

Mandi meno telegrammi, il ministro, e spedisca poliziotti e carabinieri a far piazza pulita. Vedrà che l'ordine pubblico ne sarà subito avvantaggiato; e soprattutto l'ordine repubblicano.

Il rapporto di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

sono mancati, ad esempio, accenni all'eventualità di giungere a nuove elezioni, attraverso le quali, in un clima di grande tensione, la DC possa aspirare ad avvicinarsi alla conquista della maggioranza assoluta, anche dando per scontato che in tal caso essa si troverebbe di fronte a un PCI ancora più forte, ma in una situazione che vedrebbe un indebolimento del PSI e dei partiti minori.

Dopo aver rilevato che non è questa la prospettiva dei comunisti, i quali considerano tutta l'importanza che possono avere il PSI e forze intermedie che abbiano un orientamento democratico, Berlinguer ha affermato che essenziale è oggi guardare al compito principale del momento, che è quello di battere al più presto il governo Andreotti - Malagodi. Si tratta dunque di condurre una lotta di opposizione senza esitazioni, a fondo, che tenda nello stesso tempo a creare le condizioni per una inversione di tendenza. Per determinare la caduta di questo governo non facciamo conto su «agguati» o sull'esplodere improvviso di «casi» parlamentari (anche se, naturalmente, non si possono escludere eventualità di questo genere) Le carte su cui puntiamo sono quelle di una opposizione dura e ampia, dello sviluppo di iniziative molteplici, politiche, di massa, della costruzione di un'alternativa democratica.

Un'opposizione dura e ampia

Quando parliamo di una opposizione dura e sistematica, nel Paese e nel Parlamento — ha proseguito Berlinguer — la quale dovrà rendere difficile la vita a questo governo mettendo in luce la sua organica incapacità di governare, sottolineiamo dunque che la nostra sarà una opposizione diversa, per vari aspetti, da quella condotta negli ultimi anni, quando, in presenza di un governo di cui faceva parte un Partito socialista spostatosi dopo la scissione socialdemocratica su nuove posizioni, pur mantenendo una opposizione di fondo, si è però anche ricercata la strada di un collegamento, su singole questioni, con una parte della maggioranza e delle stesse forze al governo. Oggi la situazione è profondamente cambiata e diverso deve essere pertanto anche il tono della opposizione.

Dopo avere affermato che ciò non vuol dire scendere sul terreno del massimalismo, nè che ci rifiuteremo di entrare nel merito delle singole questioni, (un'opposizione cieca e puramente agitatoria farebbe in realtà il gioco del governo) Berlinguer ha ribadito che, tuttavia, sia nel Parlamento sia nel Paese la lotta inevitabilmente dovrà assumere aspetti di maggiore asprezza e combattività.

Il segretario generale del PCI si è quindi brevemente soffermato su alcuni elementi costitutivi della linea e della prospettiva politica generale, sulle quali si basa il nostro orientamento. Egli ha ribadito, in proposito, che l'alternativa, oggi, non è tra centrismo e centro sinistra, che sono entrambe formule superate, giacchè la situazione è maturata nel senso di proporre un'altra alternativa che è questa: o si va verso destra (e l'attuale governo è già un passo pericoloso in questa direzione), oppure si va verso sinistra. Ed andare verso sinistra vuol dire muoversi verso quella svolta democratica, indicata dal nostro XIII Congresso, compiere cioè dei passi in direzione dell'incontro e della collaborazione tra le grandi componenti storiche del movimento popolare italiano, quella cattolica, quella comunista e quella socialista. Non intendiamo affatto — egli ha detto — abbandonare l'indicazione di questa prospettiva, giacchè essa pone al centro della attenzione della opinione pubblica e di tutte le forze democratiche quello che è il problema di fondo della vita politica italiana: la necessità di un rapporto nuovo con l'insieme del movimento operaio, e quindi con il PCI. Non per caso ci si affanna tanto, da parte di certi dirigenti della DC a sostenere la pretesa della impossibilità di giungere a una collaborazione anche di governo con il PCI. E sfuggono a questo problema centrale della vita politica italiana quanti, sia tra le sinistre democristiane, sia nel Partito socialista, pur riconoscendo il ruolo e la funzione della grande forza che rappresentiamo e pur ricercando un collegamento con essa, per utilizzarla ai fini tattici della loro azione, vorrebbero in sostanza che tale ruolo e tale funzione fossero soltanto di pressione e di condizionamento. Si tratta di una visione che non solo non è da noi accettabile, ma che contraddice l'esigenza di uno sviluppo democratico di tutta la situazione.

Berlinguer ha però sottolineato che mantenere fermo da parte nostra l'obiettivo della svolta democratica non vuol dire escludere la possibilità di fasi intermedie, che rappresentino un passo in avanti in questa direzione. Non abbiamo, per questo, formule da indicare — egli ha detto — e consideriamo le soluzioni possibili senza schemi precostituiti, con elasticità. Ma due punti devono essere fin d'ora chiari, perchè quelle fasi intermedie rappresentino realmente un passo avanti, e non piuttosto un passo indietro: che esse debbono comportare una netta chiusura a destra, e un'apertura al confronto con l'insieme del movimento operaio, con il conseguente superamento della preclusione anticomunista. L'obiettivo di oggi è appunto quello di aprire la strada, insieme con la caduta dell'attuale governo al realizzarsi di una fase intermedia, che rappresenti un progresso nella direzione che abbiamo indicato.

Dopo avere affermato che questo obiettivo, non facile, può essere conseguito soltanto se si determina uno spostamento dei rapporti di forza nel Paese, Berlinguer ha rilevato che ciò implica precise conseguenze sia per i contenuti sia per le forme di lotta della nostra opposizione. Alla durezza ed anche alla drammaticità che è prevedibile assumeranno i grandi scontri sociali e politici nei prossimi mesi, bisogna innanzitutto accompagnare uno sforzo per dare la massima evidenza al carattere positivo e realistico delle nostre proposte e iniziative.

Ricordato che questo, appunto, è il senso e lo spirito del documento sui problemi economici elaborato dalla Direzione del partito, il quale intende rivolgersi prima di tutto ai lavoratori, ma anche ad altre forze sociali (sopratutto di ceto medio) e politiche, Berlinguer ha sottolineato la necessità di sviluppare tutta una serie di iniziative locali non solo per propagandare il documento, ma soprattutto per sviluppare un movimento politico di massa sui temi in esso proposti.

Venendo poi a parlare delle lotte per i contratti, già iniziate da alcune categorie e che vedranno impegnate nei prossimi mesi altri milioni di lavoratori, Berlinguer ha rilevato che se la prima condizione per battere il tentativo di rivincita del padronato è la combattività e l'unità operaia, essenziale per un loro esito vittorioso è evitare l'isolamento della classe operaia. Si tratta, dunque, di non lasciarsi rinchiudere in una pura lotta sui contratti, e solo su questi ma anzi di sostenerla con iniziative politiche che realizzino, un legame con altri ceti, e forze sociali — i giovani, i contadini, le donne — specie per i problemi delle popolazioni del Mezzogiorno. Ed è necessario accompagnare la lotta con iniziative politiche e propagandistiche nel quadro della battaglia per un nuovo indirizzo generale di politica economica. Senza questo movimento politico generale, di massa, per le riforme, la stessa battaglia per i contratti può andare incontro al rischio di esiti non positivi.

Il valore del patto federativo

Dopo avere espresso un giudizio critico sui recenti provvedimenti economici adottati dal Consiglio dei ministri Berlinguer ha indicato alcuni temi più specifici, sui quali è necessario giungere a una maggiore precisazione delle piattaforme e sviluppare ampie iniziative. Tra questi, egli ha citato la agricoltura (problemi dei piccoli concedenti, della trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, delle opere di trasformazione agraria) e il Mezzogiorno. Egli ha notato che qui esistono oggi condizioni nuove per porsi alla testa del malcontento e della protesta delle popolazioni, per portare avanti la loro spinta al rinnovamento, per scalzare le basi di un certo consenso ottenuto tra determinati strati dalla destra missina, che collocandosi oggi su una posizione di «condizionamento» e in qualche caso di sostegno, nei confronti del governo, può essere messa in difficoltà.

Il partito organizzerà, per il 18 e 19 settembre all'Aquila, un convegno di tutti i quadri comunisti del Mezzogiorno. Altre iniziative riguardano i problemi acuti delle partecipazioni statali (con un convegno promosso dal CESPE per il prossimo dicembre) è il piano per la chimica.

Altri temi affrontati dal compagno Berlinguer sono stati quelli dell'unità sindacale, delle Regioni, della scuola, dei problemi dell'ordine democratico e della politica estera. A proposito dell'unità sindacale egli ha rilevato che il patto federativo tra le Confederazioni, se non è certamente l'obiettivo per il quale si è lavorato, rappresenta nelle condizioni attuali un passo avanti da valorizzare e dal quale occorre trarre tutte le possibili implicazioni positive, con una mobilitazione di massa per superare le difficoltà e gli ostacoli a un nuovo sviluppo dell'unità d'azione e per favorire il cammino verso l'unità organica.

Per le Regioni, Berlinguer ha annunciato che verrà organizzato un convegno o seminario di partito, agli inizi dell'autunno, allo scopo di trarre dall'esperienza di due anni dall'inizio della loro esistenza le necessarie indicazioni per il nostro lavoro. Egli ha notato che, anche in questo campo, gli elementi di manovra presenti in certe posizioni del governo, come quelle espresse nel recente incontro con le Regioni, non mutano la sua linea sostanzialmente accentratrice, la quale entra però in contraddizione con un largo fronte regionalistico, che comprende anche forze democristiane.

La ripresa del rapporto DC-PSI

Dopo aver affermato che i comunisti sono favorevoli alla convocazione di una seconda conferenza delle Regioni meridionali, e dopo aver annunciato l'organizzazione di un convegno di partito, previsto per dicembre, sui temi dell'iniziativa delle Regioni nel campo della scuola, Berlinguer ha rilevato che quello della scuola è un terreno essenziale, oggi, per contribuire a determinare uno spostamento dei rapporti di forza nel Paese a favore dello schieramento che si batte per il rinnovamento e le riforme. Ricordati alcuni dei temi di maggiore attualità, anche in relazione all'attività parlamentare, come quelli dello stato giuridico degli insegnanti, della riforma della scuola secondaria, della scuola per l'infanzia e dell'obbligo e della Università egli ha osservato che anche sul terreno scolastico è prevedibile che il governo non ridurrà tutta la propria condotta al tentativo di restaurazione ed agli atti repressivi, ma introdurrà pure elementi di manovra. E' compito nostro contrapporre sia agli uni sia agli altri la nostra iniziativa, sulla base di una mobilitazione di massa, democratica, contro ogni atto di repressione e sulla base di proposte positive sui vari aspetti, ma nel quadro di una piattaforma generale per il rinnovamento dell'intero ordinamento scolastico. Fin da ora comunque bisogna preparare il partito per una forte ripresa del movimento degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie all'apertura dell'anno scolastico.

Affrontando i problemi dell'ordine democratico e dello sviluppo della lotta antifascista, Berlinguer ha notato come nella condotta del MSI non si possa tanto individuare una linea ben definita, quanto piuttosto lo sforzo di saldare due momenti: da una parte si assiste infatti a una accentuazione del suo travestimento pseudo legalitario e quindi a tentativi di inserimento nel gioco parlamentare e nella maggioranza; mentre, dall'altra parte, si deve invece denunciare una recrudescenza di atti di violenza, di cui sono protagoniste organizzazioni del MSI od a questo collegate, e che sempre di più tendono a prendere di mira il Partito comunista e le organizzazioni operaie. Lo scopo è evidentemente quello sia di dare sfogo a impazienze e delusioni, che serpeggiano nel MSI, sia di ricercare il consenso delle forze più conservatrici ed anticomuniste, sia di compiere un'opera di intimidazione nei confronti dei militanti del movimento operaio. Non è da escludere, del resto, che in relazione alle lotte contrattuali e alla riapertura delle scuole si verifichi un'ulteriore intensificazione delle attività squadristiche e terroristiche. Noi rispondiamo a questa azione dei neofascisti portando avanti la nostra linea, che consiste da un lato nel non cadere nelle provocazioni e nel non confonderci con chi le accetta, e dall'altro nel mantenerci sul terreno dello sviluppo di un movimento di massa combattivo, ampio, unitario, democratico. Non si tratta però soltanto di limitarci a una risposta: bisogna avere una iniziativa e dargli continuità nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, nel Paese. E l'iniziativa va sviluppata in molteplici campi, dando un posto di rilievo alla battaglia ideale e culturale.

Dopo aver affermato, in merito ai problemi di politica estera, che la questione più immediata riguarda gli sviluppi dell'aggressione americana contro il Vietnam e la necessità di una forte ripresa dell'iniziativa e del movimento di solidarietà con gli eroici combattenti vietnamiti, Berlinguer ha affrontato alcune questioni relative al nostro atteggiamento e alle nostre iniziative verso le varie forze politiche. Egli ha rilevato che, se il pericolo principale è costituito dalla continuazione di questo governo, è necessario condurre un'azione di stimolo (e quindi anche realizzare una certa oggettiva convergenza) nei confronti di tutte le forze che sono interessate alla sua caduta e a una inversione di tendenza.

Per quanto riguarda la DC, ciò vuol dire esercitare una azione di stimolo che vada oltre le sinistre e il gruppo moroteo (il cui rifiuto di partecipare al governo rappresenta un atto politico importante, di contraddizione per il governo), che investa altri settori della DC, nei quali si manifestano in vari modi altri elementi di contraddizione. Tale azione va condotta soprattutto alla periferia, con iniziative adeguate delle nostre Organizzazioni. Anche in altri partiti, come nel PSDI e nel PRI, si manifestano i segni di un vasto malessere, causato e dalla partecipazione al governo e dalla sua esposizione all'«inquinamento» di voti fascisti. Anche in questo campo, dunque, bisogna muoversi con intelligenza, evitando di mettere tutti nello stesso sacco.

Berlinguer ha quindi sottolineato l'attenzione e l'interesse con cui i comunisti guardano, nel pieno rispetto dell'autonomia del PSI, alle scelte che investono la politica, il ruolo e l'unità di questo partito. Da quanto abbiamo detto a proposito della nostra prospettiva, e in particolare sulla possibilità di fasi intermedie per aprire la via a una svolta democratica, deriva che noi non abbiamo una pregiudiziale di principio contro l'eventualità di una ripresa del rapporto tra la DC e il PSI, né qui intendiamo affrontare la questione se può trattarsi di una ripresa del rapporto con un PSI che faccia parte della maggioranza o del governo. Sarebbe però negativo se ciò avvenisse in condizioni le quali, invece di rappresentare un passo in avanti, costituiscano un passo indietro, rispetto alle posizioni affermate negli ultimi anni dal PSI. Un passo indietro sarebbe l'accettazione della delimitazione della maggioranza, o, comunque, un cedimento alle pressioni di quella parte delle forze democristiane, che puntano su uno spostamento in senso anticomunista nel PSI allo scopo di colpirne l'unità e il legame con il movimento dei lavoratori. Del resto, nel PSI emergono chiaramente posizioni le quali, respingendo l'ipotesi che si debba pagare questo grave prezzo, considerano illusoria la tesi secondo cui sarebbero già mature le condizioni per un meccanico ripristino della collaborazione con la DC.

Un forte sviluppo dell'iniziativa

Nell'ultima parte della sua relazione, il compagno Berlinguer ha affrontato alcune questioni del lavoro del partito. Dopo aver sottolineato la importanza della scadenza delle elezioni amministrative del prossimo autunno (che vedranno recarsi alle urne in numerose province circa tre milioni di elettori), e quindi la necessità che le organizzazioni direttamente interessate si preparino adeguatamente ad affrontare questa prova, egli ha rilevato, sul piano più generale, che i duri compiti di lotta a cui siamo chiamati esigono un fermo rigore sui problemi dell'orientamento politico. E' necessario perciò evitare sia manifestazioni di massimalismo e settarismo sia ogni forma di inerzia e di insufficiente spirito di iniziativa e di combattività. La forza organizzata, il consenso popolare, il prestigio del PCI sono in forte crescita, ma non dappertutto il partito riesce a dispiegare pienamente le sue forze.

Dopo aver riaffermato la grande importanza e il significato della confluenza del PSIUP nel PCI, Berlinguer ha ricordato le precise indicazioni date dalla recente riunione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo affinché tutte le organizzazioni del partito si impegnino subito per favorire l'ingresso del più gran numero di compagni socialproletari nelle nostre file e per utilizzare pienamente le loro capacità e il loro spirito combattivo. E' questa, tra l'altro, una grande occasione per rilanciare nel partito un lavoro per una sempre più salda unità di orientamento politico, perché tutti i compagni si impadroniscano pienamente della nostra linea politica e partecipino attivamente alla sua applicazione e al suo ulteriore sviluppo. La «leva Gramsci» e la campagna per la stampa comunista — ha concluso Berlinguer — sono in queste settimane i due essenziali strumenti per sviluppare la nostra attività.

Nella discussione sono intervenuti numerosi compagni, i quali hanno affrontato alcuni dei più urgenti problemi che si pongono ai lavoratori e alle masse popolari nelle diverse regioni, o questioni dell'iniziativa e del lavoro del partito nei diversi settori di attività. Hanno parlato i compagni Guerrini (Ancona), La Torre (vice responsabile della sezione di lavoro del CC per il Mezzogiorno), Pascolat (Udine), Di Paco (della sezione di organizzazione), Valeri (Vercelli), Zaniboni (Forlì), Vivan (Pordenone), Tommaso Rossi (Reggio Calabria). Il compagno Berlinguer ha quindi tratto brevemente le conclusioni della discussione.

Promossa dagli autori

Domani assemblea generale del cinema italiano

La FICC solidale con Bertolucci e Comencini

Le associazioni degli autori cinematografici (ANAC e AACI) hanno indetto per domani sera alle 21,30, al Teatro Belli di Roma, un'assemblea generale di tutto il cinema italiano.

La manifestazione è stata organizzata a sostegno dei registi Bernardo Bertolucci e Luigi Comencini, cui i produttori vogliono impedire di partecipare ad una manifestazione democratica; in difesa della libertà di tutti gli autori cinematografici; per una nuova regolamentazione del rapporto tra autori e produttori, tra lavoratori e produttori, tra pubblico e prodotto cinematografico; per una nuova definizione del concetto di proprietà del film.

Nel corso dell'assemblea, che rilancia il problema fondamentale della libertà del cinema proprio mentre è in atto nel paese una vasta operazione di carattere reazionario e repressivo, verranno pubblicamente annunciati la data e il luogo della «Manifestazione-rassegna del cinema italiano democratico» e l'elenco dei film che vi parteciperanno.

Ieri la Federazione italiana dei circoli del cinema (FICC) è intervenuta sul problema del diritto degli autori sui loro film con un comunicato nel quale si esprime piena solidarietà a Bertolucci e a Comencini e si denuncia l'atteggiamento inaccettabile e, al limite, provocatorio di due noti produttori italiani: «atteggiamento — si afferma nel comunicato — tanto più insostenibile dopo la responsabile decisione presa dall'Ente cinematografico di Stato nel senso opposto, per il pieno rispetto della volontà degli autori; rispetto proclamato perfino dalla direzione commissariale della Mostra veneziana, anche se per comprensibili fini demagogici».

Il comunicato della FICC «sottolinea l'esigenza che la ferma reazione a questi fatti non si esaurisca in una generica solidarietà individuale nei confronti di Bertolucci e Comencini, ma sia momento per un ulteriore allargamento della lotta delle forze democratiche del cinema italiano...» e si conclude affermando «con forza che il diritto d'autore è diritto irrinunciabile alla libertà d'espressione, alla libera destinazione culturale e politica dell'opera, alla libera circolazione e trasmissione delle idee e dell'informazione, non più condizionate da occulti o tangibili diaframmi che sono costituiti non solo dalla censura, ma dalla stessa attuale struttura della produzione, della distribuzione dell'industria culturale e dell'informazione».

Mentre continua l'occupazione

Nuove manovre per Dinocittà

De Laurentiis è instancabile, e immancabilmente combina guai. Dopo aver licenziato una settantina dei suoi dipendenti, pezzo per pezzo si sta riprendendo gli stabilimenti della Vasca Navale. Il «Dino-villaggio» è uno stabile che l'ENEL aveva ceduto in affitto a De Laurentiis e che il noto imprenditore a sua volta aveva affittato alla Provincia, la quale successivamente l'aveva offerto all'Istituto di Stato per la cinematografia e la TV. Qui è stata ospitata per un oltre un decennio, una scuola che, diretta dalla signora Dora Besesti, riunisce 560 allievi disponendo di teatri, aule, moviole e sala per le proiezioni. Il contratto firmato dall'Istituto ha una data di scadenza: il 30 settembre 1972. Nondimeno, sin da adesso De Laurentiis ha rimesso piede alla Vasca Navale, approfittando del periodo in cui non si tengono le lezioni. E la scuola: quale fine l'attende? E' l'interrogativo che inquieta insegnanti e studenti. Si era parlato di un probabile trasferimento negli «studi» della INCOM, da alcuni anni inutilizzati, ma questa ipotesi sembra esser stata respinta dal consiglio dei professori. Secondo taluni, non si esclude una coabitazione con la «De Laurentiis», che esigerebbe non pochi sacrifici da parte dell'Istituto per la cinematografia e la TV. Legittimi sembrano comunque i timori e le apprensioni per il futuro di una istituzione su cui incombe la minaccia di ritrovarsi sul lastrico o di esser costretta a operare un danno, anche se temporaneo, ridimensionamento dei suoi servizi.

Sempre a proposito di De Laurentiis, va segnalato un fatto nuovo riguardante Dinocittà. La Consulta laziale della DC per lo Spettacolo ha lanciato una proposta per non disperdere il patrimonio della Pontina. Affermano i democristiani che occorrerebbe costituire una società mista composta grazie all'apporto della Sainda, dell'IRI e dell'ERI-RAI TV al fine di adibire gli ex teatri De Laurentiis a scopi cinematografici. Ma, si precisa in un documento, l'interlocutrice principale dovrebbe essere la televisione, e il terreno su cui muoversi abbracciare le attività delle video-cassette, delle committenze televisive e dei film (didattici, scientifico - divulgativi, ecc.) che non sono destinati al commercio. Ci si preoccupa di non pestare i piedi al gruppo cinematografico pubblico e si ribadisce, almeno a parole, l'intenzione di mantenere gli stabilimenti della Pontina fuori di una logica competitiva.

I dubbi, tuttavia, sorgono lo stesso, e li esprimeva recentemente (si veda *l'Unità* del 12 luglio) un comunicato della sezione culturale del PCI. In sè e per sè, che si guardi alla TV come a uno sbocco plausibile, non ha niente di strano. Noi per primi abbiamo rimproverato i ministeri competenti di non aver preso in esame l'eventualità di riconsiderare il problema di quella che fu Dinocittà in raccordo con la ventilata costruzione di un complesso televisivo che soddisfi, numero si bisogni attualmente inappagati. Tuttavia così come la Consulta dc le pone le cose paiono tutt'altro che chiare giacchè mentre ci si ripromette di non invadere la sfera degli enti cinematografici statali, alla resa dei conti invece si finisce per attribuire alla progettata società compiti già assegnati alle aziende dell'Ente gestione cinema. Il rischio che si creino doppioni e il pericolo che si tenti di svuotare e di colpire proprio l'Ente gestione non è immaginario. Video-cassette, committenze televisive, film per la scuola rientrano, infatti, nel novero degli interventi previsti per l'Istituto Luce e per Cinecittà. E' lecito quindi sospettare che s'intenda confondere le acque per accrescere e non per diminuire le difficoltà in cui si dibatte il gruppo cinematografico pubblico. Sarebbe, viceversa, auspicabile una maggior limpidezza nei programmi contemplati e nelle ipotesi affacciate, sicchè ogni ombra di sospetto e ogni ambigua transazione siano bandite. Perchè allora non far cenno alcuno all'opportunità che l'Ente gestione, ove si desse vita all'organismo auspicato (abbastanza ibrido nelle sue fonti costitutive), gestisca la programmazione produttiva e culturale dell'azienda? Questa potrebbe essere una garanzia che non si miri a determinare specifici vantaggi a detrimento del gruppo cinematografico pubblico.

Intanto, mentre rimangono aperti gli interrogativi sul «caso» della ex Dinocittà, *Il Popolo*, a firma di Paolo Valmarana, è uscito allo scoperto in merito all'annosa e brumosa faccenda del circuito culturale. Avevamo scritto, su queste pagine, che il Consiglio dell'Ente gestione, a maggioranza, aveva deciso di mettere allo studio l'argomento anzichè procedere sul piano organizzativo. Valmarana conferma l'indiscrezione, ma nel contempo illustra le sue idee al riguardo e polemizza sia con l'AGIS sia con le forze della cultura cinematografica.

Ai rappresentanti degli esercenti il critico del *Popolo* ricorda che all'Ente gestione cinema non è consentito violare la legge, rinunciando a una sua prerogativa; agli altri dichiara che è necessario esser prudenti. A questi e a quelli egli tratteggia uno schema orientativo che comprende il varo di una quindicina di piccole sale nelle cosiddette città capozona ove riversare i film commercialmente ostici, nonchè un'azione a più largo raggio da svolgersi poggiando sulla rete (in realtà di scarsa consistenza) dei cinematografi privati assistiti dal FAC (il comitato per il film d'arte e di cultura istituito dall'AGIS).

Se ne ricava una concezione riduttiva del circuito culturale, preoccupata di non alterare gli attuali equilibri del mercato affatto inadeguata rispetto al fabbisogno oggettivo erronea nella misura in cui conduce alla formazione di «ghetti» e riserva al settore culturale soltanto i film di minor richiamo. D'altronde, Valmarana evita di precisare quali saranno, nel futuro e in linea tendenziale, gli indirizzi che intende perseguire l'*Italnoleggio* nel quadro dei circuiti tradizionali: cioè se lo Stato, in questo ambito, si prefigge di assecondare o no la politica degli alti prezzi e di favorire i gruppi che monopolizzano i gangli vitali dell'esercizio attraverso concentrazioni potenti. Come si voleva dimostrare, la DC non si propone tanto di proteggere in genere gli interessi dei gestori privati di cinematografi quanto di recar servigi agli esercenti più grossi e forti, valendosi delle istanze culturali a mo' di un modesto alibi.

m. ar.

Festa del teatro a San Miniato

La via crucis di Savonarola

Il dramma del francese Michel Suffran, adattato da Mario Moretti, messo in scena da José Quaglio — Aroldo Tieri protagonista

Nostro servizio

SAN MINIATO, 26.

E' di questi ultimi tempi la riscoperta «teatrale» della grande eresia cinquecentesca, rinascimentale, nata nei focolai di coscienza dell'Ordine dei Domenicani. Dopo i «processi» e le «rivoluzioni» di Bruno e di Campanella, la *via crucis* di fra' Jeronimo Savonarola, stilata dal francese Michel Suffran (quasi giovane autore, e medico a Bordeaux, Suffran riesce a dividersi tra la medicina, la radio e la televisione), completa la trilogia iniziata in Italia da Mario Moretti. E non è forse un caso che lo stesso Moretti abbia tradotto il testo del medico di Bordeaux e che Josè Quaglio, già realizzatore delle opere di Moretti su Bruno e Campanella, sia stato scelto come regista del *Savonarola*, il testo preferito dalla direzione dell'Istituto del dramma popolare di San Miniato per la inaugurazione del secondo venticinquennio di attività della «Festa del Teatro».

Tuttavia, questa riscoperta dell'«eresia» non ha corrisposto a una altrettanto «eretica» visione del teatro, cioè della *forma*. Anzi, sembra quasi che l'eresia di questi domenicani si stemperi nelle strutture drammaturgiche tradizionali dei testi, incapaci di restituirci la verità contemporanea dell'eresia, di una contestazione che appare tutta verbale e «narrata» anche quando pretende di attingere alle sacre fonti del «documenti originali». Insomma, assistiamo più a una celebrazione a posteriori dell'eresia che a una sua «attualizzazione» ideologica, proprio come fu riabilitata la dottrina del Savonarola, la quale, esaminata dal Sinodo Fiorentino e dal Concilio Lateranense V e dalla Congregazione dell'Indice, fu dichiarata «ortodossa» nel 1516, neanche vent'anni dopo il rogo di Piazza della Signoria in Firenze.

Eppure, Suffran ha scritto questo *Savonarola* durante il Maggio francese, in un periodo di lotta ardente e di grandi speranze. Ma gli echi di quella contestazione si sono affievoliti sulla carta e nelle parole, anche se l'autore sostiene che il teatro ha il potere di trasformare l'inchiostro in sangue. Più che l'ambiguità, è la doppiezza a regnare in ogni personaggio, in ogni situazione, e nello stesso concatenarsi dei concetti, i quali non danno mai vita a un reale conflitto dialettico ideale, tra Savonarola e i suoi giudici.

Il *Savonarola* di Michel Suffran, diviso in undici scene, potrebbe definirsi, lo ripetiamo, la *via crucis* di una «bestia solitaria», un uomo che riconosce Dio non solo nel volto degli infermi e dei poveri (non nelle immagini dipinte sugli altari), ma anche in se stesso, una coscienza operante che fa «affiorare le piaghe dell'anima». I suoi carnefici hanno il volto della ignoranza, dell'opportunismo e della violenza, mentre il vescovo Francesco Romolino (suo antagonista) cova in se stesso i dubbi e una disperazione che lo porteranno a identificarsi con la vittima.

Tuttavia, Suffran, più che tessere la dialettica di un conflitto ideologico, tende ad annullare le ragioni della contesa in un mosaico di atteggiamenti e di «affermazioni» più dispersivi che rivelatori di profondi contrasti. Pare quasi che l'autore abbia voluto svolgere un'indagine «interiore» nelle coscienze «mute» dei protagonisti, capaci, materialmente, di esprimere condanne, dinieghi o affermazioni, del tutto apodittici. D'altra parte, la sensibilità spirituale e religiosa di Suffran non poteva partorire che uno pseudo-dramma, per cui il «bene» e il «male» finiscono col risolversi nella «oggettiva» visione evangelica della verità come atto di fede. E poco persuasiva appare la «morale»

«Signore, cessa di dormire sulla croce!» dirà Savonarola poche ore prima della morte, ma la sua invocazione finisce per trasformarsi in una pura «citazione» formale e priva di forza dinamica. Aroldo Tieri, nei limiti testuali del suo Savonarola, ci ha tuttavia offerto un'immagine densa e angosciosa del personaggio, sfiorando a volte persino le sottili venature ambigue e umane di un domenicano schiacciato anche dalla paura e dalla presunzione di essere l'immagine di Cristo in Terra; Antonio Pierfederici è stato un sobrio e controllato Francesco Romolino; poi, da citare Marcello Bertini, Pietro Biondi, Guido Ciniglia, Riccardo Perrucchetti, Claudio Trionfi (il combattuto «ragazzo del Maggio»), Stefano Braschi, Pino Sansotta, Maurizio Morelli, Toni Trono. Le scene e i costumi sono stati firmati da Mischa Scandella. Il pubblico ha applaudito cordialmente; e si replica sino al 1. agosto.

Roberto Alemanno

Conferenza stampa del cineasta

L'uomo cinese di Antonioni

Il film «Chung-Kuo» girato in Cina verrà presentato sia alla TV sia nei cinema - Il regista precisa che non si è trattato di un viaggio politico - Il rapporto con il lavoro - Incontro con gli intellettuali - Un'impressione positiva

Si chiamerà *Chung-Kuo*, cioè *Cina*, il film che Michelangelo Antonioni ha realizzato per la TV e che verrà trasmesso alla fine di ottobre, in più puntate, sul piccolo schermo, e nel normale circuito cinematografico in forma di lungometraggio. Non è, però, un film sulla Cina, ma sui cinesi. Lo ha tenuto a precisare il cineasta nel lungo incontro avuto con i giornalisti, l'altra sera, nella sede della RAI-TV. «Andando in Cina come regista — ha detto Antonioni — mi ha interessato quello che ho visto, e quello che ho visto sono gli uomini, il paesaggio, una campagna che non si distacca molto dalla nostra Emilia e dalla nostra Lombardia. Campagne irrigate e coltivate fino all'ultimo metro. Le città somigliano, per il tipo di costruzioni, alla Garbatella o ad altre zone periferiche romane».

Antonioni ha premesso che non si è trattato di un viaggio politico. «Non mi interesso di politica — ha detto — se non nella misura in cui ciascuno di noi partecipa alla vita e compie determinate scelte e atti».

Il regista ha accennato alle difficoltà incontrate nei rapporti con i cinesi e nell'organizzazione dell'itinerario da compiere. «Non ci hanno permesso di andare in certi luoghi, ma spesso abbiamo scoperto che il divieto non aveva ragioni politiche, ma solo pratiche: alberghi non confortevoli, strade non asfaltate; loro, i cinesi, ci tengono a fare bella figura».

«Ho chiesto ai cinesi, nel corso di alcuni lunghi incontri avuti prima di cominciare a girare: "Per voi, che avete fatto la rivoluzione, che cosa simboleggia la Cina?". La risposta è stata: "L'uomo". Questo combaciava con quello che io volevo vedere, e far vedere, cioè i cinesi in primo piano, nelle manifestazioni della vita quotidiana».

«Chi sono i cinesi?», si è chiesto Antonioni. «Operai, contadini poveri. Se li vedete passeggiare, in quella che potremmo chiamare la via Condotti di Pechino, vi sembreranno tutti uguali».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Antonioni sottolinea che gli occidentali sono accolti bene in Cina. «Solo gli occidentali, infatti, girano in automobile. Loro, i cinesi, vanno in bicicletta, sui carretti o viaggiano a bordo di camion o di autobus. Quindi, spesso, quando passa una macchina, applaudono. Forse gli hanno detto di applaudire, non so. Certo è che essere accolti ad applausi rompe subito il ghiaccio».

Il regista ha anche precisato di aver «girato» all'interno di alcune case. «E' impossibile avere un rapporto diretto: non solo la lingua, ma i gesti, i toni sono diversi. Ci si limita quindi a stringersi le mani e a sorridere. Come sono queste case? Modeste, più in campagna che in città. Case nelle quali noi non potremmo vivere. Ma i cinesi hanno altre esigenze e il meccanismo della loro esistenza è diverso dal nostro». (Riteniamo che Antonioni si riferisse al tono di vita che hanno in Italia certi strati della borghesia, intellettuale e non, poichè non bisogna dimenticare nemmeno in quali condizioni, soprattutto per quanto riguarda le abitazioni, vivano migliaia e migliaia di lavoratori del nostro paese).

«C'è parità tra donne e uomini», è stato chiesto al regista. «Assoluta parità», è la risposta.

«Come si divertono i cinesi?». «E' una domanda sbagliata», replica duro Antonioni. «Anch'io l'ho fatta, ma è sbagliata. Il divertimento è insito nel lavoro. Noi occidentali abbiamo un atteggiamento ostile nei confronti del lavoro. I cinesi, invece, lavorano con piacere, con soddisfazione. Non voglio dir questo come una affermazione in senso assoluto, ma io li ho visti uscire dalla fabbrica e fermarsi, a gruppi, a discutere dei problemi di produzione. Nessuno li forzava a far questo. Ma essi sanno che i padroni della fabbrica sono loro. Nello stesso modo li ho visti fermarsi durante il lavoro, fare un riposino o scrivere una lettera o prendere un tè. Sta a loro, poi, riprendere il tempo perduto».

Un giornalista ha chiesto che cosa si può comprare nei negozi e se c'è abbondanza di oggetti. «Si trova di tutto — ha detto Antonioni —. I negozi sono colmi di vestiario, giacche e pantaloni, racchette per il tennis (quello che giocano i cinesi), di generi alimentari, di pesce fresco, anzi vivo, che viene portato al mercato in grandi tinozze piene d'acqua. Un cinese non mangerà mai pesce congelato. Lo compera ancora guizzante. Affollate anche le librerie. In molte città ce ne sono dove si vendono libri occidentali non tradotti, per esempio Moravia».

Alla domanda se egli si sia sentito un moderno Marco Polo, il cineasta ha risposto che Marco Polo andò in Cina per fare affari, e lui no.

«Che cosa pensano i cinesi della visita di Nixon?». «Non voglio rispondere», ha detto Antonioni.

«Quale opinione hanno i cinesi di Mao?». «Mao è Budda. Non si permettono di avere un'opinione su Mao. Mao non si tocca. Non si sa nemmeno, con sicurezza, dove abiti. Io credo di aver ripreso una costruzione, che, forse, è la sua casa. Ma non ne sono sicuro».

Per quanto riguarda il campo artistico e culturale, Antonioni ha detto di non aver potuto vedere film cinesi. «Ho capito che non ci tenevano a che li vedessi. E non ho insistito. La Cina produce circa cento film l'anno; sono film popolari, divulgativi. Posso dire, però, che, girando in un mercato coperto, e avendo bisogno di un impianto di illuminazione supplementare, mi sono stati messi a disposizione dieci elettricisti rapidi, bravi, e un parco lampade nuovo e buono. Erano, tuttavia, attrezzature solo per girare in bianco e nero. Per quanto riguarda il teatro e il balletto ci sono spettacoli notevoli. La recitazione è interessante, basata sulla stilizzazione dei personaggi. Un modo di recitare che avrebbe fatto felice Brecht».

Il regista ha poi raccontato di un incontro avuto a Pechino con un gruppo di rappresentanti del cinema, della stampa e della cultura. «Da loro ho saputo, per esempio, che Petri aveva vinto a Cannes, ma quando ho parlato del *Caso Mattei* di Rosi ho dovuto cominciare spiegando che cosa è la mafia. Ho dovuto parlare di me e quindi precisare che cosa intendo per alienazione. Ho avuto l'impressione, da alcune risate, e da come seguivano e partecipavano al dibattito, che alcuni di loro capissero l'italiano. Anche gli intellettuali sono, apparentemente, come tutti gli altri abitanti del paese. Si differenziano, forse, per certi occhialoni» conclude scherzando Antonioni.

Ancora una domanda: «C'è curiosità da parte dei cinesi per ciò che riguarda il mondo occidentale?». «Direi — ha risposto Antonioni — che c'è scarso interesse sia per ciò che accade fuori sia per ciò che fa parte della storia trascorsa della Cina. D'altra parte la rivoluzione culturale ha fatto piazza pulita del passato, anche se ora si cerca di ridar vita a certe correnti, per esempio pittoriche, mentre alcune università, non tutte, sono state riaperte. Non bisogna dimenticare — conclude il regista — che fino al 1949 in Cina, tanto per fare un esempio, si poteva diventar schiavi per debiti; e quindi tutto va visto con occhio diverso dal nostro».

«Ogni giudizio — secondo Antonioni — è difficile. Può essere negativo o positivo a seconda delle proprie idee politiche. L'impressione che si ha è, comunque, positiva. Basti un esempio per tutti: in Cina non ci sono ladri. Si può lasciare qualsiasi oggetto in mezzo alla strada e ritrovarlo allo stesso posto. E al tempo stesso è assai difficile liberarsi di un asciugamani, che hai comperato, perché sono capaci di rincorrerti fino alla frontiera, questi cinesi».

Qualcuno chiede se il film verrà presentato a Venezia. Un funzionario della TV si affretta a dire che, purtroppo, non sarà pronto per la data in cui è fissata la Mostra, altrimenti, ben volentieri, la radiotelevisione lo manderebbe. Antonioni tiene a precisare: «No, non sarà pronto, e se lo fosse stato sarebbero sorte altre questioni».

Mirella Acconciamessa

La ragazza dell'occhio

Laura Antonelli (nella foto) interpreta la parte di Simona nel film «Storia dell'occhio», tratto da un noto romanzo erotico di Georges Bataille, che il regista Patrick Longchamps sta attualmente girando in un castello olandese

Ella Fitzgerald malata agli occhi: sospesi gli impegni

MONTECARLO, 26

Ella Fitzgerald, che ha ottenuto nei giorni scorsi due grandi successi all'Arena di Verona e al Festival internazionale del jazz di Nizza, ha dovuto annullare i propri impegni di lavoro. L'oculista americano Miller Berliner, che l'ha visitata per alcuni disturbi agli occhi, le ha prescritto tre giorni di riposo

Ella Fitzgerald non può uscire dalla propria camera d'albergo, che è immersa nella penombra. Non è escluso che, sulla base dei risultati degli esami cui sottoporrà la cantante dopodomani, il dottor Miller Berliner decida di farla rientrare negli Stati Uniti per sottoporla ad intervento chirurgico.

La Fitzgerald era già stata operata agli occhi lo scorso anno. Anche allora si trovava in *tournée* in Europa ed era stata costretta a rientrare a New York. La cantante ha dovuto annullare il *recital* che avrebbe dovuto presentare stasera a Saint Tropez e non potrà probabilmente partecipare al «Festival del jazz» di Cartagine.

I film che concorrono alla Targa AIACE

La Commissione incaricata di selezionare i film che parteciperanno al referendum per l'assegnazione della IX Targa AIACE — Premio cinema d'essai 1971 ha concluso in questi giorni i propri lavori. Le opere che, in base a questa selezione, saranno ora sottoposte al giudizio del pubblico del cinema d'essai, sono le seguenti: *Il conformista* di Bernardo Bertolucci; *La ragazza del bagno pubblico* di Jerzy Skolimowski; *Scene di caccia in Bassa Baviera* di Peter Fleischmann; *Monsieur Hulot nel caos del traffico* di Jacques Tati; *Donne in amore*, di Ken Russell; *Cinque pezzi facili*, di Bob Rafelson; *Così bella così dolce* di Robert Bresson; *Il leone a sette teste*, di Glauber Rocha; *Piccoli omicidi* di Alan Arkin.

VACANZE LIETE

CATTOLICA HOTEL VENDOME

Vicino mare - ascensore - camere servizi - balcone - fino 20/8 L. 4200 - 21/8-31/8 L. 3600 settembre L. 2900 - Offerta speciale dal 21/8 al 30/9 vostro bambino fino 8 anni sarà ospitato gratuitamente. Telefonate subito al 96 34.10.

RICCIONE HOTEL MELODY

Via Santarosa, 8 Tel 42618 Nuovo. Posizione tranquilla, cucina bolognese. Trattamento familiare. Stanze con bagno, balcone, terrazza vista mare/monti. Prezzi convenientissimi. Sconto speciale settembre. Sconto 10% ai tesserati escluso agosto. Prenotatevi subito.

Fanno gli eroi per il malloppo

IL CAIRO — Continuano nel deserto egiziano le riprese del film «Gli eroi», di Duccio Tessari, che racconta in chiave satirica la storia di cinque soldati e di un'ausiliaria, i quali, durante la guerra, trovano in un furgone abbandonato una notevole quantità di denaro di cui tentano d'impossessarsi. Ecco, in una scena del film, Rod Steiger e Rosanna Schiaffino; l'attrice, terminata la sua parte, è rientrata ieri a Roma

RAI TV

oggi vedremo

MARE APERTO (1°, ore 19,15)

L'ultimo scoglio è il titolo della trasmissione di questo pomeriggio, che si propone di esaminare le rocce marine come ultimo rifugio di alcune specie di pesce pregiato, perseguitate dall'inquinamento e dalla pesca effettuata con esplosivi e sostanze chimiche che stanno accentuando il processo di depauperamento del patrimonio ittico.

ANDATE AL WEST (1°, ore 21)

Go West, il film in programma stasera nel ciclo dedicato a Buster Keaton, porta la data del 1925, e da alcuni viene considerato il capolavoro del grande cineasta americano. Ambientato nella mitica epopea del Far West, questo film si rivela satira pungente, ma anche elegia malinconica, dell'era pionieristica.

Keaton è il commovente «Senzamici» — questo l'emblematico soprannome del protagonista — coinvolto in una frenesia attivistica cui si adatta senza comprenderne le ragioni. La parola d'ordine è «Andate al West», ed egli si trasforma in un goffo *cow-boy* da operetta. Keaton si ritrova qui nel personaggio di sempre, costretto suo malgrado a rincorrere i tempi, pienamente succubo del mondo, ma da questo, nonostante ogni sforzo, inesorabilmente rifiutato.

UNA DONNA, UN PAESE (2°, ore 22,15)

L'odierna puntata del programma curato da Claudio Nasso e Carlo Lizzani è dedicata alla antropologa americana Margaret Mead, la quale, più di vent'anni fa, provò a rispondere ad un quesito che ancor oggi si presenta di profonda attualità: qual è il ruolo dell'uomo e della donna nella società moderna?

E' vero che «società moderna» è un termine piuttosto vago, ma i problemi sollevati dalla Mead nel suo famoso libro *Maschio e femmina* — funzione della donna nella collettività, scelta nel tipo di educazione, scopo della famiglia, sovrappopolazione, equilibrio ecologico — sono tali da poter avviare un solido discorso politico.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi «Club del teatro: il melodramma italiano» - «Filipat e Patafil».
19,15 Mare aperto
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Andate al West Film. Regia di Buster Keaton e Lex Neal. Interpreti: Buster Keaton, Howard Truesdale, Kathleen Myers.
22,05 Permette? Segurini
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Le evasioni celebri «L'evasione del conte di Lavalette». Telefilm. Regia di Jean-Pierre Decourt. Interpreti: Robert Etchevery, Marianne Comtell, Pierre Massimi, Sylvie Favre, Brigitte Perin.
22,15 Una donna, un paese «Margaret Mead». Nona puntata della trasmissione curata da Claudio Nasso e Carlo Lizzani.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,30: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 11,25: La Traviata di G. Verdi; 12,10: Via col disco; 13,10: Disco per l'estate; 14,05: Buon pomeriggio; 16: «Funghi in città» di I. Calvino; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Il gioco nelle parti; 19,30: Tonjours Paris; 20,20: Quando la gente canta; 21: Pirati antichi e moderni; 21,30: Musica 7; 22,20: Andata e ritorno; 23,20: Concerto

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30. 6: Il mattiniere; 6,30 Notiziario; 7,40: Buongiorno con D. Warwick e N. di Bari; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il Fiacre n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Disco per l'estate; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 18: Radio Olimpia; 18,20: Il giradisco; 18,45: Long-playing; 19: The pupil; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11,15: Tastiere; 11,30: Polifonia; 12,20: Maestri d'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco; 15,30: Concerto; 15,50: Musiche di Strauss; 16,10: Avanguardia; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Musica leggera; 18,15: Concerto; 18,45: Aspetti dell'editoria spagnola; 19,15: Concerto serale, musiche di Schubert e Chopin; 19,45: «Tannhäuser», musica di Wagner; 21: Giornale del Terzo.

le prime

Musica

Gorzanelli e Mannino a Massenzio

Le *Variazioni sinfoniche* di Franck assai meno di altre opere si prestano ad essere eseguite all'aperto; e ciò per il problematico rapporto tra l'orchestra e una pianoforte che non raggiunge mai una vera autorevolezza di strumento solista, ma la cui presenza deve essere ben avvertibile

Eppure l'altra sera, alla Basilica di Massenzio, Alfredo Gorzanelli, alla testa dell'Orchestra di Santa Cecilia, e Franco Mannino, al pianoforte, sono riusciti ad offrire al folto pubblico un'intensa e centrata esecuzione della pagina franckiana, meritandosi caldi, prolungati applausi; il pianista, poi, è uscito dalla prova da autentico trionfatore, come provano i due *bis* che ha dovuto concedere.

Altrettanto convincente è stato Gorzanelli, sia quando si è cimentato col Pizzetti descrittivo — o, comunque, meno severo del solito — delle musiche per la *Pisanella* (erano in programma tre numeri della *Suite*), sia quando, padrone del fraseggio e della sonorità dell'orchestra, ci ha potuto dare un'appassionata interpretazione della *Patetica* di Ciaikovski.

vice

Cinema

Un posto ideale per uccidere

Un ragazzo e una ragazza stranieri vengono in Italia a trascorrere le vacanze, ma rimangono presto senza quattrini. Si mettono quindi nei guai con la polizia e cercano rifugio in una villa presso Pisa. La proprietaria li accoglie, scherza con loro, accetta nel proprio letto il gradevole maschio, poi, la mattina, tenta di chiamare la polizia. Colta sul fatto, e sottoposta a stringente interrogatorio, salta fuori che la signora ha ucciso il marito. Sua intenzione era ed è di far ricadere sui due giovani la colpa del delitto. Gli ingenui si sforzano allora di cancellare le tracce a loro carico, ma l'abile padrona di casa riesce comunque nel suo diabolico intento.

Ingarbugliato nella trama e facilone in molte soluzioni, il film a colori di Umberto Lenzi giunge al finale con qualche affanno, dovuto anche alla esigenza, che ormai sembra inderogabile, di inventare situazioni scabrose per mostrare le grazie delle attrici. Irene Papas se la cava anche in questo frangente. I due giovani sono Raymond Lovelock e Ornella Muti.

L'uomo la donna e i misteri del sesso

Per certi versi imprevedibile questo «documentario» di Roland Cämmerer sulla educazione sessuale. Verso la fine, dopo che una scolaresca ha visionato la stessa pellicola vista dallo spettatore seduto in poltrona, l'insegnante chiede agli allievi qualche parere circa la lezione cinematografica sulla sessualità appena proiettata. Quasi unanimi i giudizi negativi sull'esperimento: il filmino avrebbe una forma didattica fredda e arida, assomiglia a un «meccano biologico» e nulla ci dice sull'«essenza» romantica del sesso, sull'amore e sulla tenerezza, sulla «vita vera». Il maestro non può che consolare gli alunni e se stesso sottolineando il carattere sperimentale della lezione, primo passo verso una educazione più completa, la quale, tuttavia, non potrà che realizzarsi nell'ambito familiare.

Per la cronaca, il «documentario» a colori di Cämmerer unisce disegni animati a scenette ricostruite, e tenta di rispondere ai tanti interrogativi «scabrosi» che pongono i ragazzi fino alla pubertà. Si notano una certa «emancipazione» nel commento parlato e una certa disposizione ad accennare, ma brevemente, alle circostanze sociali con le quali la nuova generazione deve fare i conti.

vice

In un clima di fraternità ed entusiasmo le manifestazioni di Ponte Milvio e Montesacro

Consegnate ai compagni Valori e Vecchietti le tessere del PCI

Ribaditi i motivi ideali e politici che hanno portato la grande maggioranza del PSIUP a continuare nelle file comuniste la battaglia unitaria per creare le condizioni di una svolta democratica

Il compagno Valori — che ha appena ricevuto la tessera del PCI — risponde all'applauso dei compagni di Montesacro. Accanto a lui il compagno Perna

Il compagno Vecchietti (gli è vicino il compagno Petroselli) mentre riceve la tessera del PCI dal segretario della sezione Ponte Milvio

In un clima di grande mobilitazione e di commozione si sono svolte ieri sera le due manifestazioni nelle sezioni del PCI di Ponte Milvio e di Monte Sacro, nel corso delle quali sono state consegnate le tessere del nostro partito ai compagni Tullio Vecchietti e Dario Valori che — come migliaia e migliaia di militanti socialproletari — hanno scelto di continuare la loro milizia politica e la lotta per dare al paese una alternativa democratica nelle file del Partito comunista. La fraterna e commossa accoglienza che è stata riservata ai due compagni testimonia la giusta fierezza che i comunisti sentono per la scelta compiuta dalla grande maggioranza dei militanti del PSIUP, scelta che riconferma la validità, rafforzandola, della lotta che il PCI conduce contro il governo Andreotti-Malagodi per creare nel Paese le condizioni di una svolta democratica.

E' quanto ha sottolineato il compagno Petroselli, membro della Direzione e segretario della Federazione romana, prendendo la parola dopo il compagno Morelli segretario della sezione Ponte Milvio per portare al compagno Vecchietti il saluto di tutti i comunisti romani.

Una scelta, ha ribadito il compagno Vecchietti che è soprattutto politica, oltreché morale e ideale. In un momento particolarmente grave, segnato da una svolta reazionaria che mira a colpire la classe operaia e le masse popolari, l'ingresso di migliaia di militanti del PSIUP nel PCI vuole essere un contributo alla lotta unitaria che per anni abbiamo portato avanti. Il compagno Vecchietti ha sottolineato come questa scelta non sia una rinuncia alla lotta ma la logica conclusione di un'esperienza, come quella del PSIUP, condotta in nome della classe operaia e della unità delle forze di sinistra; la nostra presenza nel PCI, ha concluso il compagno Vecchietti, è la testimonianza della genuinità storica e politica di questo grande partito che è il PCI, nel quale entriamo con il preciso dovere di impegnarci senza riserva alcuna nella lotta contro il governo Andreotti-Malagodi, per preparare al paese una svolta democratica e popolare.

Clima fraterno e commosso ieri sera anche a Montesacro, dove la tessera del PCI è stata consegnata al compagno Dario Valori e ad altri compagni provenienti dal PSIUP che risiedono nel quartiere.

« Non si tratta solo di un atto formale — ha detto il compagno Adolfo Cecilia, della Segreteria della Sezione — ma soprattutto di un impegno comune di lotta per battere il governo di centro destra e far avanzare le esigenze della classe operaia e delle masse popolari italiane ». Alla presidenza dell'assemblea erano, oltre al compagno Valori, anche i compagni Edoardo Perna, della Direzione, Franco Speranza della Segreteria della Sezione, Franco Funghi, segretario della zona est.

Perna, rivolgendo a Valori il caloroso saluto della organizzazione comunista romana, ha affermato che l'ingresso dei compagni del PSIUP nel PCI è un fatto importante, particolarmente a Roma dove lo scontro politico è acuto e difficile, e dove i comunisti sono fortemente impegnati da anni nella battaglia per cambiare in senso profondamente democratico e antifascista il volto della città.

Il compagno Valori, rispondendo, ha dichiarato di essere lieto di poter dare il proprio contributo al lavoro e alla lotta della organizzazione comunista di Roma (egli, finora, aveva appartenuto ad una organizzazione di base del PSIUP in Umbria). Ha quindi ricordato le ragioni ideali e politiche che hanno portato la grande maggioranza dei militanti del PSIUP a scegliere la confluenza nel PCI. « Abbiamo voluto dare — ha detto Valori — un segnale che, di fronte alla situazione politica maturata prima e dopo il voto del 7 maggio 1972, indicasse l'esigenza del raggruppamento e dell'unità della sinistra italiana nel PCI ». Dopo aver sottolineato che ciò non vuol significare in alcun modo disconoscere o sottovalutare la presenza di altre formazioni politiche della sinistra, Valori ha rilevato l'importanza che intanto siano unite le forze che è possibile unire.

« La nostra scelta — ha concluso — se è stata sofferta dal punto di vista sentimentale, è stata però facile e chiara dal punto di vista politico perchè ha riguardato compagni che hanno sempre combattuto assieme ai comunisti, sia pure con momenti di polemiche e discussioni con essi, ma sempre dalla stessa parte della barricata ».

Le feste dell'Unità

Oggi si inaugurano quelle organizzate dai compagni della Garbatella e della sezione 'Gramsci' - Il piano di lavoro della Zona Sud

S'inizia oggi la festa dell'Unità organizzata dai compagni della Garbatella. La prima manifestazione si terrà alle 18 con lo spettacolo « Il carcere » presentato dal Gruppo « Teatro Infernotti ». Alle 19.30 dibattito sulla situazione politica con la compagna Bianca Bracci Torsi. Domani la festa si concluderà con il comizio del compagno Alarico Carrassi. Sempre oggi, nel quartiere Tiburtino, in piazza Sante Bargellini, ha inizio la festa dell'« Unità » organizzata dalla sezione Gramsci. La festa sarà inaugurata da un recital del complesso « Folk 5 »; ci sarà una mostra della stampa comunista e verranno raccolte firme di solidarietà per i detenuti politici spagnoli. Alle ore 19 verrà presentato ai cittadini il gruppo circoscrizionale e ci sarà un comizio del compagno Roberto Maffioletti. La serata si concluderà con uno spettacolo teatrale del gruppo « Teatro Infernotti ».

Nel quadro della preparazione del Festival regionale si è tenuta la riunione dei segretari di sezione e dei circoli della FGCI della zona Roma Sud. Al termine della riunione sono state prese le seguenti decisioni:

1) impegnare 500 compagni per il servizio di vigilanza; 200 compagni per il soccardaggio; 200 compagni per l'allestimento del padiglione di mostre su Roma e il Lazio; 200 compagni per la gestione del ristorante di 800 posti; 150 compagni rispettivamente per il ristorante sovietico e quello di 250 posti; 150 giovani della FGCI per il villaggio della gioventù; 120 compagni per i punti di ristoro e 120 per i giochi;

2) sono state costituite 6 commissioni di zona per la vigilanza (resp. Cervi); per le mostre (resp. Galvano); per i ristoran (resp. Tina Costa); per i punti di ristoro e i giochi (responsabile Allegritti, Zelli e Andovini); per il pronto soccorso (Ippoliti);

3) per il ristorante di 800 posti sono impegnate le sezioni di Centocelle, Quarticciolo, Alessandrina, Nuova Alessandrina, Tor de 'Schiavi, Tor Sapienza e La Rustica (responsabili Pellini e Alimonti).

4) per il ristorante sovietico sono impegnate le sezioni di Cinecittà, Nuova Tuscolana e Quadraro (responsabili Enzo De Feo e Carlo Fredduzzi);

5) per il ristorante di 250 posti sono impegnate le sezioni di Torpignattara, Nino Franchi-lucci, Prenestino, Nuova Gordiani, Porta Maggiore e Casal Bertone (responsabili Colajacomo e Frinolli);

6) i punti di ristoro verranno organizzati dalle sezioni di Tuscolano, Appio Latino, Torre Maura, Borgata André, Finocchio, Tor Bella Monaca e V Breda;

7) i punti di gioco verranno organizzati dalle sezioni di Villa Gordiani, Castel Verde, Appio Nuovo e Alberone, Casal Morena, Romanina e Gregna, Quarto Miglio e Capannelle, Borghesiana;

8) le sezioni di San Giovanni, Stefer e P. t. sono a disposizione del servizio di vigilanza.

E' stato espresso infine un giudizio positivo sulle feste de « l'Unità » finora tenute (8) ed è stato deciso di intensificare la sottoscrizione per la stampa comunista e la diffusione de « l'Unità » e di « Rinascita ».

La commissione di amministrazione per il Festival nazionale dell'« Unità » è convocata per le ore 18 di oggi in Federazione.

Nel giro delle giovanissime ragazze-squillo attori, industriali e professionisti

Cifre folli nella tratta di minorenni

Le tariffe generalmente erano di mezzo milione — Un cliente ha pagato anche un milione per una « prima notte » — Assegni favolosi per particolari convegni con la partecipazione di madri e figlie — Rosa Vurro, l'organizzatrice del traffico, rischia anche la incriminazione per il reato di « tratta » — Sono stati interrogati dal magistrato un medico e un attore di prosa

La « centrale » era a Roma, in un rispettabile quartiere della città; così pure le tre « filiali » dislocate in vari quartieri e il vasto assortimento di ragazze giovanissime, spesso minorenni — appartenenti, nella maggior parte, all'alta borghesia romana. Ma il giro, compresi i facoltosi clienti — attori del cinema e del teatro, industriali, noti professionisti, produttori e commercianti, aristocratici ed alti funzionari statali — si estendeva ad altre città come Torino e Milano, dove — così sospetta la polizia — si trovavano anche gli altri complici di Rosa Vurro, 40 anni, più conosciuta dai suoi amici come Rosalinda, la organizzatrice di questa vera e propria tratta di minorenni, di « mini-squillo », come già qualcuno le ha ribattezzate con fin troppo facile ironia.

E' per questo che le indagini adesso non riguardano più soltanto Roma, ma si sono estese in altre città. Rosa Vurro — arrestata nel pomeriggio del 21 luglio (ma la notizia è stata resa nota soltanto l'altro ieri, dopo alcuni giorni) in seguito all'irruzione della polizia nel suo lussuoso attico di via Catania 21, la « centrale » del traffico — è, molto probabilmente, soltanto la prima ad essere finita dentro, in tutta questa sporca vicenda. Presto la dovrebbero raggiungere altri suoi collaboratori.

E non sono soltanto loro, adesso, ad avere paura. Nei guai, infatti, già si trovano anche quattro dei facoltosi clienti dall'assegno facile, pronti a sborsare mezzo milione per un incontro con una delle ragazze della Vurro, che sarebbero stati denunciati per corruzione di minorenne. E appare molto probabile, allo stato delle cose, che l'elenco sia destinato ad allungarsi.

Sono più di duecento, infatti, i nominativi dei clienti trovati in un taccuino della Vurro. Nomi tra i più in vista nel mondo dello spettacolo, dell'industria, della finanza e dell'aristocrazia, stando almeno alle indiscrezioni trapelate finora. Nell'elenco dovrebbero trovarsi anche i nomi di alcuni diplomatici di ambasciate africane. Insomma lo scandalo — sempre se questi nomi verranno fuori — è destinato ad allargarsi a macchia d'olio. Già sono stati interrogati dal magistrato inquirente un medico e un attore di prosa: sui loro nomi viene mantenuto il più stretto riserbo.

Frattanto altri sconcertanti particolari sono venuti fuori sul giro di minorenni scoperto dalla polizia, un giro che fruttava alla Vurro e ai suoi complici un mucchio di quattrini: per incontrarsi con le giovanissime, infatti, i clienti di Rosalinda pagavano fino a mezzo milione. E non mancavano quelli, come quel barone di Crotone — il cui nome non è stato ancora reso noto — che hanno sborsato anche un milione e mezzo per « prenotare » tre serate con una minorenne. Per quanto riguarda i nuovi particolari, che gettano nuova luce su questo sporco traffico, la polizia sta svolgendo accertamenti per rintracciare alcune donne che avrebbero partecipato ad alcuni convegni di tipo, diciamo così, particolare, conducendo con loro le figlie o le sorelle. Naturalmente, per ottenere queste particolari « prestazioni », i clienti di Rosalinda pagavano tariffe salatissime.

Secondo quanto si è appreso, in alcune occasioni, Rosalinda Vurro avrebbe fornito ai clienti i documenti delle « partner » per dimostrare che erano effettivamente madre e figlia, oppure sorelle. Non era infrequente neppure il caso di ragazze « affittate » per tre o quattro giorni: in questi casi venivano richiesti compensi molto alti. Del resto il giro di Rosalinda era per chi ha il portafoglio molto, ma molto ben fornito.

Era la stessa Vurro a reclutare personalmente le ragazze. Finora ne sono state rintracciate 35: ma sarebbero molte di più. Tutte hanno un'età che va dai 15 ai 21 anni. Quasi tutte appartengono a famiglie « bene » della capitale: non mancano, comunque, le solite attricette e ragazze straniere, brasiliane, svedesi ed inglesi.

Da alcuni mesi la polizia teneva d'occhio l'attico di via Catania. Nell'appartamento, Rosalinda abitava con un figlio di 11 anni, Andrea, e il gestore di una trattoria, l'« Arcobaleno », in via Principe Umberto, Sandro D'Aleo, sul cui conto, finora almeno, non risulterebbe nulla. « Rientro a casa tardi — ha detto il giovane — a causa del mio lavoro e non mi sono accorto mai di nulla... ». Infatti sembra che gli incontri delle coppie non avvenivano mai oltre le 21. L'andirivieni di giovanissime ragazze e di attempati, distinti signori, aveva finito con l'insospettire qualcuno che aveva avvertito la polizia. Il telefono di Rosa Vurro così è stato messo sotto controllo.

Dalle registrazioni telefoniche sono emersi particolari a dir poco sconcertanti che hanno messo in luce tutto il turpe traffico. In particolare è stata registrata una conversazione tra la Vurro e un « mediatore » : l'oggetto della discussione era una ragazza di 17 anni, alla sua prima esperienza sessuale. Prezzo, un milione di lire.

Spesso e volentieri le ragazze venivano inviate anche in altre città: è il caso di una ragazza svedese, Ursula, mandata a Torino dopo essere stata chiesta da un industriale di quella città. E' per questo che ora la Vurro corre il rischio di essere incriminata anche, oltre che per intiduzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, per il reato di « tratta », che comporta una pena che va dai 4 ai 12 anni di reclusione.

Comunque per le incriminazioni definitive e l'accertamento esatto dei reati si dovrà attendere la fine dell'inchiesta.

Si terrà a Marino

Il 14 e 15 ottobre il congresso della Lega per le autonomie

Ieri si è riunito il Comitato promotore - Nel mese di settembre le assemblee provinciali di preparazione

Si è riunito ieri il Comitato promotore della Lega regionale del Lazio per le autonomie e i poteri locali, il quale ha deciso che il Congresso regionale si svolgerà a Marino nei giorni 14 e 15 ottobre prossimi. Si tratterà di un momento rilevante dell'impegno autonomista per l'affermazione nel Lazio di un nuovo potere locale democratico e autonomista in grado di intervenire per imporre nuove scelte di sviluppo economico e sociale della regione.

A tale Congresso, che sarà rappresentativo degli amministratori impegnati nelle assemblee elettive al livello della Regione, delle Province e dei Comuni nonché delle forze politiche dello schieramento autonomista si arriverà attraverso una serie di iniziative: si svolgeranno nel corso del mese di settembre assemblee provinciali di amministratori e di autonomisti a Rieti, Frosinone, Latina, Viterbo e Roma le quali affronteranno i temi dell'iniziativa autonomista riferiti anche alla preparazione dei bilanci che quest'anno assumono particolare rilievo in vista dei nuovi compiti e funzioni delegate dalla Regione ai Comuni ed agli altri Enti Locali. Da questa tematica scaturisce la necessità dello sviluppo della Lega attraverso le adesioni individuali e degli Enti.

Nel corso della fase preparatoria del Congresso regionale saranno affrontate le questioni che oggi si pongono con estrema urgenza; tali questioni sono state così individuate: delega delle funzioni amministrative ai Comuni ed alle Province e connesso problema dei controlli; assetto del territorio e relativo problema dei trasporti; sviluppo socio-economico delle zone montane attraverso la individuazione delle zone omogenee e la costituzione delle comunità-montane; sviluppo della agricoltura e problema della distribuzione; scuola, edilizia scolastica, istruzione professionale.

Il Comitato promotore ha eletto un esecutivo provvisorio che curerà tutto il lavoro preparatorio del Congresso regionale.

Casalbertone: delegazione in Comune dopo il taglio degli alberi

Vogliamo un parco pubblico

Sono stati sospesi, dopo la denuncia del comitato di quartiere di Casalbertone, i lavori dell'impresa edile che l'altro ieri ha abbattuto decine di alberi dell'unico spazio verde della zona. Già dal 7 aprile scorso il Comune si era impegnato, considerate le esigenze del quartiere, a introdurre una variante al piano regolatore per quanto riguardava un'area alberata di piazza De Cristoforis. In quel luogo sarebbero sorti, era stato assicurato, un parco con giochi e una pista da pattinaggio. Pochi giorni dopo questo impegno l'amministrazione ha concesso una licenza a una ditta, la « Ter », per costruire un palazzo nello stesso punto. L'altro ieri un gruppo di dipendenti dell'impresa si è presentato nelle prime ore del mattino e ha buttato giù tutti gli alberi.

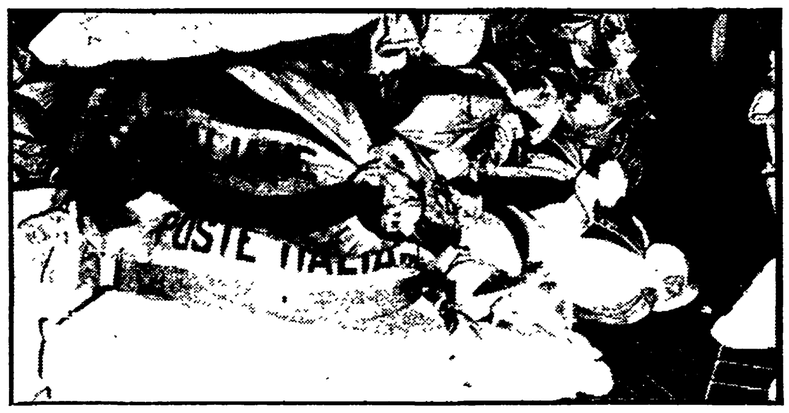
Adesso però la licenza è stata sospesa: è stato il frutto dell'incontro avvenuto ieri tra l'assessore Pala e i consiglieri Prasca del PCI e Fausti della DC alla testa di una delegazione del quartiere.

Il risultato è stato un vero e proprio scempio. I cittadini di Casalbertone esigono ora il rispetto degli impegni che il Comune ha assunto. A questo scopo si stanno raccogliendo firme in calce ad una petizione. NELLA FOTO: gli alberi abbattuti a Casalbertone.

Da giorni lettere e pacchi si accumulano negli uffici di via Taranto

BLOCCATI 300 QUINTALI DI POSTA

La grave situazione si è creata in seguito ad una discutibile decisione della direzione che ha respinto le proposte dei lavoratori - 5 zone (Prati, Appio Latino, Aurelio, Montesacro e Ostiense) ricevono la posta a singhiozzo



Sacchi di posta negli uffici di via Marsala

In cinque quartieri — Prati, Appio Latino, Aurelio, Montesacro, Ostiense — la posta praticamente non arriva da giorni e giorni. Lettere, pacchi si accumulano negli uffici di via Taranto; ormai si è arrivati a oltre trecento quintali di corrispondenza che aspettano di essere consegnati ai destinatari. Una cifra enorme, che è destinata ad aumentare continuamente ogni giorno a causa del disservizio, anzi del caos completo in cui è stata gettata la distribuzione dalla direzione della posta, mediante la « nuova scoperta » fatta negli ultimi mesi: il modo migliore per assicurare un celere recapito, è stato infatti deciso, e quello di introdurre il cottimo nella distribuzione.

Ed ecco il risultato: trecento quintali di posta da smaltire. L'ultima trovata per risolvere la situazione è la decisione di trasportare il cumulo di corrispondenza da via Taranto a via Capitano Ottoboni, dove c' la scuola dei ripartitori: perché, è un mistero.

Come si è giunti a questa gravissima situazione? Da tempo i sindacati avevano proposto l'istituzione dell'orario continuato. I postini, divisi in squadre, avrebbero assicurato due distribuzioni nella giornata (una al mattino e l'altra al pomeriggio).

La proposta non venne accettata dalla direzione che istituì al contrario una sola distribuzione: quella del mattino. Questo provvedimento da solo provocò un rallentamento enorme del recapito e come contraccolpo il sorgere di agenzie private che s'incaricavano della distribuzione. Numerosi editori a questo punto hanno preferito servirsi, per far giungere i propri plichi, di queste organizzazioni, che nel frattempo sono salite a tredici. Per risolvere la situazione fu di nuovo avanzata dai lavoratori la proposta delle due distribuzioni giornaliere. Ma la direzione ha tenuto duro e ha scoperto il « cottimo ». La distribuzione viene effettuata come al solito una volta al giorno, ma il postino riceve l'incentivo a guadagnare consegnando più lettere che può nel solito orario di lavoro. In più, vengono ristrutturati gli itinerari per aumentare l'eccedenza della corrispondenza e giustificare così il cottimo.

Il risultato sono i famosi 300 quintali non consegnati di posta e innumerevoli disguidi, lettere non distribuite per il ritmo eccessivo imposto ai portalettere nelle distribuzione. I lavoratori per di più si trovano oberati di lavoro, senza realizzare per questo, guadagni più alti.

ULTIM'ORA

Furibonda rissa a coltellate: tre feriti (uno è grave)

Tre giovani feriti, di cui uno in prognosi riservata, e altri tre fermati è il bilancio di una *furibonda rissa scoppiata stanotte*, verso l'una, ad Acilia. Sono volati pugni, calci ed anche coltellate — due dei giovani, il più grave Claudio Coratelli, di 20 anni e Maurizio De Licia, di 22, con 10 giorni di prognosi hanno riportato ferite da arma da taglio — tra circa una quindicina di persone di Roma e altrettante di Acilia.

Tutto ha avuto inizio l'altra sera, quando due donne — non ancora identificate — sono state picchiate sonoramente da alcuni abitanti della borgata. Le due donne, di Roma, gestiscono un negozio ad Acilia; la lite dell'altra sera è scoppiata per dei motivi banali, ma le due donne, dopo aver raccontato tutto ai parenti e amici romani, si sono volute vendicare. Una piccola « spedizione » di 15 persone è giunta stanotte ad Acilia e ha « punito » gli aggressori delle due donne.

Delegazioni di Borgo - Prati in Campidoglio

Due delegazioni dei cittadini e delle mamme del quartiere Borgo-Prati, accompagnate dai consiglieri comunisti, sono state ricevute ieri in Campidoglio rispettivamente dagli assessori Sapio e Starita e dall'assessore Martini. Ai primi è stato chiesto, come già nei giorni precedenti avevano fatto altre delegazioni di Borgo-Prati, e di Ponte, di provvedere ad una radicale pulizia del parco della Mole Adriana, che è praticamente l'unica oasi di verde nella zona per il giuoco dei bambini, e per una vigilanza adeguata. Su quest'ultimo punto l'assessore Starita si è impegnato formalmente, mentre sul primo l'assessore Sapio ha assicurato che entro i primi di settembre l'opera di bonifica sarà compiuta. La delegazione che si è recata a parlare con l'assessore Martini, dal canto suo, ha avuto assicurazione che al più presto sarà istituito un servizio di autobus che provvederanno a portare ogni mattina da Borgo alla Villa Doria Pamphili quei bambini che non hanno la possibilità di passare l'estate fuori di Roma.

I lavori del parcheggio sotto villa Borghese

Apre (ma solo in parte) l'auto-silos sotterraneo

L'inaugurazione di tutto il complesso è stata rinviata - In funzione un'ala a partire da agosto - Un'opera costosa che non contribuisce a risolvere i problemi del traffico

Parziale apertura, a partire dai primi giorni di agosto, del parcheggio sotterraneo di Villa Borghese. La notizia è stata data ieri da un funzionario del Comune il quale ha tenuto a precisare che la prevista inaugurazione entro luglio è stata rinviata per un ritardo nei lavori da parte della ditta appaltatrice. Intorno al parcheggio sotterraneo si sviluppò, come si ricorderà, una polemica. Da più parti venne giustamente fatta rilevare l'inutilità di questo moderno parcheggio e addirittura la sua dannosità in quanto invece di decongestionare il traffico verso il centro cittadino lo incrementava.

Il parcheggio, dotato di accorgimenti automatici ed elettronici, secondo i progettatori dovrebbe servire ad una vasta zona di Roma che, da una parte si estende da piazza Brasile a via Veneto con tutte le sue traverse, dall'altra piazza di Spagna e le più famose vie dello *shopping* capitolino.

Quando l'intera opera sarà completata essa sarà compresa in una superficie di sessantamila metri quadrati divisa in due piani di trentamila metri quadrati ciascuna, l'opera sarà corredata di servizi di sicurezza, assistenza, manutenzione, e prevede anche un centro commerciale. Le direzioni interessate agli accessi ed agli sbocchi sono due; una in direzione Salaria Nomentana-Prati, che avrà raccordi sul viale del Muro Torto, sul quale sono previsti svincoli d'accesso e di uscita poco prima di piazza Brasile; l'altra in direzione Corso Francia che sarà invece servita mediante percorsi creati sul viale Pietro Canonica.

I percorsi convergono in uno spazio esterno a quello di insilamento nel quale è sistemata la cabina per il pagamento della tariffa. Oltre ai percorsi per le auto, sono stati previsti anche dei percorsi per i pedoni.

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro

Il compagno Angelo Pierucci, della cellula Pensionati Portuali di Civitavecchia (per lunghi anni segretario della cellula portuale), festeggia le sue nozze d'oro. A lui e alla moglie, compagna Emilia, gli auguri di tutti i comunisti di Civitavecchia e dell'« Unità ».

Mostra

Si conclude domani, venerdì, la mostra di grafica della pittrice Maria Teresa Stanchina, che espone le sue opere nelle sale dell'Accademia Internazionale Burkhardt.

Laurea

Con i professori Laura Frontali e Aristide Carelli dell'Università di Roma, discutendo la tesi « Cortyceps militaris (link) fungo » si è laureato in biologia, con 110 e lode, Gianni Pacioni. All'amico Gianni congratulazioni.

Culla

Gaetano De Donato, capo redattore di « Tempo Libero », direttore di « Ricreazione Sociale » e del « Corriere della Regione Lazio », è diventato nonno. La figlia Maria Adelaide, gli ha regalato un nipotino che si chiamerà Giuliano A Gaetano De Donato, alla moglie, al neonato e al genero, dottor G. F. Montaretto Marullo, felicitazioni ed auguri.

Lutto

Un grave lutto ha colpito il compagno Ivano Massa per l'improvvisa morte del fratello Nello. Dai comunisti dell'ACEA della sezione Ostiense e dalla nostra redazione, le più fraterne condoglianze.

Presentate ieri sera in Campidoglio

Proposte del PCI per la realizzazione di opere pubbliche

Il Comune deve utilizzare 71 miliardi - Illustrati dal gruppo del PCI ordini del giorno per l'edilizia, la «167», i tempi e le modalità d'attuazione delle opere previste, la difesa dell'ambiente - Domani sarà ripresa la discussione sul decentramento

Nella seduta di ieri del Consiglio comunale, il dibattito si è incentrato sulla questione degli investimenti in opere pubbliche predisposti dalla Amministrazione capitolina. L'assemblea è stata chiamata ad esprimere il proprio parere ed avanzare eventuali proposte sulla relazione illustrata l'altra sera dal sindaco Darida. Nel '72, il Campidoglio può spendere, in opere pubbliche, 70 miliardi stanziati nel bilancio ed altri 18 miliardi assegnati dalla Regione al Comune di Roma per la legge sulla casa. Quest'ultima cifra è vincolata ad opere di urbanizzazione e ad acquisti di aree per l'edilizia economica e popolare.

Dei 70 miliardi in bilancio per tutto il 1972, fino ad oggi ne sono stati utilizzati appena 13 e mezzo; altri 3 miliardi sono stati spesi per gli adempimenti della legge sulla casa. Restano, così, ancora da utilizzare 71 miliardi e 270 milioni. Questa somma doveva essere investita secondo un preciso impegno assunto dalla Giunta al momento del voto sul bilancio. Il Consiglio comunale, infatti, accolse un ordine del giorno del PCI che impegnava l'Amministrazione a dividere in questo modo i finanziamenti per le opere pubbliche: 25 per cento per l'edilizia scolastica ed asili nido; 25 per cento per impianti di depurazione e rete fognante; 20 per cento per opere di urbanizzazione nei piani di zona della «167»; 20 per cento per il trasporto pubblico ed aziende municipalizzate; 10 per cento per espropri in base alla legge sulla casa e per il verde attrezzato.

E' stata rispettata questa suddivisione da parte della Giunta? Non si può dire. Infatti, come ha rilevato l'altro giorno il compagno Ventura, sono state notevolmente ridotte le somme destinate alla edilizia scolastica ed alla urbanizzazione delle aree per l'edilizia economica.

Al termine del dibattito di ieri notte (tra gli altri, il socialista Petrini si è lamentato che su un argomento così importante non avessero potuto esprimere il loro parere i Consigli di circoscrizione) il gruppo comunista ha avanzato, con la presentazione di alcuni ordini del giorno, una serie di proposte nel quadro degli investimenti per opere pubbliche. In un documento si rimarca la grave crisi del settore dell'edilizia e si sollecita quindi la piena utilizzazione dei fondi disponibili, e cioè: le somme che possono essere ricavate dalla cessione delle aree situate in zone già urbanizzate; le somme già stanziate in bilancio nei precedenti esercizi e non ancora spese; le somme stanziate nel bilancio del 1972. Questo ordine del giorno conclude chiedendo la convocazione «per il 15 settembre '72, l'inizio di una conferenza operativa, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, del movimento cooperativo, di tutti gli altri enti pubblici interessati e dei rappresentanti dei Consigli di circoscrizione, al fine di concordare le modalità e i tempi degli interventi».

In un altro ordine del giorno, si chiede di «destinare l'importo minimo di 12 miliardi e 500 milioni di lire, al finanziamento delle opere di urbanizzazione secondaria dei piani di zona previsti dalla legge «167», in modo da poter disporre della complessiva somma di 27 miliardi e 500 milioni per l'immediata attuazione di un piano vasto e organico.

Un altro documento impegna la Giunta ad affidare alle Commissioni congiunte bilancio e sviluppo economico, il compito di controllare i tempi e le modalità di attuazione delle opere previste dai piani di investimenti straordinari.

Infine, un altro documento è stato presentato dal gruppo del PCI (primo firmatario il professor Giordano) sul grave problema della difesa dell'ambiente e della ecologia. L'ordine del giorno impegna «il sindaco e la Giunta a fissare la data di un dibattito consiliare alla ripresa dei lavori autunnali su una precisa e concreta politica ecologica del Comune di Roma, in stretta collaborazione con la Provincia e la Regione».

Dopo una breve replica del sindaco Darida, l'Assemblea ha cominciato ed esaminare alcune delibere della Giunta.

Nella riunione tenuta ieri mattina dai capigruppo è stato intanto esaminato il problema del decentramento e della nomina dei consiglieri di circoscrizione. L'argomento sarà discusso nuovamente nella seduta che il consiglio comunale terrà domani sera; nel pomeriggio di domani i capigruppo torneranno ad incontrarsi per cercare una via d'uscita dopo il grave atteggiamento assunto dalla DC. Come si sa i partiti si erano impegnati a consegnare entro il 28 luglio l'elenco dei propri consiglieri di circoscrizione. All'ultimo momento però la DC ha dichiarato di non «essere pronta» e di avere intenzione di imporre un altro rinvio all'insediamento dei consigli di quartiere. Contro la grave posizione della DC si sono pronunciati in aula i rappresentanti di tutti i gruppi politici. Il compagno Ugo Vetere capogruppo del PCI in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale ha denunciato le gravi responsabilità della DC. «Una minoranza — ha detto fra l'altro Vetere — si arroga il diritto di fermare un processo che la maggioranza dei cittadini ritengono urgente, oltre che necessario. La nostra azione per il rispetto degli impegni proseguirà in Consiglio e nella città».

REGIONE: da parte della maggioranza

COLPO DI MANO SULLE INDENNITA'

Cifre esagerate per i compensi ai presidenti, vice presidenti, assessori e consiglieri - L'opposizione del PCI alla legge motivata dal compagno Ferrara

Con un colpo di maggioranza che ha sottratto ai gruppi e al Consiglio la possibilità di un esame approfondito e serio, i partiti del centro-sinistra hanno approvato alle due di notte di martedì un disegno di legge che stabilisce le indennità per i consiglieri regionali

L'operazione — contro la quale il gruppo comunista si è fermamente schierato con un netto e motivato voto contrario — è stata realizzata, anche nelle forme, in modi che tradiscono un senso di cattiva coscienza da parte dei gruppi proponenti (DC, PSI, PSDI, PRI). Respingendo infatti le proposte del PCI, già avanzate in sede di capigruppo, di considerare il disegno di legge una base di discussione da approfondire nelle commissioni competenti (bilancio e affari generali), il quadripartito ha imposto la discussione a mezzanotte, al termine di una seduta che aveva visto il consiglio impegnato su questioni molto importanti per tutta la giornata, in una serie di riunioni di assemblee continuate. Il disegno di legge, firmato dai capigruppo della maggioranza, non è stato neppure illustrato.

Il progetto (al quale all'ultimo istante il MSI ha ritirato l'approvazione, concordata in precedenza con la maggioranza) partendo da una indennità di carica accettabile (300.000 lire) aggiunge a tale base una serie di altre indennità a vario titolo che da un lato non favoriscono i consiglieri che vivono fuori sede e dall'altro porta a cifre esagerate i compensi spettanti ai presidenti, al Vicepresidenti e agli assessori, le cui competenze lorde si aggirano tra le novecentomila lire e il milione e duecentomila lire mensili. Per i consiglieri il progetto della maggioranza, prevede a vario titolo, indennità lorde che vanno dalle 750 alle 800.000 lire mensili.

La battaglia del PCI contro questo progetto è stata ferma e netta. Il compagno Maurizio Ferrara, prendendo ripetutamente la parola, ha denunciato con forza il progetto, elencando una serie di motivi di metodo e di merito. Sul piano del metodo ha detto Ferrara va rilevato che la maggioranza ha rifiutato ogni discussione seria in proposito, respingendo in sede di capigruppo la proposta comunista di una discussione e di una trattativa che partendo dal progetto potesse migliorarlo, abbassando le aliquote più alte e favorendo i consiglieri residenti fuori sede. Con un metodo senza precedenti, la maggioranza, ritrovando in questa circostanza la più ferrea unità ha fatto quadrato, appoggiata in sede di capigruppo anche dal MSI e dal PLI. Risultato? si è chiesto Ferrara, la presentazione del progetto in forma ultimativa e rigida con l'intento di farlo approvare dal Consiglio in fretta e furia. Tale urgenza ha rilevato Ferrara rivolgendosi a Santini e Dell'Unto, non è stata sentita dalla DC e dal PSI quando si è trattato di favorire la approvazione delle leggi per gli asili nido, l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti. Anche i problemi dell'occupazione a Roma e nel Lazio sono passati in seconda linea.

Ciò, ha detto Ferrara, dimostra ancora una volta i limiti politici della coalizione, diminuisce in essa il ruolo politico del PSI, getta un segno equivoco sulla intera operazione la cui debolezza è insita nel metodo stesso, furtivo, con cui la si è voluta condurre in porto. Ferrara ha concluso rammentando le aliquote di ben più proporzionato livello adottate dalle Regioni rosse e ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno del gruppo del PCI per il rinvio della discussione.

Invocando motivi di urgenza, di «prestigio» e di necessità di sostentamento, hanno affannosamente difeso il progetto di legge i d.c. Santini e Massimiani, il socialdemocratico Galluppi e Dell'Unto (PSI). Il rappresentante repubblicano non ha preso la parola, mentre il fascista Anderson, accusato da Santini di avere cambiato parere all'ultimo istante, ha balbettato alcune giustificazioni. Venuto in discussione l'o.d.g. del PCI, la maggioranza lo ha respinto, votando poi la legge.

Nella seduta notturna è stato approvato anche il disegno di legge di iniziativa delle Regioni per il nuovo finanziamento in agricoltura. Le regioni cihedono al Parlamento di stanziare un miliardo e 500 milioni per il quinquennio 1972-76, ripartiti in quote annue di 300 milioni. Il compagno Ranalli, che ha motivato il voto favorevole del gruppo regionale comunista, ha sottolineato il valore dell'iniziativa delle Regioni, in un momento di assoluto bisogno dell'agricoltura e di fronte al prolungato disinteresse del governo.

Si costituisce la sezione regionale dell'ANCI

Si terrà domani, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, l'assemblea costitutiva della sezione regionale del Lazio dell'ANCI (Associazione nazionale tra i comuni d'Italia). L'assemblea, convocata dall'apposito comitato promotore, avrà il compito di eleggere il presidente, il consiglio direttivo ed il collegio dei revisori dei conti, che rappresenteranno i 375 Comuni della nostra Regione. Tra gli altri, interverranno i compagni on. Gino Cesaroni, sindaco di Genzano e Ernesto Pucci, sindaco di Priverno.

VITA DI PARTITO

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo sono convocati per domani, alle ore 18, in Federazione.

ASSEMBLEE — Campitelli, ore 19,30 (D'Aversa); Valle Aurelia, ore 19 (Michetti); Anzio, ore 19 (Colasanti); Porto Fluviale, ore 19,30 (A.M. Ciai).

COMIZI — Genazzano, ore 21 (Ranalli-Ruega); Portuense, ore 19,30 (O. Mancini).

C.D. — Monte Porzio, ore 19 CD e probiviri; Casal Morena, ore 20 (Martella); Gramsci, ore 19.

ZONE — COLLEFERRO: ore 16,30, attivo femminile e segretari sezione di: Carpineto, Segni, Artena, Colleferro, Valmontone, Gavignano, Montelanico, con Prisco e Panzironi; ZONA NORD: a Trionfale, ore 20, responsabili settori di lavoro del Festival nazionale dell'Unità e commissione per il villaggio dell'Informazione con Borgna e Molinari; ZONA SUD: ad Appio Latino, ore 20, CC.DD. di: Albcrone, Appio Nuovo, Latino Metronio, Appio Latino, con Fredduzzi.

● CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE - Pomezia, ore 18 (Ottaviano).

CORSO IDEOLOGICO - ACILIA, ore 18,30 (Aletta).

GRUPPO PROVINCIA

Il gruppo comunista alla Provincia è convocato oggi, alle ore 16,30, a Palazzo Valentini.

AVVISO ALLE SEZIONI

Le sezioni che hanno prenotato o vogliono acquistare il libro di Togliatti, «Antonio Gramsci», al prezzo eccezionale di lire 150, devono passare al più presto in Federazione.

FGCR — Si riunisce oggi, alle ore 16,30, nel teatro della Federazione, il Comitato Federale della FGCR.

Ore 18, Campitelli, Attivo (Rodano).

Assemblee per la confluenza

In numerose sezioni si svolgono in questi giorni assemblee e incontri con i compagni del PSIUP che, a grande maggioranza, hanno deciso di continuare la loro milizia politica nel PCI. Stasera, alle 19, assemblea a Portuense Villini con i compagni Vittorio Parola e Angelo Fredda. Domani alla sezione Celio Monti, sempre alle 19, incontro con i compagni delle sezioni Celio Monti, Esquilino e Macao. Analoghe manifestazioni si terranno presso le sezioni di Campo Marzio, Campitelli, Scattoni, Testaccio e S. Saba.

Per il rinnovo dei contratti, per piegare l'intransigenza padronale

Braccianti: sabato sciopero regionale

Manifestazione degli edili a Tiburtino

Domani comizio a Genzano con i lavoratori delle campagne — Dalle 12 in poi fermi oggi i cantieri e le fabbriche del legno della zona Prenestina-Labicana — L'istituto Luce condannato anche in appello: dovrà riassumere un operaio ingiustamente licenziato

La manifestazione degli edili al Tiburtino

Totale e compatto lo sciopero degli edili e dei lavoratori del legno nella zona Tiburtina, che ieri si sono fermati dalle 15 in poi nel quadro della «settimana di lotta». Alle 16 circa duemila lavoratori si sono raccolti in piazza S. Maria del Soccorso a Tiburtino III, per dar vita a una manifestazione alla quale partecipavano anche rappresentanti di lavoratori e dei consigli di fabbrica della Romanazzi, della Mes, della Voxson, i lavoratori della Fiorentini (che hanno scioperato per un'ora), gli operai delle fabbriche occupate della Tiburtina (Pozzi, Cagli e Lord Brummel) artigiani e piccoli commercianti. L'ampiezza della partecipazione delle altre categorie testimonia l'impegno dei lavoratori per la soluzione dei problemi quali la casa, gli ospedali, le scuole, in conclusione per una nuova politica edilizia. Nello stesso tempo viene riconfermata la giustezza con la quale gli edili stanno conducendo la loro battaglia, riuscendo a collegare strettamente i problemi dello sviluppo economico, dell'occupazione, del rinnovo del contratto, alla realtà sociale della zona nella quale operano.

E' quanto hanno sottolineato nel corso della manifestazione il compagno Angelo Panico, segretario di zona della Fillea-Cgil e il compagno Leo Canullo, segretario generale della Camera del Lavoro. Il compagno Canullo ha ribadito il grande valore della lotta su una piattaforma che collegando insieme lavoratori occupati e disoccupati, categorie sociali e cittadini, crea la premessa per battere la politica del padronato e del governo Andreotti Malagodi nell'autunno sindacale che è già cominciato. Il compagno Canullo ha sottolineato le colpevoli carenze dell'amministrazione comunale che non utilizza 500 miliardi per opere pubbliche già stanziati, con i quali si potrebbero risolvere i gravi problemi edilizi della città e il dramma della disoccupazione.

La settimana di lotta degli edili prosegue oggi con lo sciopero dalle 12 in poi dei lavoratori dei cantieri e delle fabbriche del legno nella zona Prenestina-Casilina. Alle 14 si svolgerà il comizio a largo Preneste, al quale parteciperanno delegazioni di altre categorie di lavoratori. Gli operai del Deposito Locomotive di San Lorenzo, si fermeranno per un'ora.

BRACCIANTI — Dopodomani, 29 luglio giornata di lotta nelle campagne della regione: i braccianti, i salariati i florovivaisti scenderanno in sciopero per il rinnovo del Patto nazionale, per la parità previdenziale e assistenziale con i lavoratori dell'industria e per il rispetto dei contratti provinciali. Una manifestazione si svolgerà sabato a Roccacorga. I braccianti dei Castelli romani scenderanno in sciopero domani e confluiranno a Genzano per il comizio.

ISTITUTO LUCE — Anche la magistratura d'appello ha condannato la società a partecipazione statale a reintegrare nel lavoro un operaio ingiustamente licenziato, dopo una serie di contratti a termine. I provvedimenti messi in atto dall'Istituto contro 9 lavoratori erano stati impugnati dalle organizzazioni sindacali che avevano chiesto, in base allo Statuto dei lavoratori, il ritiro dei licenziamenti. Per tre di essi (gli altri 6 processi sono ancora in corso) il pretore aveva ordinato la riassunzione. La società ha fatto ricorso all'appello, ma è stata condannata di nuovo. Malgrado ciò la direzione non recede dall'atteggiamento intransigente e gravemente antisindacale dichiarando che non riassumerà i lavoratori anche se condannata già due volte. Contro l'assurda posizione dell'Istituto Luce si stanno mobilitando i lavoratori.

REGIONE — I sindacati dei dipendenti della Regione (CGIL, CISL e UIL) hanno espresso in un comunicato la propria soddisfazione per la decisione presa dal Consiglio regionale di includere i rappresentanti dei lavoratori nella commissione incaricata di elaborare la legge per lo stato giuridico ed economico del personale. Nel comunicato viene anche precisato che «l'esclusione di qualsiasi contatto diretto dei sindacati con la terza commissione consiliare aveva condotto alla approvazione, in sede referente, di una proposta gravemente arretrata rispetto al disegno di legge approvato dalla giunta». L'esclusione di qualsiasi contatto diretto coi sindacati era stata imposta alla commissione dal presidente, il dc De Jorio, noto per le sue smisurate simpatie per la destra nostalgica

L'inchiesta della magistratura sulle violenze a Rebibbia

Interrogati i carabinieri che trasferirono i reclusi

Sono stati sentiti dal dott. Imposimato, un giudice istruttore che da ieri affianca il dott. Squillante - Avevano già presentato un rapporto alla Procura della Repubblica

Da ieri un secondo magistrato affianca il giudice istruttore, dottor Squillante, incaricato di condurre in porto la complessa istruttoria formale sulla notte di violenza a Rebibbia. E' il dottor Imposimato, che, come primo atto, ha cominciato ad interrogare nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia i carabinieri che eseguirono la traduzione dei detenuti picchiati dal carcere di Rebibbia a quello di Regina Coeli. Come è noto, i trasferimenti furono eseguiti dal Nucleo traduzioni, che è comandato dal capitano Varisco, lo stesso ufficiale che dirige l'ufficio dei carabinieri presso il Palazzaccio.

I militari hanno redatto su quella notte un lungo rapporto, che è stato già consegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Furino. Non sembra che il contenuto sia eccessivamente benevolo verso la direzione carceraria. Come si sa, i detenuti malmenati hanno raccontato in blocco di aver trovato solidarietà umana nei carabinieri, che li attendevano in un cortile interno della prigione e che, vedendoli arrivare sanguinanti e seminudi, cercarono di medicarli, di coprirli alla meglio togliendosi, per esempio, le giacche.

Cosa abbiano raccontato i carabinieri al dottor Imposimato, non si sa; c'è sempre la cappa del segreto istruttorio che pesa su tutta l'inchiesta. Contemporaneamente, e sempre ieri, il dottor Squillante ha continuato a spulciare gli atti redatti dal dottor Furino; è rimasto tutto il giorno nel suo ufficio e evidentemente deve aver riletto anche il testo degli interrogatori dei detenuti che aveva ascoltato il giorno prima a Rebibbia.

Schermi e ribalte

MOSHE' ATZMON ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Domani, alle 21,30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Moshè Atzmon (stagione sinfonica estiva dell'Accademia, tagl. n. 8). In programma: Beethoven: Egmont, ouverture; Hindemith: Metamorfosi sinfoniche su temi di Weber; Ciaikowsky: Sinfonia n. 4. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in via Vittoria 6, dalle ore 9 alle 14 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

RIGOLETTO E AIDA A CARACALLA

Domani, alle 21 a Caracalla replica di «Rigoletto» di G. Verdi (rappr. n. 16) concertata e diretta dal maestro Nino Verchi, regia di Carlo Acly Azzolini, maestro del coro Augusto Parodi, coreografia di Franca Bartolomei, scene e costumi di Ettore Rondelli (nuovo allestimento). Interpreti principali: Elvidia Ferracuti, Anna Di Stasio, Renato Cioni, Walter Monachesi, Paolo Washington e Giuseppe Forgione. Sabato replica di «Aida».

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
E' fin d'ora possibile riconfermare le associazioni per la stagione '72-73 orario 9-13 16,30-19.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Lunedì 31 con repliche martedì 1 e mercoledì 2 alle 21,30 al Chiostro S. Giovanni B. de' Genovesi. Associazione Musicale Romana: Flamenco puro. Infor. 6568441.

PREMIO LATINA 1972 (Via della Pigna, 13-A Tel. 686.803 671.259)
Festival internazionale dello spettacolo. Parco comunale di Latina. Alle 22, spettacolo nazionale romeno di balletti folkloristici di Bucarest.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO DELLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo Telefono 561700)
Alle 21,30 «Asinaria» di T.M Plauto con Giusi Raspani-Dandolo, Vittorio Congia, Vinicio Sofia. Regia di Sergio Ammirata.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 Tel. 8452674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. «Sintica (dalla Palestina ad Antiochia)» due tempi in 15 quadri di Valtorta-Simene. Prezzi familiari.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 Tel. 56.53.52)
Stagione estiva di prosa. Alle 21,30 la CTI pres. «La morte ha i capelli rossi» giallo americano di Locke e Roberts con Tina Sciarra, Rino Bolognesi, Tony Fusaro. Regia Paolo Paoloni

DEI DIOSCURI (Via Piacenza, 1)
Sabato alle 21.15 l'Associazione Pergolesiana pres Festival di opera buffa «Lo frate 'nnamorato» di Pergolesi. Repliche lunedì 31; 1-3-5 agosto Informaz telefono 6785747.

FOLKSTUDIO (Via Sacchi 3 Telefono 3892374)
Alle 18 e 21 Gianfilippo Carcano pres. la novità «Le creature di Proteo» di M. Teresa Albani con Adami, Albani, Collin, Gaetano, Lorin, Malco, Mura, Pasquini, Tuminelli.

TEATRO D'ARTE DI ROMA (Cripta della Basilica di S. Antonio Via Merulana 124 Tel 770551)
A grande richiesta alle 19 e 21,30 «Il Giglio» (S. Antonio di Padova). Adattamento e regia di Giovanni Ceccarini. Ingresso a offerta.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 21,30 XIX Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con: Sammartin, Pezzinga, Sereni, Paliani nel successo comico «Le forche caudine» di M. Palmerini. Regia di Checco Durante.

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 Tel. 589.16.71)
Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano.

FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 - Tel. 564673)
Alle 22 International folk di Santino «Abruzzo, Spagna, Sud America».

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 Giancarlo Branca e la sua orchestra.

SPERIMENTALI

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1-C Via della Lungara)
Cinema e musica pop. Alle 19 «Blues like showers of rain» (1971) e «L'appunto per un film sul jazz» (1968).

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316)
Il mostro del museo delle cere, con C. Mitchell G ⊛ e rivista Nuovo strip-tease internazionale

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Il vedovo, con A. Sordi C ⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne A ⊛⊛
AMBASSADE Gli orrori del castello di Norimberga, con J. Cotten (VM 18) DR ⊛
AMERICA (Tel. 586.168) Un uomo chiamato cavallo con R Harris A ⊛⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Il diavolo nel cervello, con K. Dullea (VM 14) DR ⊛
APPIO (Tel. 779.638) Django sfida Sartana
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 353.230) Taking Off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛
ARLECCHINO (Tel 360.35.46) Chiusura estiva
AVANA (Tel 5115105) Quando i dinosauri si mordevano la coda, con V. Vetri A ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Chiusura estiva
BALDUINA (Tel 347.592) Racconti d'estate, con A. Sordi C ⊛
BARBERINI (Tel. 471.707) Glory Boy, con A. Kennedy (VM 18) DR ⊛⊛
BOLOGNA (Tel 426.700) L'uomo la donna e i misteri del sesso DO ⊛
CAPITOL (Tel. 393.280) Le figlie di Dracula, con P. Cushing (VM 18) DR ⊛
CAPRANICA (Tel 672.465) Chiusura estiva
CAPRANICHETTA (Tel 672.465) Sette orchidee macchiate di rosso con A. Sabato (VM 18) G ⊛
CINESTAR (Tel 789.242) Giornata nera per l'Ariete, con F. Nero (VM 14) G ⊛
COLA DI RIENZO (Tel 350 584) Cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
DUE ALLORI (Tel 273 207) L'uomo la donna e i misteri del sesso DO ⊛
EDEN (Tel 380.188) Unico indizio una sciarpa gialla, con F. Dunaway G ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Chiusura estiva
EMPIRE (Tel 857.719) Via col vento, con C. Gable DR ⊛
ETOILE (Tel 68.75.561) Chiusura estiva
EURCINE (Piazza Italia, 6 EUR Tel. 591.09.86) La polizia ringrazia con E. M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
EUROPA (Tel 865.736) Chiusura estiva
FIAMMA (Tel. 471.100) La moglie più bella, con O. Muti DR ⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 673.267) Breve chiusura
GARDEN (Tel. 582.848) L'uomo la donna e i misteri del sesso DO ⊛
GIARDINO (Tel. 894.946) Crescendo con terrore
GIOIELLO Domenica maledetta domenica, con G. Jackson (VM 18) DR ⊛⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Made in Italy, con N. Manfredi (VM 14) SA ⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 Tel. 63.80.600) Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) La ballata di Cable Hogue, con Jason Robars DR ⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Chiusura estiva
MAJESTIC (Tel. 674.908) Mademoiselle De Sade, con M.P. Conte (VM 18) S ⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) Chiusura estiva
MAZZINI (Tel. 351.942) Yorga il vampiro, con A. Quarry (VM 14) G ⊛⊛
MERCURY L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Il sergente Klems, con P. Strauss A ⊛⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Chiusura estiva
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Quando le donne avevano la coda con S. Berger (VM 14) SA ⊛
MODERNETTA (Tel 460.282) Chiusura estiva
MODERNO (Tel 460.285) Divagazioni erotiche (prima)
NEW YORK (Tel 780.271) Spiaggia infuocata, con J.P. Belmondo (VM 14) A ⊛⊛
OLIMPICO (Tel 396.26.36) Django sfida Sartana
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Chiusura estiva
PARIS Piccoli omicidi, con E. Gould (VM 14) SA ⊛⊛
PASQUINO (Tel 503.622) Willard (in inglese)
QUATTRO FONTANE Breve chiusura estiva
QUIRINALE (Tel 4602.653) I due volti della paura, con G. Hilton (VM 14) G ⊛
QUIRINETTA (Tel 679.00.12) Pelle su pelle, con D. Lassander S ⊛
RADIO CITY (Tel. 464.103) Chiusura estiva
REALE (Tel 5810234) Spiaggia infuocata, con J.P. Belmondo (VM 14) A ⊛⊛
REX (Tel 884 165) Chiusura estiva
RITZ (Tel. 837.481) I re del Sole con J. Brynner SM ⊛⊛
RIVOLI (Tel 460.883) Assassinio al galoppatoio, con M. Rutherford G ⊛⊛
ROYAL (Tel 770.549) Capitan Jack (Rullo di tamburi), con C. Bronson A ⊛⊛
ROXY (Tel 870.504) Un posto ideale per uccidere, con I. Papas (VM 14) G ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel 864.305) Chiusura estiva
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39) Jules e Jim, con J. Moreau (VM 18) S ⊛⊛⊛
SAVOIA (Tel. 865.023) Chiusura estiva
SMERALDO (Tel. 351.581) Il diavolo nel cervello con K. Dullee (VM 14) DR ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Sacramento (prima)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) Tre femmine in soffitta
TREVI (Tel. 689.619) Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Breve chiusura estiva
UNIVERSAL Decameron n. 3, con B. Loncar (VM 18) S ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Chiusura estiva
VITTORIA (Tel. 571.357) Chiusura estiva

SECONDE VISIONI

ABADAN: Il ritorno del gladiatore più forte del mondo, con B. Harris A ⊛
ACILIA: Il clan del gatto nero
AFRICA: Totò cerca pace, con Totò C ⊛⊛
AIRONE: Terrore terrore, con V. Price (VM 14) G ⊛
ALASKA: Chiusura estiva
ALBA: Noi due, con R. Foster DR ⊛⊛
ALCE: Chiusura estiva
ALCYONE: Silvester's story DA ⊛
AMBASCIATORI: Agente 353 passaporto per l'inferno, con G. Ardisson A ⊛
AMBRA JOVINELLI: Il mostro del museo nero e rivista
ANIENE: Chiusura estiva
APOLLO: Mazzabubù quante corna stanno quaggiù, con C. Giuffrè C ⊛
AQUILA: Forza G, con R. Salvino A ⊛
ARALDO: Continuavano a fregarsi il milione di dollari, con C. Van Cleef A ⊛
ARGO: La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ⊛⊛
ARIEL: La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari (VM 14) C ⊛
ASTOR: Per amore ha catturato una spia russa, con K. Douglas S ⊛
ATLANTIC: Quante belle figlie di... con T. Torday (VM 18) S ⊛
AUGUSTUS: Susanna e i suoi vizi alla corte del re, con T. Torday (VM 14) A ⊛
AUREO: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛
AURORA: Brevi amori a Palma di Majorca, con A. Sordi C ⊛
AUSONIA: I piaceri della tortura, con S.J. Rose (VM 18) DR ⊛
AVORIO: Disprezzo, con B. Bardot (VM 14) DR ⊛
BELSITO: La squadriglia dei falchi rossi, con D. Mc Callum DR ⊛
BOITO: Il più grande colpo del secolo, con J. Gabin G ⊛
BRANCACCIO: Una lucertola dalla pelle di donna, con F. Bolkan (VM 18) G ⊛
BRASIL: I 300 di forte Camby, con G. Hamilton A ⊛
BRISTOL: Topolino story DA ⊛⊛
BROADWAY: Giochi erotici svedesi con E. Johns (VM 18) S ⊛
CALIFORNIA: La vestale di Satana con D. Seyrig (VM 18) DR ⊛⊛
CLODIO: Chiusura estiva
COLORADO: Il più grande colpo del secolo, con J. Gabin G ⊛
COLOSSEO: I vendicatori dell'Ave Maria, con T. Kendall A ⊛
CORALLO: Passo falso, con M. Caine A ⊛
CRISTALLO: Metti, una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Sette baschi rossi
DELLE RONDINI: 100.000 dollari per Ringo, con R. Harrison A ⊛
DEL VASCELLO: Chiusura estiva
DIAMANTE: L'allucinante fine dell'umanità
DIANA: Il cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
DORIA: Così così più forte, con S. Levi (VM 14) DR ⊛
EDELWEISS: Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ⊛
ESPERIA: Viva la muerte tua, con F. Nero A ⊛
ESPERO: Il dito più veloce del West, con J. Garner C ⊛⊛
FARNESE: Petit d'essai: Il giorno della civetta, con F. Nero DR ⊛⊛
FARO: Italian Secret Service, con N. Manfredi SA ⊛

«l'Unità» non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:
⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre
VM 18 è vietato ai minori di 18 anni

GIULIO CESARE: Rassegna del terrore: Operazione terrore, con G. Ford (VM 14) G ⊛⊛
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Chiusura estiva
IMPERO: Guerriero rosso, con J. Mc Crea DR ⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
JONIO: La brigata del diavolo, con W. Holden A ⊛
LEBLON: La calata dei barbari, con L. Harvey SM ⊛
LUXOR: Billy Jack, con T. Laughlin (VM 18) DR ⊛⊛
MACRYS: Chiusura estiva
MADISON: Topaz, con F. Stafford G ⊛
NEVADA: Bruciatelo vivo, con T. Savalas DR ⊛
NIAGARA: Jo e il Gazebo, con L. De Funes C ⊛
NUOVO: Jorga il vampiro, con A. Quarry (VM 14) G ⊛⊛
NUOVO FIDENE: Quel nostro grande amore
NUOVO OLIMPIA: Il mondo di Alex, con D. Sutherland (VM 18) SA ⊛⊛
PALLADIUM: Continuavano a fregarsi il milione di dollari, con C. Van Cleef A ⊛
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRENESTE: Billy Jack, con T. Laughlin (VM 18) DR ⊛⊛
PRIMA PORTA: Rosa per tutti, con C. Cardinale (VM 14) S ⊛
RENO: Non stuzzicate i cow boy che dormono, con J. Stewart A ⊛⊛
RIALTO: Il bell'Antonio, con M. Mastroianni (VM 16) DR ⊛⊛
RUBINO: Dove vai tutta nuda, con M.G. Buccella (VM 14) S ⊛
SALA UMBERTO: FBI operazione vipera gialla G ⊛
SPLENDID: Totò contro i 4, con Totò C ⊛⊛
TIRRENO: Chiusura estiva
TRIANON: Totò cerca pace, con Totò C ⊛⊛
ULISSE: No, sono vergine, con M.L. Zetha (VM 18) S ⊛
VERBANO: La patente, con Totò C ⊛⊛
VOLTURNO: Le piacevoli notti di Justine, con T. Torday (VM 18) S ⊛

TERZE VISIONI

BORGATA FINOCCHIO: Chiuso per restauro
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
ELDORADO: Chiusura estiva
ODEON: Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊛

ARENE

ALABAMA: La fredda alba del commissario Joss, con J. Gabin (VM 14) G ⊛⊛
CHIARASTELLA: Tarzan nella giungla ribelle, con R. Ely A ⊛
COLUMBUS: Riposo
CORALLO: Passo falso, con M. Caine A ⊛
DELLE PALME: Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ⊛
FELIX: Il marchio di Dracula, con C. Lee DR ⊛
LUCCIOLA: Il solitario di Rio Grande, con G. Peck A ⊛
MESSICO: Rio Lobo, con J. Wayne A ⊛⊛
NEVADA: Bruciatelo vivo, con T. Savalas DR ⊛
NUOVO: Yorga il vampiro, con A. Quarry (VM 14) G ⊛⊛
ORIONE: Il mistero del tempio indiano, con P. Guers A ⊛
S. BASILIO: Allucinante fine dell'umanità
TIBUR: L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne (VM 14) A ⊛
TIZIANO: Il compagno Don Camillo, con Fernandel SA ⊛
TUSCOLANA: I due colonnelli, con Totò C ⊛⊛

SALE PARROCCHIALI

BELLARMINO: El Cjorro, con T. Ardin A ⊛
COLOMBO: Asterix e Cleopatra DA ⊛⊛
COLUMBUS: Riposo
CINEFIORELLI: Gli inesorabili, con B. Lancaster A ⊛⊛
DELLE PROVINCIE: I cavalieri dello spazio A ⊛
ORIONE: Il mistero del tempio indiano, con P. Guers A ⊛
PANFILO: Le tigri di Mompracem, con J. Rassimov DR ⊛⊛
SALA CLEMSON: Colpi di dadi colpi di pistola
TIBUR: L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne (VM 14) A ⊛
TIZIANO: Il compagno Don Camillo, con Fernandel SA ⊛
TRIONFALE: L'ultimo gladiatore

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZ. ENAL, AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Trajano di Fiumicino, Ulisse. TEATRO: Dei Satiri.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI svende: VIA LISBONA 7 - Poltrona 800 autentica 50.000 - Secretaire 35.000 - Vari Lampadari 2.000 - cadauno - Tavolo Inglese ribaltabile 80.000 - Dischi antichi - Mobili cucina - Frigidaire - Quadri, eccetera. Informazioni: QUATTROFONTANE 21/C - Tel. 464.759.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cure delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienze virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e app tel. 471.110
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

difetti del viso e del corpo
macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v.le B. Buozzi, 49
Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-1952

BATTENDO CHIAPPANO IN UNA « VOLATA » SENZA LOTTA

DANCELLI TORNA AL SUCCESSO VINCENDO IL GIRO DELLE MARCHE

Dancelli, dopo tante disavventure, è tornato finalmente ad assaporare la gioia della vittoria

Lunga e sfortunata fuga di Paolini - A Gosta Pettersson il Trofeo Cougnet su Michelotto

Nostro servizio

FABRIANO, 26.

Il Giro delle Marche vinto da Dancelli restituisce al ciclismo italiano un corridore degno della maglia azzurra e toglie al commissario tecnico Ricci il dubbio sull'opportunità o meno di dare al bresciano la maglia da titolare per Gap.

Il successo di Dancelli è forse stato propiziato anche dalle favorevoli circostanze che si sono verificate in corsa; ma resta il fatto che sapendole sfruttare tutte a suo vantaggio, ha dimostrato di essere sulla strada della ripresa atletica e morale ed ha dato la prova che gli si chiedeva prima di affidargli un ruolo per i mondiali del 6 agosto.

Sul traguardo dell'ultima prova del Trofeo Cougnet, Dancelli ha preceduto il compagno di squadra Chiappano e non è certamente il caso di parlare di una vittoria in volata, visto che tra i due la volata è stata relativa. Chiappano molto probabilmente non aveva neppure la convinzione di poter piegare in uno sprint testa a testa Dancelli, ma anche se in ciò avesse sperato, la sua posizione di compagno di squadra del bresciano, il quale in questa corsa si giocava le residue speranze di andare ai mondiali, non poteva certamente ignorarla.

« Devo ringraziare Ricci di vero cuore — dice Dancelli appena sul podio ha ricevuto i fiori del trionfo — dandomi fiducia mi è stato di sprone consentendomi una ripresa più rapida di quanto sperassi. Adesso disputerò la Tre Valli Varesine e la Coppa Agostini per rifinire la forma e speriamo di fare bella figura sul circuito di Gap... Sempre che Ricci la maglia da titolare me la dia. Certo questa vittoria dovrebbe averlo convinto definitivamente ».

Se Dancelli è felice della vittoria nella corsa marchigiana, Gosta Petterson vincitore del Cougnet, è a sua volta felicissimo. La lotta per la aggiudicazione dello « Schallenge » è stato uno degli elementi propiziatori del successo di Dancelli il quale, quando con Chiappano a pochi chilometri dall'arrivo ha approfittato del respiro che si concedevano quelli della Ferretti i quali avevano dovuto fino allora inseguire Paolini solitario battistrada e pericoloso antagonista nella classifica del Cougnet, ha visto allentarsi la morsa più di quanto non sarebbe avvenuto se per esempio avessero tentata quella stessa sortita i Michelotto, i Panizza, i Boifava, o i Ruchs che rappresentavano un pericolo per i « Ferretti » in cerca del successo del Trofeo Cougnet.

Gli azzurri di Ricci, fatta eccezione per Motta, Bitossi, Polidori e Fabbri erano tutti nelle prime posizioni e dopo Dancelli, vincitore della corsa, il meglio piazzato è Francioni a 30" da Michele. Non è però che i selezionati abbiano molto brillato, anzi, hanno lasciato il ruolo di protagonista polemico della corsa a Paolini dominatore della scena fino a circa 18 chilometri dall'arrivo.

Il grave ritardo accusato da Bitossi, Motta, Polidori e Fabbri crea certamente dei problemi al C.T. che sul traguardo di Fabriano ha dovuto sopportare la critica dei sostenitori di Paolini.

Alla partenza della corsa si sono presentati in 66; dei 12 azzurri di Ricci mancavano soltanto Gimondi (dispensato dall'essere presente alle corse italiane prima del « mondiale ») e Basso (che ha chiesto e ottenuto da Ricci di poter saltare il Giro delle Marche per presentarsi alla « Tre Valli Varesine »). Ed ecco ora alcuni cenni di cronaca.

A Matelica, dopo appena dieci chilometri di corsa, fuggono in 18, tra i quali Boifava, Gosta Petterson e Panizza. La reazione di Polidori e della Scic in blocco annullano ben presto questo attacco. A Tolentino attaccano Motta e Sture Petterson trascinandosi Fuchs, Polidori, Panizza, Gosta Petterson, Michelotto. La reazione di Dancelli e Bitossi è violenta e nei pressi del bivio di Casone i fuggitivi sono ripresi. Un attimo di pausa e scappano Gosta Petterson e Quintarelli e si avvantaggiano rapidamente. Con i due si avventurano all'attacco (mancano alla conclusione della corsa 120 chilometri), altri 21 corridori, tra i quali Fuchs, Francioni, Michelotto, Panizza, Boifava, Emanuele Bergamo, Dancelli Primo Mori e gli altri due Petterson (Sture e Thomas), Paolini e Salutini. Poco dopo dalla pattuglia di testa evadono Paolini e Salutini: il loro vantaggio sale rapidamente a un minuto sugli immediati inseguitori e a oltre 4'50" sul gruppo nel quale sono rimasti Bitossi, Motta, Fabbri e Polidori.

A Jesi i due battistrada transitano insieme ma poco dopo, quando un acquazzone investe la corsa, nell'abbordare la breve discesa di una delle tante collinette disseminate lungo il percorso cadono entrambi: Salutini è costretto ad attendere l'ammiraglia mentre Paolini può ripartire e continuare la corsa da solitario battistrada.

La salita di Arcevia, affrontata sotto un violento acquazzone e con un forte vento contrario alla corsa, non ferma Paolini che tuttavia nella successiva discesa vede ridursi notevolmente il suo vantaggio: al passaggio da Fabriano ha soltanto 18" sugli inseguitori.

Dopo due chilometri dal primo passaggio Paolini è preso e quando mancano 9 chilometri all'arrivo, evade Chiappano; lo inseguono Ugo Colombo, Primo Mori e Dancelli, ma soltanto Michele riesce ad acchiapparlo e i due si presentano insieme sul viale d'arrivo dove Dancelli vince la « volata » senza lotta.

Eugenio Bomboni

L'ordine di arrivo

1) Michele Dancelli (Scic) che compie i 199 chilometri del percorso in ore 5, alla media di km. 39,800; 2) Chiappano s.t.; 3) Mori Primo a 20"; 4) Colombo s. t.; 5) Francioni a 30"; 6) Fuchs; 7) Bergamo E.; 8) Panizza; 9) Pettersson G.; 10) Michelotto; 11) Lanzafame;

La classifica del Cougnet

1) Pettersson Gosta p. 43; 2) Michelotto p. 38; 3) Polidori p. 34; 4) a pari merito Motta e Panizza p. 32; 6) Boifava p. 31; 7) Paolini p. 30.

POLVERIZZATO IL RECORD DELLA WEGNER

Anche negli 800 metri «europeo» della Calligaris

TORINO, 26

Una Novella Calligaris «monstre» ha fatto saltare un altro record europeo, quello degli 800 m. che già le apparteneva e che le aveva tolto, un mese fa, l'atleta della RDT Gudrun Wegner. E' stata una gara strepitosa se si pensa che la piccola padovana ha migliorato il limite di 4"5! Si è, altresì, avvicinata alla grande campionessa australiana Shane Gould che detiene tutti i record del « crowl » e che ha percorso le sedici vasche, l'anno scorso, in 8'58"1, ma andiamo per ordine. E' l'ultima giornata dei campionati e dal ribollire delle corsie sotto le bracciate più o meno lisce, più o meno potenti degli atleti si passerà al ribollire dei corridoi della Federazione e del CONI nella sempre ardua battaglia per decidere quanti e chi saranno i nuotatori che prenderanno il treno per Monaco. Perchè, intendiamoci, nonostante i tempi limite che, in linea teorica, dovrebbero sciogliere il nodo la FIN sarà costretta, come sempre, a mendicare qualche posto in più E il CONI? Il CONI vuole medaglie e quindi non sarà molto propenso a fare concessioni straordinarie. Ma non si può mai sapere. Ne riparleremo, comunque, in fase di commento.

La mattinata, questa volta illuminata e riscaldata da un sole ardente, ha subito dato un record, nella seconda serie dei 1500 stile libero Arnaldo Cinquetti ha battuto di passaggio il primato degli 800 m. (che apparteneva al siracusano Vincenzo Finocchiaro con 9'01"2) realizzando il buon tempo di 8'51"6. C'è da dire, tuttavia, che gli 800 non sono distanza olimpica e che Arnaldo ha fatto i 1500 unicamente per battere il record della distanza intermedia. Infatti ha subito mollato (impiegando addirittura 1'16"9 per nuotare le due vasche successive agli 800!) concludendo con un mediocrissimo 17'46"8. Buon auspicio, comunque anche da questo primato. Nei 200 quattro stili femminili Novella Calligaris continua nella razzia di titoli, aggiudicandosi però la gara senza la pretesa nè di battere il suo record (2'33"7) nè di fare il limite olimpico (2'31") Passa per prima al termine della vasca a farfalla, si stacca in dorso e in rana per concludere nel prediletto « crowl » in un normalissimo 2'34"6. Bene alle sue spalle Paoletta Morozzi (2'36"2) e la romanina Marina Corsi.

Nella gara maschile dei misti c'è l'assalto al limite Monaco (2'15") che è anche record italiano. Il genovese Lorenzo Marugo lo manca per poco: 2'15"7; il ragazzo ligure si è scatenato nella frazione dorso schiantando D'Oppido e Mauro Calligaris Poi c'è stato il grande exploit della superstitolata Calligaris. E' partita rapidissima e già ai 300 metri ha fatto intendere che il record sarebbe stato battuto. Il suo tempo (3'24"4) era migliore di 3"8 di quello realizzato dalla stessa Novella durante la coppa Monaco (3'28"2), cioè nell'occasione in cui conquistò il primato che poi le tolse la Wegner. Ai 600 metri il vantaggio era di 5"9! Davvero un record strepitoso Se la ragazzina non cede prima di Monaco, alle Olimpiadi dovrebbe entrare nel gioco medaglie ora che ha il sesto tempo di sempre. A proposito della Calligaris è da riportare la notizia che le è stato assegnato il cavalierato della Repubblica. E' poi toccato ai maschi sui 1500 metri, e qui si è assistito ad un'altra splendida impresa. Vincenzo Finocchiaro, era il favorito, minacciato da Gigino Barelli, campione uscente e da Sergio Irredento Fino ai 500 metri sono in quattro su una linea: Vincenzo, Gigino, Sergio e Cecchi. Il record di Finocchiaro (17'00"1) appare minacciatissimo: ai 700 metri cedono Barelli e Cecchi: ai 1000 metri la grande sorpresa: molla anche Finocchiaro Sergio fila come un diretto e invano Finocchiaro nella corsia centrale, tenta di non perdere troppo il contatto. Irredento è imprendibile e conclude sbaragliando record e limite: 16'46"5, addirittura 8"4 sotto il tempo necessario per andare a Monaco Finocchiaro, distrutto dalla fatica ed abbacchiatissimo, subisce anche la beffa di mancare, per soli 3", la barriera olimpica.

Nelle staffette finali 4x100 miste si registrano i successi della SS Lazio Nuoto per il settore femminile e della Canottieri Aniene per gli uomini

Tutto sommato, quindi, una chiusura positiva anche se non è giusto dimenticare che quasi tutto il bello che si è visto nel corso dei campionati è stato offerto da una sola atleta.

r. m.

Novella «cavaliere»

Novella Calligaris, assieme a Di Biasi e Cagnotto, è stata nominata « Cavaliere della Repubblica » per meriti sportivi. Nella foto: Novella riceve l' « Oscar » 1971 per il nuoto

Saarinen alla « Benelli »

MODENA, 26.

Il pilota finlandese Jarno Saarinen piloterà una delle due nuove « Benelli 350 » a 4 cilindri in occasione del Gran Premio di Pesaro del 20 agosto, valido quale seconda prova per il campionato italiano seniores. Saarinen piloterà la « Benelli » per alcune corse in questo scorcio di stagione, in attesa di concertare un'attività più concreta nel 1973. Il vice presidente della « Benelli », dott. Roberto Bussinello, ha confermato che a Pesaro saranno in gara Saarinen e l'italiano Walter Villa. Lo stesso Bussinello ha dichiarato: « Speriamo di avere con noi nel prossimo anno, per tutte le prove del campionato mondiale, Jarno Saarinen, uno dei più forti piloti del mondo ».

Dopo il provino di ieri

Bettega: «Spero di giocare alla seconda di campionato»

TORINO, 26

Roberto Bettega è tornato in campo. Lo ha fatto per trenta minuti stamane a Villar Perosa sotto gli occhi attenti del dottor La Neve e di « Cochi » Sentimenti che lo seguirà in questi « primi passi ».

Quelli che si lascia alle spalle Bettega sono i sei mesi più lunghi della sua giovane vita, la mazzata venne in gennaio, il referto medico diceva inesorabile: via dai campi di gioco, da quei magici rettangoli verdi che per Bettega sono la vita. La sentenza crudele non stabiliva il tempo della pena e da allora un interrogativo è rimasto dominante nel cervello di Roberto: per quanto?

Adesso sa, adesso sappiamo. Ci sono voluti sei mesi, sei mesi di cure, di impegno, di volontà di guarire. E i medici, ricordando che il male fu preso all'inizio, hanno detto: guarito, perfettamente guarito.

Allora, visti i due allenamenti di oggi (ve ne è stato uno, breve anch'esso, nel pomeriggio), parliamo delle sue prospettive. I sei mesi più lunghi sono alle spalle. Negli occhi di Bettega ora c'è il campionato. L'ultimo suo gol è datato 16 gennaio, quando prevede il prossimo?

Roberto sorride (stamane era tutto un sorriso il clan bianconero). « Vorrei giocare nella seconda giornata e poi parleremo di gol ».

« Perchè la seconda giornata? ». « Vorrei giocare la partita del mio ritorno in campo davanti al pubblico che mi ha dimostrato, in questi mesi, tanto affetto. Certo che anch'io mi troverei più a mio agio davanti ai tifosi torinesi ».

« Come prevede il rientro? » « Non penso che gli avversari faranno molti complimenti; magari per i primi cinque minuti, ma poi il gioco è gioco. Così sarà per loro, così sarà per me. Una volta rotto il ghiaccio la situazione sarà quella di sempre

Qualche dato al termine del primo « galoppo » di stamane: Bettega è entrato in campo che pesava 86 chili; quando è tornato negli spogliatoi la bilancia ha segnato 85 400. Sei etti perduti in una mezzoretta. All'uscita dagli spogliatoi c'erano ad aspettarlo il lampeggiare di fotografi, e molti ragazzi.

Questi sei mesi appena finiti incombono ancora nei pensieri del giovane giocatore bianconero, condizionano, trasfigurano ogni avvenimento. E' logico, umanissimo che sia così.

« Ho sognato una scala, salivo, salivo e i gradini sembravano non finire mai. Ma oggi spero di aver salito l'ultimo ». *Quella scala Roberto cominciò a salirla in pieno inverno, il 18 gennaio, una giornata triste, opprimente: l'ingresso in clinica, le diagnosi. Poi i primi gradini fatti di fiducia, di volontà di vivere, di preoccupazioni angosciose.*

Facciamo a Bettega, a questo ragazzo finalmente sorridente, gli auguri di tutti gli amici dello sport: « In bocca al lupo e arrivederci allo stadio! »

al.

Primatista europeo dei 5.000 e 10.000 m.

Bedford «cavallo pazzo» ha imparato a correre

E' il 19 aprile 1969. Sulla pista in tartan del Crystal Palace londinese c'è un ragazzo di diciannove anni che sta inanellando una serie di 25 giri (10.000 metri) a un ritmo straordinario. E' un atleta esile, alto 184 centimetri per poco più di 65 chili, ha un ricciolo che gli cade sul lato destro della fronte e un'espressione fanciullesca appena appena « maturata » dalla smorfia che la fatica gli disegna nel viso. Si chiama David Colin Bedford, è nato a Hendon, popoloso sobborgo del nordthwest londinese, il 30 dicembre 1949

Assieme a Bedford, sul tartan del Crystal Palace, c'è un altro ragazzo in gamba, di nome Jhon Bednarski, 20 anni. Il verdetto cronometrico della loro straordinaria corsa sui 10.000 metri è di 28'24"" per Dave e di 28'51"8 per Jhon.

Il tempo del ragazzo è quanto di meglio mai realizzato da un atleta così giovane nella storia dell'atletica leggera. Il campione della RDT, Jurgen Haase, aveva realizzato, nel '66, 28' 12"6. Ma aveva 21 anni e mezzo.

Dave Bedford non è ancora « crazy horse », cavallo pazzo. E' soltanto un ragazzo perfettamente inserito nella grande tradizione del fondo e mezzofondo britannico.

Bedford non era un illustre sconosciuto A San Vittore Olona era venuto a vincere la « Cinque mulini » per juniores e si era già aggiudicato anche il « Cross delle nazioni », sempre per juniores, succedendo nel libro d'oro proprio al suo amico Jhon Bednarski. Negli attenti osservatori di atletica leggera, quindi, l'esplosione del giovanissimo fondista non destò gran meraviglia. Ma Dave doveva divenire, poi, « cavallo pazzo ». Per i campionati europei di Atene non venne selezionato perché non riuscì più a ripetersi.

Bednarski, da parte sua, si era trasferito in America, all'università di El Paso per la quale aveva gareggiato, distinguendosi, in vari campionati universitari di cross. Ma Bednarski era, ormai, fuori della mischia. 1970: di Dave non si sente parlare, che sia finito come Bednarski, meteora tra meteore? No, a Withe City, vetusto stadio con pista in terra battuta, si disputano i campionati inglesi. E' il 7 agosto. I 10.000 metri hanno il logico favorito in Micheal Wright, eccellente fondista ed eccelso specialista di campestri. Ma scorrendo la lista degli iscritti si ritrova un nome noto: David Colin Bedford. E vince. Anzi, trionfa. Stronca Wrigth e taglia il traguardo del 25. giro in 28'26"4. E' tornato ai bei giorni del Crystal Palace, ma il tempo vale di più perchè tra il tartan e la terra battuta ci corre un bel po'

E non è finita. Tre giorni dopo si corre a Varsavia un 10.000 nel contesto di Polonia-Gran Bretagna. E Dave s'infila in terza posizione nella graduatoria dei migliori 10.000 della storia atletica. Meglio del suo 28'06"2 ci sono solo il « mondiale » di Ron Clarke (27'39"04) e l'« europeo » di Juergen Haase (28'04"4). Il ventenne talento inglese sta diventando « cavallo pazzo » e le piste atletiche hanno ritrovato un astro di prima grandezza.

Nel 1971 è l'anno degli « europei » di Helsinki. Ma è anche l'anno dello sciupio. Dave si logora in una attività faticosa e senza sosta. Inizia a San Sebastiano col « Cross delle nazioni ». Una corsa superba in una giornata di tregenda. Fredda, piovosa, grigia. Stronca tutti e fa gara a sé. Il nuovo Alfred Shrubb del cross conutry britannico è « cavallo pazzo ». Dave è lo strenuo assertore dell'allenamento ad oltranza: 40-50 km. al giorno, corre dappertutto.

Attraversa Londra, in campagna, sulle colline di Parliament Hill, sulle piste di mezzo mondo. E arriva al grande appuntamento cotto Tenta invano, sull'anello di Helsinki, stadio Olimpico, di « strappare », e di imporre il suo passo micidiale. Quei 10.000 metri sono un calvario per il grande campione. Haase, Vaatainen, Haro, Viren gli stanno appiccicati come sanguisughe. E ne sorte una corsa velocissima. Ma « cavallo pazzo » tiene l'anima coi denti. E Vaatainen, Haase, Haro sono più rapidi di lui allo sprint. E quando il traguardo si profila per un « rusch » alla morte lui non ce la fa più.

Nel '72 gareggia poco. Diserta il prediletto « Cross delle nazioni » per accontentarsi di vincere la « Cinque mulini »; tanto per dimostrare che il più forte, sui prati, è lui. Va in Kenia. E ogni giorno percorre su quegli ideali altipiani 40 50 chilometri. E poi esplode. 14 luglio, Crystal Palace, 5 000 metri: record europeo in 13'17"4 a soli 6 decimi dal mondiale di Ron Clarke. 15 luglio, 10 000 metri in 27'52"8! e, tanto per chiarire che ha imparato a incrementare la velocità di base, una settimana prima, ancora a Crystal Palace, fa il record britannico dei 2.000 metri in 5'3"2.

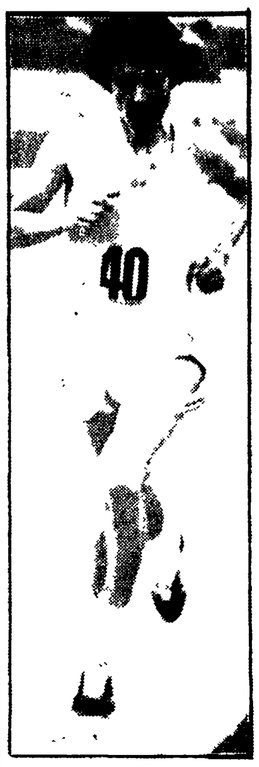
E ha imparato tante altre cose, come a percorrere l'ultimo giro in 55' e gli ultimi 2000 metri in 26", grazie ai consigli dell'allenatore del quattrocentista Dave Jekx Jenkins, Arnderson. Ora « cavallo pazzo » non è più « cavallo pazzo ». Parla poco, corre e si allena. Sono passati i tempi delle interviste folli come quella di Formia: « Sono stato ricevuto dal Papa ».

« E cosa le ha detto Paolo VI? ».

« Mi ha detto non mi strapazzi troppo uno dei miei figli prediletti, Francesco Arese », ed era tutto inventato. Uno splendido dialogo nato dalla fantasia estroversa d'un grande atleta.

Nei 5 e 10 mila metri di Monaco, David Colin Bedford sarà indubbiamente l'uomo da battere, e poi — ha promesso sottovoce — « tornerò ad essere "crazy orse" ».

Remo Musumeci



Bedford ripreso al « Memorial Zauli » durante il vittorioso arrivo della corsa sui 5000 metri

Medda campione di pentathlon moderno

Si è concluso il campionato assoluto di pentathlon moderno a cui hanno partecipato oltre ai nostri più qualificati pentathleti P.O. anche le squadre olandese e australiana. Al termine delle 5 combattutissime prove, il titolo di campione assoluto per il 1972 è stato vinto dal P.O. Mario Medda, seguito nell'ordine dal temibilissimo avversario Nicolò Deligia, campione uscente e da Francesco Caminita (C.S. Carabinieri).

Ecco i risultati: **equitazione** 1) Deligia (CC). 2) Testa (CC). 3) Mitchelson (Austr.); **scherma:** 1) Medda (FF.OO.). 2) Caminita (CC). 3) Krediet (Olan.); **tiro:** 1) Medda (FF.OO). 2) Perugini (FF.OO..); **corsa** 1) Catarci (FF.OO.). 2) Deligia (CC). 3) Macken (Rustr.); **Classifica finale individuale:** 1) Mario Medda (Gr. Sp. FF.OO.) p. 4 994; 2) Nicolò Deligia (C.S CC) p. 4.847; 3) Krediet Henke (Olan) p. 4.733; **Classifica a squadra** 1) Gr. Sp. FF.OO (Medda, Catarci, Perugini) punti 13.950; 2) C.S. Carabinieri (Deligia, Caminita, Testa) punti 13.591; 3) Olanda (Krediet H. Bekkenk, Vonk) punti 12.387; 4) Australia (Mitchelson, Macken, Barrie) punti 12.368.

Quarry decide di ritirarsi

PITTSBURG, 26

Jerry Quarry, ha annunciato oggi la sua decisione di appendere al chiodo i guantoni per intraprendere una nuova carriera nel campo delle pubbliche relazioni.

Quarry ha detto di aver deciso di ritirarsi dopo aver assistito alla sconfitta di suo fratello per K.O. ad opera del campione dei medio massimi Bob Foster, in un incontro valido per il titolo svoltosi a Las Vegas prima del suo ultimo incontro, quello in cui venne sconfitto per K.O. da Muhammad Ali.

OSPEDALI DI BOLOGNA
ENTE OSPEDALIERO REGIONALE
Via Castiglione, 29

E' aperto un pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura del posto di « DIRETTORE DELLA RAGIONERIA » dell'Ente. Termine per la presentazione delle domande ore 12 del giorno 31 agosto 1972.

Per informazioni e per ottenere la copia del bando di concorso rivolgersi direttamente o a mezzo del servizio postale all'Ufficio Personale dell'Ente.

Lettere all' Unità

Supersfruttati col lavoro intellettuale « a domicilio »

Gentile redazione,

leggiamo sul vostro giornale l'interessante articolo sul lavoro a domicilio in Lombardia: soprattutto condividiamo il giudizio sullo scandaloso vantaggio che i padroni hanno da questo tipo di lavoro rispetto a quello di fabbrica, nel quale pure, lo sappiamo tutti, lo sfruttamento non è cosa da poco. Ma vi è un aspetto di questo tipo di lavoro che noi da tempo cerchiamo di mettere in luce e sul quale abbiamo anche sollecitato un'inchiesta, ora in corso, da parte dell'Ispettorato regionale del Lavoro: quello del lavoro intellettuale a domicilio.

Infatti, che cucitrici e maglieriste e confezionatrici o montatrici di svariatissimi articoli lavorino a domicilio in condizioni di supersfruttamento lo sanno tutti — il che non risolve certo il loro problema, ma dà forse qualche speranza che sia risolto —, mentre nessuno, tranne gli « addetti ai lavori », sa che in condizioni analoghe lavorano migliaia di « collaboratori » dell'industria culturale, traduttori e redattori, correttori di bozze e grafici, illustratori e ricercatori iconografici (tutte mansioni che i contratti di lavoro prevedono come impiegatizie, da svolgersi quindi all'interno delle aziende).

Una gran parte — secondo le nostre valutazioni, più del 50 per cento — della produzione editoriale, radiotelevisiva, discografica è realizzata all'esterno delle rispettive aziende da gente che lavora nelle condizioni più disparate, dal grande privilegio dei baroni della cultura ufficiale al totale sfruttamento dei più, che non hanno garanzia di continuità del lavoro, non hanno mutua, non hanno pensione, non hanno nessuna libertà anche se vengono spesso spacciati per « liberi » professionisti.

Noi confidiamo che l'interessamento del ministero del Lavoro contribuirà a chiarire almeno alcuni aspetti di questa situazione, ma siamo convinti che soluzioni reali si potranno trovare solo se di questo problema si comincerà a parlare — come si parla di quello del lavoro manuale a domicilio — e soprattutto se la categoria interessata, oggi così debole e dispersa, prenderà coscienza dei propri diritti e della necessità di organizzarsi per farli valere.

DONATA SCHIANNINI
per la segreteria della sezione lombarda del Sindacato scrittori (Milano)

Quando in Italia si finisce in galera per reati d'opinione

Cara Unità,

i soliti corvi gracchiano perchè in qualche Paese socialista verrebbero elargite condanne per « reati d'opinione », ma con quale diritto? Hanno forse preso posizione (come l'hanno presa i comunisti italiani per i casi di cui sopra) per fatti consimili accaduti in questa Italia benedetta dal Signore? Un esempio? Eccolo.

Su denuncia di un maresciallo dei carabinieri, fui processato in Corte d'Assise a Mantova per avere in un comizio « vilipeso » Scelba e De Gasperi. Venni assolto perchè non essendo Scelba e De Gasperi « istituzioni », non esisteva reato. Ma si rifece la Corte d'Appello di Brescia, la quale, chiamata a pronunciarsi sullo stesso fatto perchè era stato presentato ricorso dal Pubblico Ministero, mi infliisse una condanna a tre anni e due mesi di reclusione. Inutile dire che il maresciallo aveva totalmente falsificate le mie affermazioni.

Non scontai la condanna perchè, dopo che inoltrai ricorso alla Cassazione e nella attesa che questa si pronunciasse, intervenne un'amnistia elargita da Gronchi in occasione della sua elezione a Presidente. Ma quella pesante e assurda condanna per un presunto « reato d'opinione » fu emessa, senza che nessuno di quei corvi di cui parlavo all'inizio si sognasse di protestare.

Cordiali saluti.

T. MIGNONI
(Milano)

I dc prendono in giro gli ex combattenti che dipendono da aziende private

Egregio direttore,

sono un impiegato dell'Ansaldo, già combattente nella ultima guerra mondiale. Da tempo stavo aspettando che venisse realizzata la promessa fattaci dai partiti di governo, e cioè quella di estendere anche ai dipendenti da aziende private e dell'IRI i benefici che con la legge 336 sono stati concessi ai dipendenti pubblici. Prima delle elezioni la DC fece sapere, attraverso i suoi candidati, che dopo il 7 maggio la legge sarebbe passata. Ed io ho votato (ora me ne vergogno un poco) per la DC.

Circa un mese fa la stampa ha dato notizia che un gruppo di deputati democristiani (tra cui anche un genovese al quale avevo dato la mia preferenza) aveva presentato una proposta di legge a favore dei combattenti non statali. Ed ora, attraverso l'Unità del 22 luglio (perchè gli altri giornali non ne hanno fatto cenno) ho appreso che alla commissione Lavoro della Camera proprio i democristiani, insieme agli alleati di governo, hanno bocciato la loro stessa proposta. Io, francamente, di fronte ad un simile modo d'agire, non mi ci raccapezzo Si può proporre una cosa e poi bocciarsela da se stessi? Ho veramente l'impressione che questi democristiani, con tutto il potere che hanno in mano, vogliono soltanto prendere in giro noi lavoratori. Mi dispiace, lo ripeto, di aver sbagliato il 7 maggio quando era il momento di votare. Ma adesso mi appello a voi comunisti affinchè facciate il possibile perchè ci venga resa giustizia. Milioni di lavoratori, impiegati ed operai, ve ne saranno certamente grati.

La saluto cordialmente.

LETTERA FIRMATA
(Genova)

Su questo stesso argomento ci hanno anche scritto: Angelo VEGEZZI di Firenze; Alessandro VINELLI di Milano (« *In clima di promesse elettorali, sono stati fatti correre fiumi di inchiostro per inneggiare alla giustezza dell'estensione della legge 336. Perchè ora se ne sono dimenticati?* »); Manlio CUCCHINI di Udine (il quale apprezza la « *battaglia condotta dal PCI per far estendere la 336 a tutti i lavoratori dipendenti da aziende private* », ma chiede anche che si faccia qualcosa « *perchè questi stessi benefici siano concessi ai reduci, mutilati, invalidi e assimilati già pensionati* »); Lorenzo FERRETTI di Livorno; Francesco TURUS a nome di un gruppo di ex combattenti non statali di Gorizia (« *Che fine ha fatto la proposta di legge presentata dai deputati democristiani Tozzi, Villa, Miotti e altri, per estendere la legge 336 a tutti gli ex combattenti? Favoriteci una risposta* ». La risposta ve l'ha già data l'impiegato dell'Ansaldo: la proposta di legge democristiana è stata bocciata dai democristiani).

Le prediche dai microfoni di Radio Colonia

Cara Unità,

rivolto agli emigrati che tornano per le ferie in Italia, un prete li ammoniva giorni fa dai microfoni di Radio Colonia in lingua italiana a non farsi « influenzare » dalla situazione che troveranno nel nostro Paese. « Protestare non serve a niente » diceva in sostanza costui. « Smettetela di correr dietro a miraggi. Quello che conta è la realtà dell'Europa che andate costruendo nella Germania di Bonn ».

Questo signore non è il solo oggigiorno a voler gabellare per realtà immutabili lo sfruttamento capitalistico e le dottrine (la sua compresa) che direttamente o indirettamente tale sfruttamento giustificano. « Miraggi » sarebbero invece la scienza, i sentimenti e le concretissime conquiste dei milioni di lavoratori in Italia e nel mondo, che tale sfruttamento respingono come indegno dell'uomo. Legga queste righe il nostro evangelico profeta e rifletta sul perchè non esse ma le sue prediche sono tanto bene accette a quello strumento dei monopolisti tedeschi e italiani che sono appunto i microfoni di Radio Colonia.

E. VIATTI
(Kiel - RFT)

Ci sono anche atleti e maestri di judo democratici

Signor direttore,

avendo letto l'articolo « Il judo a Monaco in kimono nero? » (l'Unità del 19 luglio) pur approvando la vostra denuncia contro la scalata neofascista nello sport, non possiamo approvare la divisione manichea tra le due federazioni di karatè. Noi non riteniamo perfette nè la Fe.Si.Ka nè la FIK, ma non ci sembra giusto che la prima possa venire additata come esempio di correttezza sportiva.

La fama di fascista che circonda Giacomo Zoja, presidente della Fe.Si.Ka non è certo inferiore a quella di Augusto Ceracchini, presidente della FIK. Non ci risulta che nessuna delle due federazioni svolga un lavoro di base superiore all'altro (se per lavoro di base s'intende avere piccole società sportive sparse in tutto il Paese, è bene sapere che entrambe le federazioni sono strutturate nello stesso modo e che la quota di partecipazione ai corsi è fissata individualmente dal titolare di ogni singola società, senza nessuna direttiva federale).

Le federazioni sono effettivamente concorrenti fra di loro, ma entrambe sono in lotta (non c'è il lupo e non c'è l'agnello) e, nella prospettiva di questa lotta può essere vista l'accusa fatta dal Corriere dello Sport di scarso livello tecnico alla FIK.

Se la FIK è verticistica, la Fe.Si.Ka non è da meno: basti ricordare che gli allievi di Shirai si sono staccati dalla Fe.Si.Ka, non per motivi personali ma per rifiutare il sorgere di un « racket del karatè » dove è più considerato chi è più fedele (leggi sottomesso) al grande maestro.

In ogni caso apprezziamo la vostra denuncia del tentativo delle carogne repubblichine di monopolizzare i vari settori sportivi, ricordando anche la gravità di una possibile collusione arti marziali-picchiatori fascisti, sicuri però che nella FIK esistono atleti e maestri democratici, pronti ad appoggiare tutte le forze politiche antifasciste per una riforma delle leggi sportive e dei regolamenti federali, per uno sport sempre più accessibile ad ogni categoria di cittadini.

Saluti.

LETTERA FIRMATA
da alcuni karateka
(Milano)

ISCO paradossale

« Ripresa economica » con 700 mila lavoratori di meno

Giudizi forzati ad uso della destra. Il caso dell'edilizia: cos'è che non funziona. Le imprese di costruzione autogestite, non ponendosi scopi speculativi, aumentano la mole dei lavori e l'occupazione

L'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura economica ha emesso ieri una « Nota congiunturale » ispirata ad un ottimismo chiaramente orientato da motivi politici. I dati su cui poggia l'ottimismo è l'« espansione della produzione »; il « tiraggio della domanda estera » connesso alla lenta ripresa in atto negli Stati Uniti; persino una « accelerazione della domanda delle famiglie », che si riflette nell'aumento degli acquisti di autovetture (ma non, a quel che sappiamo, nella vendita di prodotti tessili e in altri campi significativi).

Il dato profondamente negativo dell'occupazione — 202 mila addetti in meno all'industria; 700 mila lavoratori in meno in 12 mesi — viene definito come « lento indebolimento dell'impiego del fattore lavoro » e presenterebbe « taluni movimenti di difficile interpretazione ». La mancanza di qualificazione del giudizio (in realtà vi è limitata ripresa produttiva senza aumento di occupazione; aumento limitato dei consumi senza qualificazione dei consumi) conduce a presentare l'aumento delle pensioni, nella misura in cui lo propone il governo, come un fattore di peso nella domanda interna. E questo perché si « aggiunge » — ma sappiamo che sono cose ben diverse — a fattori come il sostenuto incremento delle presenze di turisti stranieri in Italia (previsti in 2 milioni ad agosto) oppure il raddoppio degli stipendi ai superburocrati. Ma da tempo sappiamo che questo tipo di sviluppo della domanda (esportazioni trainanti; concentrazione del potere d'acquisto nelle mani di ceti ristretti) aggrava e non risolve i problemi dello sviluppo italiano.

EDILIZIA — Ancora tipico dello stravolgimento dei fatti è il giudizio sull'edilizia. Ci si basa sul fatto che « l'attività di progettazione, per quanto sempre contenuta, ha teso a farsi in qualche misura più elevata fin dalla metà del 1971 mentre dallo scorso novembre si è manifestato un certo aumento — sotto lo stimolo delle recenti disposizioni legislative — nella consistenza delle nuove iniziative »: e l'indice specifico della ripresa potrebbe essere la « accresciuta offerta di materiali da costruzione ». Per costruire che cosa? I settori più espandibili dell'edilizia sono le abitazioni a basso costo e le opere pubbliche: se invece si espandono le costruzioni autostradali privatizzate e alcuni tipi di edilizia speculativa non si può dire affatto che sono state poste delle basi per una ripresa duratura. Si può dire soltanto che sempre vive e potenti sono le forze che contrastano scelte politiche che possono dare fondamento alle riprese dell'edilizia.

COOP — Chiarisce la situazione il fatto che, mentre le imprese edilizie private gridano alla crisi e quelle a Partecipazione statale pongono condizioni politiche al loro inserimento nell'edilizia sociale, l'Associazione cooperative di produzione e lavoro informa che le imprese autogestite dai lavoratori operano pressoché tutte a pieno carico di lavoro. Il quadro, per città e regioni, parla chiaro. Hanno un « carico di lavori buono » le imprese cooperative di tutta la regione emiliana, della Liguria, Mantova, Milano, Sicilia, Toscana, Lazio e Veneto. Hanno avuto « bilanci aziendali buoni », oltre alle imprese emiliane, quelle della Liguria, di Mantova e del Veneto. « La tendenza del primo semestre del 1972 è al miglioramento ulteriore ». Le cooperative di produzione sono intervenute negli appalti pubblici che i costruttori privati hanno disertato e, pur pagando salari migliori, non ci hanno rimesso. L'inserimento dell'iniziativa pubblica ha creato talvolta — in Sicilia e nel Lazio, in particolare — un'offerta di progetti da eseguire superiore all'attuale capacità delle cooperative, la cui espansione è frenata dalla politica creditizia e fiscale del governo.

L'occupazione, nelle imprese autogestite dai lavoratori, è in aumento. E la loro Associazione dichiara di poter affrontare il rinnovo del contratto di lavoro degli edili senza drammatizzare.

Le cooperative fra inquilini, da parte loro, hanno messo in cantiere la costruzione di 136 mila vani. Il loro sviluppo è agevolato dai rapporti sempre più stretti con imprese di costruzione autogestite dai lavoratori e con le Regioni. Però — e qui c'è già una limitazione importante — non dappertutto le Regioni hanno discusso i programmi di edilizia pubblica insieme alle associazioni cooperative, in modo da utilizzare al massimo le imprese autogestite se lo strumento cooperazione è valido, infatti, è assurdo che le rappresentanze politiche si mettano in posizione d'attesa verso l'associazionismo: è necessario lo sollecitino e promuovano facendo anche qualcosa di più di ciò che prevede la legge sulla casa.

Questi dati mettono in evidenza come « crisi » e « ripresa economica » sono sempre fatti condizionati in sede di giudizio politico, anche quando li andiamo a misurare a livello delle imprese. Per questa ragione il giudizio ISCO è generico, inesatto e strumentalizzato a fini politici di conservazione.

Il decreto governativo approvato a maggioranza dal Senato

Governo e missini contro maggiori agevolazioni alle piccole e medie imprese

Per il Mezzogiorno il PCI aveva proposto sgravi fiscali fino al 30% ad artigiani e piccoli e medi imprenditori - Abolita la tassa di esportazione sulle opere d'arte - Pecchioli denuncia l'antidemocratico sistema di elezione dei rappresentanti della Valle d'Aosta nel Parlamento

La maggioranza di centrodestra e il gruppo fascista hanno approvato ieri al Senato la conversione in legge del decreto governativo con cui si proroga al 30 giugno '73 lo sgravio degli oneri sociali per le aziende artigiane e per le piccole e medie imprese industriali alberghiere (fino a 300 dipendenti) in ragione del 5%. I comunisti e la sinistra indipendente hanno votato contro. I socialisti si sono astenuti promuovendo critiche al decreto del governo. Il voto contrario del gruppo comunista al provvedimento, che ora deve andare alla Camera, è stato motivato dal compagno Aldo Bianchi col fatto che la maggioranza ha respinto sistematicamente tutti gli emendamenti diretti tendenti a portare gli sgravi per il Centro-Nord dal 5 al 10% e per il Sud al 30%.

Il governo e la maggioranza, incalzati dall'opposizione democratica e grazie al voto di tutto lo schieramento delle sinistre, sono stati costretti tuttavia ad accettare un emendamento (pur subordinato ad una più avanzata proposta comunista) del dc Scardaccione, con cui si elevano gli sgravi per le aziende operanti nel Mezzogiorno che hanno assunto lavoratori prima dell'ottobre '68 dal 10 al 20% sino al 15% per un totale di 120 miliardi.

Si tratta di una misura ancora insufficiente ad alleviare le condizioni della piccola impresa meridionale, la quale in molti casi rappresenta una vera e propria struttura portante anche per quanto riguarda l'occupazione. Va rilevato che l'impostazione di rigida chiusura del governo e del relatore di maggioranza Torelli (DC) sono state in tal modo superate e che si è aperto il varco ad una azione più efficace nei confronti delle aree depresse del Sud.

Nella sua dichiarazione di voto il compagno Bianchi ha detto anzitutto che i senatori del PCI avrebbero votato contro il decreto in quanto « di fronte al moltiplicarsi delle difficoltà economiche, produttive di mercato in cui si trovano le aziende minori, i provvedimenti predisposti sono del tutto inadeguati e disattendono ogni aspettativa delle categorie interessate ».

Concludendo il senatore comunista ha rilevato che « queste categorie, insieme ai lavoratori dipendenti, sono quelle che pagano il prezzo più alto delle difficoltà congiunturali e della mancata realizzazione di una politica di riforme e di programmazione ».

Successivamente il Senato ha approvato a maggioranza — i comunisti e la sinistra indipendente hanno votato contro, i socialisti hanno invece votato a favore pur «con qualche esitazione e senza nessun entusiasmo» come ha dichiarato il senatore Stirati — il decreto legge relativo alla abolizione della tassa di esportazione sui beni culturali archeologici e artistici (tale decreto deve ora essere esaminato dalla Camera), aprendo così la via a nuove ruberie, saccheggi e speculazioni.

Le serrate argomentazioni dei senatori comunisti e della sinistra indipendente illustrate martedì sera dal compagno Papa, dalla senatrice Carettoni e ribadite ieri pomeriggio dal senatore Branca e dai compagni Dante Rossi (PSIUP) Piovano e Urbani (il gruppo del PCI ha proposto tra l'altro, come misura di salvaguardia respinta però dal governo il blocco delle esportazioni delle opere d'arte sino alla necessaria riforma dell'intero settore) sono state sistematicamente respinte e sono state così ignorate anche tutte le pressanti e allarmate raccomandazioni delle associazioni e degli istituti culturali italiani.

In particolare, per quanto concerne la proposta comunista di inserire questo provvedimento in organiche misure di tutela e di difesa del nostro patrimonio culturale, il sottosegretario alla P.I., Valitutti — il quale pur ha dovuto riconoscere che siamo il paese più esposto alla fuga delle opere d'arte — l'ha respinta a nome del governo, affermando che una decisione del genere non si può assumere in breve tempo, mentre l'abolizione della tassa di esportazione sarebbe una esigenza immediata. Si tratta, ovviamente, di un meschino espediente verbale per tentare di giustificare la gravissima posizione governativa.

L'assemblea ha accolto tuttavia due emendamenti del senatore Branca relativi alla introduzione di alcuni miglioramenti formali e sostanziali a singole parti del decreto.

Il sottosegretario Valitutti ha inoltre accolto un ordine del giorno che impegna il governo a presentare alle Camere un organico disegno di legge sulla materia, entro il 31 dicembre '72.

Al termine della seduta antimeridiana il senatore Delio Bonazzi ha sollecitato il governo a rispondere con la massima sollecitudine alla sua interrogazione sulla « tratta degli operai negri » presentata il 19 luglio scorso per conoscere « i provvedimenti che il governo intende adottare per accertare le responsabilità e le complicità che hanno consentito il vergognoso flusso migratorio clandestino attraverso l'Italia verso la Francia ».

L'assemblea di Palazzo Madama ha poi approvato con l'astensione dei comunisti, la legge per le elezioni suppletive dei rappresentanti della Camera e del Senato della Valle d'Aosta. Con questa legge viene perpetuato un sistema elettorale iniquo in base al quale viene impedita la surrogazione in caso di morte, impedimento o dimissioni dei parlamentari della valle; il che ha fatto sì che nel corso degli ultimi sei anni la stessa Valle d'Aosta non ha avuto rappresentanze parlamentari, o l'ha avuta solo in uno dei rami del Parlamento, per ben tre anni.

In secondo luogo il provvedimento governativo impedisce, per quanto riguarda la Camera dei deputati, che i resti possano essere conteggiati nel Collegio unico nazionale, per cui una parte degli elettori valdostani esprime voti che vanno sprecati.

Infine la legge medesima pone le forze politiche valdostane nell'obbligo di presentarsi sempre in raggruppamenti o fronti elettorali i quali alterano la fisionomia articolata della vita politica valligiana e italiana.

Il compagno Ugo Pecchioli, motivando con gli argomenti di cui sopra le ragioni dell'astensione comunista, ha detto che « nel rifiuto del governo di adottare il sistema proporzionale anche in Val d'Aosta e nell'intendimento di rivedere tutte le forme elettorali nazionali riappare una antica tentazione della DC e delle destre: quella di attentare al sistema proporzionale e di avviare così uno stravolgimento delle basi della vita democratica italiana, come si è cercato di fare nel '53 con la legge truffa e come ha preannunciato l'on Piccoli nel corso della recente campagna elettorale »

« Noi comunisti — ha concluso Pecchioli — vogliamo che le elezioni suppletive in Valle d'Aosta abbiano luogo al più presto, non oltre l'autunno, ma si svolgano sulla base di nuove norme elettorali che rispettino compiutamente la Costituzione e lo Statuto speciale della Valle stessa ».

sir. so.

Voto determinante del MSI per il decreto sul CNEN

Con il voto del rappresentante missino, la maggioranza dc ha approvato alla commissione industria della Camera, la conversione in legge del decreto governativo che stanzia 45 miliardi a favore del CNEN. La conversione è stata chiesta dal relatore democristiano come provvedimento di urgenza per poter disporre di fondi da destinare agli stipendi del personale e dei ricercatori ed alla continuazione delle ricerche già in corso.

I comunisti pur riconoscendo la fondatezza dell'esigenza di poter disporre al più presto di fondi per gli stipendi e le spese correnti, hanno sottolineato che è mancata anche questa volta da parte del governo la indicazione delle prospettive di attività del CNEN. Da qui il voto contrario dei parlamentari comunisti alla richiesta di convenzione in legge.

In Parlamento

Delegazioni di donne e contadini per le pensioni

Una folta delegazione di casalinghe, operaie, impiegate guidata dall'Unione Donne Italiane è stata oggi ricevuta dai gruppi parlamentari della DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI, Gruppo misto e dall'onorevole Luciana Sgarbi, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera.

La delegazione ha illustrato le richieste di milioni di donne per le pensioni, in discussione in questi giorni alla Camera. I punti fondamentali di tali richieste sono: l'aumento dei minimi con incrementi annuali rapportabili al salario medio annuo delle industrie e minimi uguali e uguale età pensionabile (55 anni) per tutte le lavoratrici dipendenti e autonome della città e della campagna; il diritto di reversibilità della pensione della lavoratrice a beneficio del marito; una radicale riforma della pensione sociale in modo che essa venga corrisposta a partire dai 55 anni, che l'importo di essa sia almeno di lire 1.000 al giorno, e sia estesa a tutte le donne che hanno un reddito personale inferiore a tale cifra.

Sono anche affluite a Roma delegazioni di mezzadri, coloni e coltivatori diretti provenienti dalla Toscana e dalle province laziali. Come nella scorsa settimana, i contadini si sono riuniti davanti al Parlamento e hanno quindi seguito il dibattito parlamentare che si svolgeva in aula.

L'azione sindacale delle categorie agricole, che si prevede continuerà nei prossimi giorni anche in occasione del dibattito al Senato, mira ad ottenere l'aumento e la parità nei trattamenti minimi di pensione con i lavoratori dell'industria, l'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne, e per quanto riguarda in particolare i mezzadri e coloni: l'inizio della decorrenza del decreto di reinserimento nella assicurazione generale obbligatoria da fissarsi al 1° gennaio 1971, il recupero dei periodi di carenza contributiva 1957-61; il superamento del sistema del « pro-rata » nella liquidazione delle pensioni e infine l'abolizione dello stato di privilegio degli agrari concedenti, i quali godono di un'assurda esenzione dal pagamento dei contributi.

Il PCI per un aiuto a Malta fuori da ogni contesto militare

La commissione esteri del Senato, riunita in sede deliberante, ha ieri approvato a maggioranza un disegno di legge del governo con il quale si concede un contributo di quattro miliardi circa al governo di Malta. Il provvedimento traduce in legge gli impegni che l'Italia si è assunti al tempo della crisi di Malta, quando si impegnò a integrare gli impegni finanziari della Gran Bretagna e della NATO per mantenere le basi navali nell'isola.

I comunisti hanno votato contro — e lo ha annunciato il compagno Di Benedetto — essendo contrari non al contributo in sé, ma al contesto diplomatico e militare (collegamento dell'aiuto al mantenimento delle basi NATO) ed alla attuale congiuntura governativa che non dà alcuna garanzia circa la reale salvaguardia degli interessi di Malta.

Occorre — ha detto Di Benedetto — che i rapporti dell'Italia con Malta siano stabiliti su un piano di amicizia e di reale solidarietà, senza contropartite che ne mutilino l'indipendenza.

Proposta al Senato un'indagine conoscitiva sulla Montedison

Nessuna novità, per quanto riguarda la Montedison, nella posizione del governo, quale è stata esposta ieri dal ministro dell'Industria Ferri alla commissione Industria del Senato. Questo atteggiamento è stato severamente criticato dai compagni Chinello, Fusi, Piva, Urbani e Bertone; essi hanno rilevato fra l'altro che, mentre la Montedison richiede finanziamenti pubblici per migliaia di miliardi, procedendo nello stesso tempo a migliaia di licenziamenti, il governo elude il dramma dei lavoratori e non fornisce assicurazioni che i finanziamenti saranno dati in base ad un piano di sviluppo deciso dal potere pubblico.

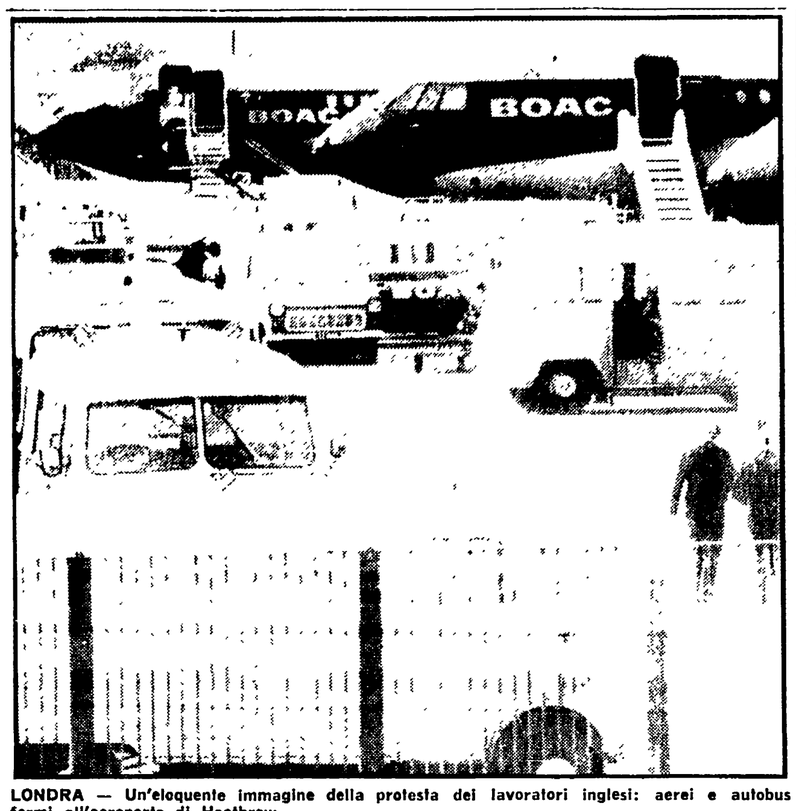
La commissione ha infine accolto la richiesta comunista per una indagine conoscitiva sulla Montedison nel quadro del piano generale della chimica.

Intanto ieri i lavoratori (450 dipendenti) dello stabilimento Ape-Montedison di Vado Ligure hanno occupato la azienda, dopo che la direzione aveva comunicato al Consiglio di fabbrica una prima lista di 120 operai da mettere a cassa integrazione

Oggi e domani gli incontri con Leone e Andreotti

Pompidou arriva in Italia per i previsti colloqui-lampo

Nell'agenda del presidente francese il discusso « vertice » europeo del prossimo ottobre figura come uno dei temi principali - Le questioni monetarie - La posizione di Parigi sul futuro dell'organizzazione comunitaria



LONDRA — Un'eloquente immagine della protesta dei lavoratori inglesi: aerei e autobus fermi all'aeroporto di Heathrow

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26

Domani, poco dopo mezzogiorno, Pompidou sarà in Italia, per una visita lampo di poco più di 24 ore che non uscirà dai confini della Toscana: un pranzo e un breve colloquio a San Rossore, con il presidente Leone, tanto per rispettare la forma, un colloquio nel tardo pomeriggio con Andreotti alla villa Torreggiani nei pressi di Lucca, un secondo colloquio nella mattinata di venerdì allargato probabilmente ai ministri degli esteri, Schumann e Medici, e rientro in serata a Parigi.

Insomma, una scampagnata senza troppe ambizioni, che aggiungerà ben poco a quanto si sa già sul « vertice » a dieci che si terrà a Parigi in ottobre, come ormai è stato acquisito nel recentissimo incontro dei ministri degli esteri dell'Europa allargata a Bruxelles.

E' la prima volta che Pompidou viene in Italia in qualità di presidente della Repubblica francese: l'ultima sua visita al nostro paese risale alla fine del 1968 allorchè congedato da De Gaulle, e diventato « disponibile » per altri incarichi, Pompidou dichiarò pubblicamente a Roma di essere pronto a presentarsi candidato alle elezioni presidenziali se De Gaulle non avesse portato a termine il suo mandato.

A quell'epoca la cosa aveva fatto un certo scandalo e l'Eliseo si era affrettato a comunicare che « il generale non aveva nessuna intenzione di dimettersi ». Ma, sconfitto in un referendum qualche mese dopo, De Gaulle si ritirava per sempre dalla vita politica e lasciava via libera al contestato « delfino » che, coscientemente o no, aveva accelerato la sua decadenza tanto da meritarsi più tardi, da parte dei fedelissimi del generale, il titolo poco simpatico di « usurpatore ».

Ma questa è storia passata. Da tre anni presidente della Repubblica, avendo legato gran parte delle sue fortune politiche al successo dell'Europa a Dieci, di cui vuole passare alla storia come fondatore e padre, Pompidou viene in Italia per chiudere un lungo ciclo di consultazioni che l'hanno portato a incontrare, nel corso di questi ultimi mesi, tutti i dirigenti dell'Europa a Dieci.

Se l'Italia è l'ultima a venire consultata la colpa non è certo di Pompidou, che da mesi strepita per fare una capatina nel nostro paese: il fatto è, prima di tutto, che l'Italia è stata per molto tempo senza governo e in secondo luogo che i nostri dirigenti non avevano molto entusiasmo a ricevere questo ospite ingombrante, di cui non capivano bene gli obiettivi.

Oggi gli obiettivi di Pompidou, se non sono ancora chiarissimi, sono per lo meno leggibili: fare in modo che il « vertice » di ottobre, da lui stesso promosso, non si concluda con uno di quei compromessi che mascherano a mala pena il fallimento ma stabilisca alcune misure pratiche per rilanciare l'unione economica e monetaria come primo passo verso il consolidamento dei legami comunitari.

Ai belgi e agli olandesi che in giugno erano venuti a Parigi per sostenere la necessità di rafforzare prima di tutto le istituzioni, cioè l'integrazione politica, Pompidou aveva risposto in malo modo minacciando addirittura di annullare questo vertice che rischiava di risultare per lui un insuccesso come il malaugurato referendum sull'Europa. E Pompidou, ora che la Francia si avvicina alle elezioni legislative, ha bisogno di un successo a tutti i costi che ne rialzi il prestigio indebolito da troppe false manovre interne.

Il vertice che sembrava ormai compromesso è stato rilanciato ai primi di luglio nel corso dell'incontro Pompidou-Brandt a Bonn: il cancelliere tedesco infatti ha accettato le idee di Pompidou circa un « vertice » pratico, centrato su alcuni accordi di massima destinati a rimettere in movimento il meccanismo dell'unione economica e monetaria europea, bloccato dalle crisi monetarie, che l'occidente conosce da ormai un anno. Più tardi sono venuti i ministri degli esteri dei Dieci ad abbozzare il 19 scorso a Bruxelles, un progetto di ordine del giorno.

In Italia, dunque Pompidou viene a saggiare il terreno, a sapere quali sono le idee di Andreotti sul « vertice », se l'Italia cioè è più vicina all'integrismo politico dei belgi e degli olandesi che alle idee meno costrittive del pragmatismo pompidoulliano: il quale, sia detto subito, non ignora la necessità di istituzioni politiche, ma pensa che ingabbiare l'Europa in istituzioni ideate in astratto significhi condannarla ancora all'immobilismo. Per Pompidou fare l'Europa vuol dire agire, cominciare a costruire qualcosa sul terreno dell'unione economica e monetaria: le istituzioni verranno dopo, come una necessità, ad ogni passo in avanti verso lo sviluppo dell'unità.

Resta da vedere cosa ne pensa il governo italiano che, più conservatore dei precedenti, e quindi più atlantico, difficilmente seguirà Pompidou sulla strada dell'azione pratica senza prima sapere dove andrà a finire questa Europa dal punto di vista politico. Ed è qui il succo dell'incontro Pompidou-Andreotti.

Il resto sarà solo contorno: sicurezza europea, rapporti bilaterali, politica mediterranea, sede del segretariato politico europeo, Medio ed Estremo Oriente. Tutti problemi dove Pompidou e Andreotti, Schumann e Medici, hanno talvolta punti di vista assai distanti.

Augusto Pancaldi

Un nuovo discorso del Presidente cileno

Allende: «Milioni di uomini guardano a noi con speranza»

I sindacati d'accordo con il programma di « Unità popolare » - Denunciato il sabotaggio economico di alcuni settori imprenditoriali - Appello alla vigilanza contro le manovre dell'opposizione conservatrice e di gruppi avventuristi

SANTIAGO DEL CILE, 26

Il presidente cileno Allende ha illustrato ieri la situazione economica del paese dichiarando che la prima tappa delle trasformazioni rivoluzionarie è stata realizzata. Oggi egli è ritornato ad affrontare gli stessi temi nel corso di una grande manifestazione di appoggio alla politica di trasformazioni sociali del governo di « Unità popolare » organizzata dalla Centrale unica dei lavoratori (CUT), il sindacato unitario degli operai cileni.

La manifestazione si è svolta a Santiago con una imponente partecipazione di popolo. I manifestanti sono sfilati in quattro cortei per le vie del centro con decine e decine di cartelli su cui tra lo altro si leggeva: « Il processo delle trasformazioni rivoluzionarie è irreversibile », « Le aziende monopolistiche devono passare allo stato », « Il popolo compatto è invincibile ». La manifestazione è stata organizzata dai sindacati in segno di protesta contro il sabotaggio economico degli imprenditori, contro gli interventi di parlamentari reazionari che tentano di liquidare le conquiste dei lavoratori. Alla manifestazione hanno partecipato anche i contadini della provincia di Santiago che hanno espresso il loro appoggio al programma del governo di « Unità popolare » mirante a portare a termine entro l'anno la riforma agraria e l'espropriazione di tutti i grandi proprietari fondiari.

Primo a prendere la parola, il presidente dei sindacati cileni, Luis Figueroa, ha affermato che « i nemici del popolo cileno tentano, utilizzando ogni mezzo compresi ogni genere di complotti contro il governo, e avvalendosi dell'appoggio dei circoli imperialistici USA, di sabotare il processo di profonde riforme in atto nel paese ». Dopo aver sottolineato che la reazione non riuscirà nei suoi intenti, il compagno Figueroa ha affermato che nel Cile « è iniziata una nuova, decisa tappa nella edificazione della società socialista ». Il presidente dei sindacati ha concluso il suo discorso mettendo in rilievo che in 20 mesi di attività del governo di « Unità popolare » gli operai, che partecipano direttamente alla direzione delle aziende nazionalizzate, hanno conseguito notevoli successi aumentando la produzione e non sono intenzionati a restituire queste aziende ai monopolisti che si arricchiscono sfruttando le masse popolari.

Prendendo la parola dopo il presidente del CUT, il compagno Allende ha dichiarato che la manifestazione di Santiago testimonia in modo convincente « l'appoggio delle grandi masse popolari alla politica del governo mirante a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori ». Il presidente cileno ha ricordato altri significativi esempi che dimostrano come il governo goda del sostegno attivo della stragrande maggioranza dei cileni; in particolare egli si è riferito alle recenti elezioni della nuova direzione del CUT e dei deputati della provincia di Coquimbo, dove si è avuta una convincente vittoria dei candidati di « Unità popolare ».

Affrontando i temi della politica economica, Allende ha precisato che nel paese non esiste, come affermano alcuni, una crisi economica perchè « esiste soltanto un periodo difficile dovuto alla mancanza di valuta straniera che abbiamo buone speranze di superare » Dopo aver invitato i lavoratori ad aver fiducia nell'avvenire, il presidente cileno ha affermato che nella storia del Cile nessun presidente ha mai goduto di una maggioranza elettorale forte come la sua: « dopo diciotto mesi di governo — ha detto — "Unità popolare" rappresenta circa il 47 per cento dell'elettorato ».

Nel suo discorso, Allende si è anche riferito alla seconda tappa del programma del suo governo. Egli ha detto concretamente che i primi diciotto mesi di governo popolare sono stati caratterizzati soprattutto dal recupero delle ricchezze naturali (rame, ferro, carbone) e dalla nazionalizzazione delle principali imprese cilene e straniere. La seconda tappa — ha continuato Allende — sarà costituita dall'utilizzazione, nel quadro del programma di governo della sinistra, degli strumenti reperiti durante la prima tappa. In questo quadro egli ha ribadito l'impegno del suo governo a praticare una politica attiva di risparmio della valuta straniera e per una politica degli investimenti, portando contemporaneamente avanti la « battaglia per la produzione » e per la ricerca di nuovi mercati per i prodotti cileni.

Il presidente cileno ha anche rivolto un appello alla disciplina, alla fiducia e al lavoro « mano nella mano con il governo popolare ». Egli ha poi chiesto ai lavoratori cileni di non raccogliere le provocazioni dell'opposizione conservatrice e ha denunciato la violenza e le occupazioni illegali di servizi pubblici affermando che tali iniziative « non favoriscono minimamente il lavoro del governo ». Concludendo il suo discorso, Salvator Allende ha affermato che « al di là delle nostre frontiere milioni di esseri umani guardano a noi con speranza. Bisogna aver coscienza del fatto che è la prima volta al mondo che un governo rivoluzionario arriva al potere attraverso elezioni ».

Il significato della conferenza che si è svolta a Bagdad

Con il petrolio l'Iraq difende la sua indipendenza nazionale

Nostro servizio

BAGHDAD, *luglio*

La Conferenza mondiale di solidarietà con la politica petrolifera dell'Irak e la nazionalizzazione della compagnia del cartello, la IPC, cui hanno partecipato quaranta delegazioni sindacali di vari paesi e le rappresentanze di nove organizzazioni internazionali, si è conclusa a Baghdad con due notevoli documenti: la risoluzione finale, approvata alla unanimità, e il discorso di chiusura pronunciato da Mohammed Ayish, presidente della Federazione sindacale irakena.

Comune ai due documenti è la connessione, in essi enunciata e in qualche misura anche svolta, fra la azione rivoluzionaria della nazione araba che intende affrancarsi dalle grandi compagnie petrolifere e affermare la sua piena indipendenza e sovranità, da un lato, e la lotta di classe contro i monopoli.

La risoluzione adottata, dopo aver riassunto gli antecedenti e messo in luce il significato della decisione di nazionalizzare la IPC, reca: « Lo effetto della nazionalizzazione si manifesta al livello internazionale, e costituisce un duro colpo al cartello mondiale del petrolio, e in genere all'imperialismo nel mondo. In sostanza, esso conduce le energie rivoluzionarie dello Irak nella direzione della linea fondamentale del confronto rivoluzionario su scala mondiale contro l'imperialismo e la reazione; e in tal modo introduce una esperienza modello, che dovrà ispirare la lotta dei popoli per la loro liberazione... ».

A sua volta Ayish ha detto fra l'altro: « La conferenza ha provato la decisiva necessità della unità dei lavoratori nel mondo, nella lotta contro l'imperialismo e le compagnie monopolistiche, anche al fine di sostenere la lotta dei popoli dei paesi in via di sviluppo per la loro indipendenza e per il progresso sociale. La classe operaia, in forza della posizione di avanguardia che essa occupa nella società, tende ad attuare, mediante una tenace lotta contro il capitalismo mondiale, la propria liberazione come classe; e questa costituisce la condizione essenziale per la liberazione della società da ogni forma di oppressione e sfruttamento di classe ».

« La tenuta di questa conferenza mondiale — egli ha aggiunto — nelle presenti circostanze, caratterizzata dalla nazionalizzazione, ha fornito un esempio positivo per le forze rivoluzionarie nel mondo. Se le compagnie monopolistiche sono unite nei loro atteggiamenti di pirateria e di aggressione, l'unità e solidarietà dei lavoratori e delle forze progressive deve essere la decisiva risposta ».

Naturalmente, un linguaggio di classe è al suo posto in una conferenza sindacale, ma a parte l'uso di certe espressioni piuttosto che di altre, il tono tenuto dalle autorità di governo, a cominciare dal presidente Al Bakr, è in queste settimane egualmente fermo. Non si avvertono in Irak, nell'ora del confronto con le grandi compagnie petrolifere, residui apprezzabili di quella preoccupazione « interclassista » che spesso in passato si incontrava nei movimenti di liberazione nazionale di vari paesi.

Cino Sighiboldi

Protesta di Bagdad

BAGDAD, 26

Un comunicato pubblicato oggi dal ministero iracheno degli Affari petroliferi annuncia che il governo iracheno « si riserva il diritto di chiedere un indennizzo per tutti i danni che risulteranno dalla campagna d'informazione condotta dalla Iraq Petroleum Company (nazionalizzata il primo giugno scorso) contro l'Iraq ».

Il comunicato, aggiunge il ministero, « risponde alla campagna condotta di recente dalla compagnia nazionalizzata, campagna nella quale essa sostiene di avere diritti sul petrolio grezzo prodotto ed esportato dalla compagnia irachena ».

Sequestrata a Zagabria la rivista « Praxis »

ZAGABRIA, 26

La rivista filosofica « Praxis », organo della società di filosofia di Zagabria, è stata sequestrata provvisoriamente per ordine del pubblico ministero del tribunale di Sisak. La rivista aveva pubblicato, nel suo ultimo numero, un commento dal titolo «per la libertà della discussione accademica ». Nell'articolo si criticavano un recente processo svoltosi a Belgrado contro il professore universitario Mihajlo Djurc, condannato a due anni di carcere per aver duramente criticato oltre un anno fa alcune strutture della società jugoslava.

Smentita anche dal «New York Times» la riconquista della città da parte delle truppe di Saigon

Aspri combattimenti a Quang Tri

A sud della città le forze di liberazione martellano con le artiglierie la strada per Huè - Già due settimane fa il presidente fantoccio Van Thieu aveva annunciato la presa di Quang Tri - Nuovi bombardamenti USA alle dighe e agli argini della RDV

SAIGON, 26

I fantocci di Saigon mentiscono a man salva. Ieri avevano dato per conquistata la cittadella di Quang Tri, e l'intera città sotto controllo. Oggi il portavoce di Saigon ha «modificato» la versione di ieri, come dicono le agenzie occidentali di stampa, annunciando che «le forze comuniste occupano tuttora la parte nord orientale della cittadella». I paracadutisti occuperebbero, stando all'annuncio di oggi, solo una metà della cittadella (una fortezza di 1.000 metri per 1.200 di lato), mentre l'aviazione continua a battere intensamente l'altra metà. Inoltre, nel resto della città, al di fuori delle mura della cittadella, i combattimenti continuano.

Tutto ciò avviene mentre a sud di Quang Tri le forze di liberazione hanno continuato ad impegnare i fianchi delle colonne dei paracadutisti fantocci, ed a battere con le artiglierie la strada nazionale numero 1 che da Hué porta a Quang Tri. Il traffico su questa strada è stato anche oggi considerevolmente rallentato, e in varie occasioni bloccato completamente. Le forze di liberazione hanno inoltre sferrato almeno tre attacchi contro altrettante basi della cintura difensiva di Huè.

I B-52 americani e le unità navali della Settima Flotta hanno continuato a bombardare le zone che i fantocci dovrebbero poi occupare. I soli B-52 hanno sganciato oltre 2.000 tonnellate di bombe sulla zona di Quang Tri e di Thua Thien, la provincia dove sorge Hué.

L'inguaribile amore per la menzogna che i portavoce di Saigon hanno ereditato da quelli americani viene seccamente denunciato oggi sul *New York Times* da Sydney Schanberg, in una corrispondenza da Saigon in data di ieri. La corrispondenza afferma: «Il comando di Saigon ha detto oggi che le sue truppe hanno riconquistato la cittadella murata di Quang Tri nella mattinata, e che esse controllano "tutto" il capoluogo provinciale. Ma notizie giunte dal campo indicano che l'affermazione è alquanto prematura ed esagerata. Fonti sul campo hanno confermato che due compagnie di soldati aviotrasportati sud-vietnamiti — un massimo di circa 400 uomini — erano entrati nella cittadella attraverso una breccia aperta dalle bombe nel muro di nord-est. Ma esse hanno detto che questi soldati sono stati immediatamente presi sotto il fuoco e impegnati dai nord-vietnamiti all'interno.

«Proclamando la riconquista della città simbolicamente importante nel settentrione, che era caduta nelle mani dei nord-vietnamiti il 1. maggio, il portavoce aveva anche detto che "non abbiamo notizie di perdite" tra i soldati sud-vietnamiti. Con il genere di fuoco dei carri armati, mortai e mitragliatrici che è stato sparato dalla cittadella per oltre due settimane, gli esperti ritengono inconcepibile che soldati entrati nella cinta delle mura non abbiano incontrato opposizione

«Giornalisti che si trovavano fuori Quang Tri, che cercavano di avvicinarsi alla cittadella per accertare la situazione, sono stati bloccati da soldati sud-vietnamiti, che hanno sparato sulle loro teste per fermarli». «Praticamente tutte le fonti militari — afferma ancora la corrispondenza — pensano che la cittadella sarà ripresa, e forse molto presto, ma esse ritengono che le affermazioni di oggi siano premature, dato che probabilmente solo una parte della cittadella è stata ripresa Circa due settimane fa le autorità sud-vietnamite, dal presidente Nguyen Van Thieu in giù avevano proclamato che l'intera Quang Tri era stata riconquistata, mentre in realtà le truppe governative erano solo nei suoi sobborghi».

• • •

HANOI, 26

L'agenzia di stampa vietnamita ha annunciato che il 21 luglio scorso alle 19.35 l'aviazione americana ha gravemente danneggiato la diga di Tray Ly nel distretto di Kien Xuong (provincia di Thai Binh) Inoltre — ha aggiunto l'agenzia — nel corso della stessa incursione gli aerei hanno sganciato bombe su un villaggio situato nello stesso distretto causando nove morti e undici feriti.

D'altra parte il giornale delle forze armate vietnamite «*Quan doi Nhandan*» afferma oggi che la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord dimostra che gli americani non sono padroni della situazione nel Sud e costituisce la confessione più completa del fallimento della vietnamizzazione In un articolo firmato «Commentatore» il giornale afferma che il prolungamento della guerra nel Vietnam spinge l'imperialismo americano verso un insabbiamento e un indebolimento militari Negli ultimi tre mesi di incursioni contro il Vietnam del Nord — nota il giornale — gli americani hanno perduto più di 300 aerei mentre le navi da guerra ancorate nel Mar della Cina sono state colpite una cinquantina di volte

Il «*Quan doi Nhandan*» aggiunge che questa guerra ha costretto gli Stati Uniti a svelare numerosi segreti militari e a mettere in servizio per la prima volta più di 60 tipi di aerei moderni alcuni dei quali ancora in fase sperimentale, mentre nella guerra di Corea ne usarono soltanto tre tipi.

SUD VIETNAM — Continuano i combattimenti fra le forze del Fronte di Liberazione e le truppe del governo fantoccio di Saigon. Nella foto: un soldato sud-vietnamita ferito, alla ricerca del suo reparto in un villaggio semi-distrutto

In vista dell'assemblea di Copenaghen

Una commissione d'inchiesta sui crimini USA è partita oggi per l'Indocina

COPENAGHEN, 26

Il deputato socialdemocratico danese Frode Jakobsen ha annunciato che sei rappresentanti della commissione internazionale d'inchiesta sui crimini di guerra in Indocina si recheranno domani nel Vietnam del Nord La delegazione è composta dallo stesso Jakobsen, dal professore svedese Gunnar Myrdal, presidente della commissione internazionale d'inchiesta, dall'ex ministro americano della giustizia Ramsey Clark, dal professore francese di geologia Yves Lacoste, dal chirurgo sovietico signora Ina Kolesjinkova e dall'ex ministro irlandese degli esteri Sean McBride.

Jakobsen, che non ha precisato la durata del soggiorno della missione nel Vietnam del Nord, ha indicato che essa si dedicherà essenzialmente allo studio dei tre punti seguenti: i bombardamenti di dighe da parte americana, e le loro conseguenze sulle inondazioni nel periodo delle piogge, che ha inizio tra una quindicina di giorni; l'utilizzazione, da parte americana di bombe a frammentazione e i bombardamenti di obiettivi civili, in particolare di città e villaggi nei quali non vi sono installazioni militari.

Per quanto riguarda la partecipazione di Ramsey Clark, la segreteria dell'ex segretario alla Giustizia degli USA ha dichiarato a Washington che egli partirà questa sera o domani per una visita privata a Hanoi.

Interrogata in merito alla notizia secondo cui Clark, che è stato ministro della Giustizia durante il mandato del presidente Johnson, farebbe parte della Commissione internazionale d'inchiesta sui crimini di guerra americani in Indocina, la segretaria di Clark ha risposto: «Egli mi ha detto più volte che parte come privato cittadino a titolo personale e indipendente».

Continua la sottoscrizione per l'aiuto al popolo vietnamita

Il Comitato nazionale Italia-Vietnam, nel ringraziare tutti i cittadini, le personalità politiche, le amministrazioni comunali e provinciali, gli uomini di cultura che continuano a far pervenire la loro solidarietà materiale oltre che politica all'eroico popolo vietnamita, in lotta per la pace e per l'indipendenza, comunica che la sottoscrizione nazionale ha raggiunto e oltrepassato i 20 milioni di lire e che è tuttora in corso.

Tra le ultime somme pervenute sono da segnalare i 5 milioni dei tipografi della Gate di Roma, le 250.000 lire dei lavoratori della Cgil di Ostia, le 172.000 lire dei lavoratori e dei ricercatori della Cgil, Cisl e Uil dello Istituto superiore della sanità di Roma, le 819.000 del Comitato pistoiese per il Vietnam, il milione di Livorno e quello della città di Piombino, il milione del Comitato provinciale per il Vietnam di Reggio Emilia, le 39.000 lire del Comitato per il Vietnam di Aprilia e tante altre.

Un'iniziativa particolarmente interessante è stata inoltre presa dall'Anpi di Reggio Emilia che è giunta a una forma di autotassazione individuale a beneficio di un istituto per l'infanzia del Vietnam. I sottoscrittori che verseranno una somma mensile potranno mettere così a disposizione delle autorità vietnamite circa due o tre milioni al mese per la costruzione di una scuola materna o di un collegio nel Vietnam del Nord.

E' inoltre in corso una raccolta di sangue in tutta l'Emilia per i vietnamiti colpiti dai criminali bombardamenti americani: il plasma sarà mandato tempestivamente nelle zone più colpite dalla guerra.

Numerose sono le iniziative che si svolgono in tutta Italia che vanno dalla raccolta di lana a quella di nylon impermeabile, di penicillina e di chinino.

Il Comitato nazionale Italia-Vietnam comunica inoltre il cambiamento del proprio indirizzo, che è il seguente: Comitato Italia-Vietnam - Piazzetta dello Scavolino 61 - Roma.

Le somme raccolte si possono versare anche direttamente sul conto corrente postale n. 25605 intestato a Vietnam-informazioni.

Dopo l'ondata delle denuncie e delle testimonianze

Gli USA costretti ad ammettere i bombardamenti delle dighe

Per la prima volta una esplicita dichiarazione del Dipartimento di Stato — Waldheim conferma le sue accuse e «se necessario farà nuove dichiarazioni»

NEW YORK, 26.

La rabbiosa reazione di Washington all'appello rivolto agli Stati Uniti dal segretario delle Nazioni Unite perchè non bombardino le dighe e gli argini del Vietnam del Nord continua ad essere al centro delle polemiche al palazzo di vetro. L'inusitata violenza della reazione americana ha sorpreso un po' tutti e ha costretto oggi il portavoce di Waldheim a chiarire la posizione del segretario generale dell'ONU In concreto il portavoce ha nuovamente confermato le parole del segretario delle Nazioni Unite e ha rilevato che se l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti lo renderà necessario «Waldheim farà nuovamente dichiarazioni del genere».

Come abbiamo già riferito ampiamente nei giorni scorsi, il segretario dell'ONU ha condannato durante una conferenza stampa i bombardamenti americani contro gli impianti di irrigazione della RDV. Nelle sue dichiarazioni, confermate oggi attraverso il suo portavoce, Waldheim ha sottolineato che, secondo i dati a sua disposizione, la distruzione delle dighe del Vietnam del Nord porterebbe alla inondazione di gran parte del territorio e ad un alto numero di vittime tra la popolazione civile. «Io ho condannato e condanno simili bombardamenti — ha dichiarato il segretario generale dell'ONU —. Mi rivolgo nuovamente agli Stati Uniti con lo appello di sospenderli immediatamente»

Di fronte alle denunce sempre più ferme e sempre più autorevoli, le smentite americane si fanno meno arroganti e meno sicure. Ieri sera il portavoce ufficiale della Casa Bianca Ronald Ziegler se l'è presa con «le persone che si sono lasciate ingannare dalla propaganda nordvietnamita a proposito delle dighe»

Il portavoce del dipartimento di Stato americano ha ammesso oggi che aerei americani hanno colpito dighe dei sistemi di irrigazione nordvietnamesi ma ha aggiunto che sono stati causati soltanto danni «di non grave entità e accidentalmente» al sistema di controllo delle acque. Il portavoce ha ribadito che le dighe non costituiscono obiettivi di attacco.

E' questa la prima categorica ammissione che i bombardamenti americani hanno danneggiato parti del sistema di dighe di irrigazione nel Vietnam del Nord, lungo tre mila chilometri.

E' ormai largamente documentato da testimoni oculari occidentali, americani addirittura, che gli attacchi alle dighe e agli obiettivi civili della RDV è preordinato, premeditato e sistematico. Le smentite di Ziegler, come quella precedente e analoga del ministro della difesa Laird, non hanno naturalmente convinto nessuno.

Proprio oggi oltre alla dichiarazione del portavoce di Waldheim si sono appresi altri particolari sulle incursioni dei bombardieri USA contro le dighe della Repubblica democratica del Vietnam. La televisione statunitense ha trasmesso un lungo documentario ripreso dal giornalista svedese Erixon, nel quale le immagini delle dighe distrutte non lasciano un'ombra di dubbio nel telespettatore americano. Ieri sera, inoltre, ha parlato alla televisione il giornalista Kraft che è stato recentemente nel Nord Vietnam per il *Washington Post*. Kraft ha ribadito quanto aveva già scritto nelle sue corrispondenze da Hanoi e cioè di aver visto con i propri occhi le dighe distrutte e gli enormi danni provocati dall'aviazione USA alla popolazione civile del Vietnam del Nord.

Nel suo editoriale di oggi, il *New York Times* critica il tentativo compiuto dai rappresentanti dell'amministrazione Nixon di smentire le dichiarazioni del segretario generale dell'ONU. «In risposta all'appello di Waldheim per la sospensione dei bombardamenti delle dighe e degli argini della RDV — scrive l'autorevole giornale americano — il governo USA ha soltanto creduto opportuno alterare i fatti».

Continua intanto a Washington l'azione dei senatori e dei deputati contrari al proseguimento della guerra in Indocina. Dopo il voto di ieri con il quale il Senato americano ha approvato un emendamento al progetto di legge sugli aiuti militari all'estero che prevede un ritiro unilaterale delle truppe USA in Indocina, oggi è stata la volta della commissione esteri della Camera dove con 18 voti contro 17 è stato deciso che sia ordinato il completo ritiro dei militari americani dal Vietnam, dal Laos e dalla Cambogia entro il 1 ottobre, con la sola condizione del rilascio dei prigionieri statunitensi e di misure a garanzia dello sgombero senza pericoli per l'incolumità dei soldati.

Per ciò che concerne i prigionieri USA, il senatore Edward Kennedy ha rivelato oggi di aver ricevuto dal Nord Vietnam un fascio di lettere di 24 piloti americani prigionieri alle loro famiglie, nonchè una lettera del presidente nord vietnamita Ton Duc Thang con assicurazioni sul trattamento loro riservato.

Le lettere dei prigionieri americani sono le prime fatte recapitare dal nord vietnamiti dopo la ripresa dei bombardamenti USA sul Nord Vietnam, ed è la prima volta che l'inoltro della corrispondenza alle famiglie avviene tramite un parlamentare americano invece che tramite gruppi pacifisti di sinistra come in passato: ciò è stato definito «significativo» negli ambienti vicini al sen. Kennedy. Questi ha avuto una serie di scambi con funzionari nord-vietnamiti sin dal 1966, quando scrisse al defunto presidente Ho Chi Minh.

Nella seduta conclusiva del congresso dell'Unione socialista araba

Il Cairo critica gli USA per l'appoggio ad Israele

Approvate le ultime iniziative degli egiziani - Ambiguo giudizio della Meir sulle decisioni di Sadat - Ribadito il boicottaggio della missione Jarring

IL CAIRO, 26

L'Unione socialista araba ha concluso oggi il suo congresso, cominciato lunedì, approvando una serie di risoluzioni che sono state illustrate dal Sayyed Marei, primo segretario del Comitato centrale. Una delle risoluzioni, secondo quanto ha detto Marei, esprime «pieno appoggio» alle ultime decisioni prese dai dirigenti egiziani che costituiscono «una manifestazione della sovranità dell'Egitto su ogni metro del suo territorio e della sua indipendenza in tutti i settori dell'azione nazionale» La risoluzione denuncia inoltre «ogni tentativo di sfruttare queste decisioni in un modo che possa danneggiare gli interessi nazionali»

Nella seconda risoluzione votata dal congresso si dichiara che «l'atteggiamento di base americano, che è completamente favorevole ad Israele, costituisce il principale ostacolo ad una giusta soluzione della crisi del Medio Oriente» e si sottolinea l'importanza di far comprendere chiaramente questo fatto alle masse arabe e la necessità di definire gli atteggiamenti verso gli Stati Uniti su questa base. Alla seduta conclusiva del congresso ha preso brevemente la parola anche il presidente Sadat il quale ha affermato riferendosi agli USA che «gli amici dei nostri nemici devono comprendere le risoluzioni del congresso». Sadat ha anche detto che la guerra con Israele sarà lunga e che sono gli egiziani che ne hanno la responsabilità Il presidente egiziano ha concluso affermando per ciò che concerne i rapporti con l'URSS che «noi siamo legati da impegni con i nostri amici, ma riteniamo che ciò che vogliamo sia essenziale non soltanto per noi ma per tutti i popoli del mondo»

Il governo egiziano ha espresso oggi la propria soddisfazione per la progettata ripresa dell'opera di mediazione in Medio Oriente del l'inviato delle Nazioni Unite Gunnar Jarring Il rappresentante dell'Egitto all'ONU si è incontrato con il segretario generale Waldheim «Scopo della mia visita, ha detto l'ambasciatore egiziano, era di proseguire i contatti con il segretario generale e di preparare la prossima visita di Jarring. Noi accogliamo con soddisfazione la ripresa della su.. missione per dare una soluzione alla crisi nel Medio Oriente».

• • •

TEL AVIV, 26

Il primo ministro israeliano Golda Meir ha pronunciato oggi un discorso denso di ambiguità nel quale ha fra l'altro affermato che le ultime iniziative dell'Egitto «possono contribuire a sviluppi positivi a condizione che portino ad un vero cambiamento della politica egiziana» Riferendosi agli ultimi discorsi di Sadat, Golda Meir ha detto che essi non contengono «nessuna indicazione circa una svolta decisiva e che il presidente egiziano non indica al suo popolo una via d'uscita». Golda Meir ha poi ripetuto la vecchia proposta israeliana (che presuppone la capitolazione degli aggrediti del '67 e il rifiuto dell'azione dell'ONU) di «iniziare subito negoziati diretti». Ella ha riaffermato la posizione di Tel Aviv riguardo ai territori arabi occupati. Israele, ha detto la Meir, non intende rivedere il suo atteggiamento negativo nei confronti del memorandum di Jarring del 9 febbraio 1971, nel quale veniva chiesto al governo israeliano di dichiarare la propria disponibilità a ritirare le truppe dai territori arabi occupati.

Zaire

Mobutu invita nove generali a dimettersi

KINSHASA, 26.

Secondo quanto na annunciato Radio Zaire, il presidente dello ZAIRE Mobutu ha invitato nove generali dell'esercito, tra cui il comandante supreso dell'Esercito Bobozo e il generale Bosango, che assolve temporaneamente le funzioni di capo dell'esercito, a dimettersi entro il 30 settembre

Da altre notizie provenienti da Kinshasa si apprende che le dimissioni di questi generali rientrano nel quadro della più ampia riorganizzazione dei quadri dell'esercito che sia mai stata compiuta dal 1965, quando Mobutu assunse i poteri.

L'URSS produrrà quest'anno 126 milioni di tonnellate d'acciaio

MOSCA, 26.

In gennaio i servizi di statistica hanno reso noto che nel 1971 l'URSS ha prodotto 121 milioni di tonnellate d'acciaio, mentre gli USA ne hanno prodotti 112,4.

Nel 1972, secondo anno di attuazione del nono piano quinquennale, le fonderie dell'URSS daranno 126 milioni di tonnellate d'acciaio. Se si tiene presente che la produzione mondiale si aggira sul mezzo miliardo di tonnellate, si ottiene che una tonnellata su quattro viene prodotta nell'URSS. Tutto ciò costituisce una chiara testimonianza della validità della linea dell'industrializzazione, scelta dallo stato sovietico fin dai suoi primi anni d'esistenza. Senza di essa il paese non si sarebbe trasformato nella seconda potenza industriale del mondo e tanto meno sarebbe riuscito a salvaguardare la sua indipendenza nazionale ed economica negli anni '30 e '40, mentre era sottoposto ad un accerchiamento ostile. Senza una siderurgia altamente sviluppata l'URSS non avrebbe potuto creare un'industria meccanica d'avanguardia ed occupare il primo posto nella costruzione degli aerei a reazione e delle navi spaziali e nell'impiego dell'energia atomica.

Nel 1922, che fu l'anno della sua fondazione, l'Unione Sovietica produsse trecentomila tonnellate d'acciaio, ossia circa quindici volte meno che prima della rivoluzione. Ricordo che negli anni '30 gli ideologi occidentali schernivano l'URSS per la sua «sfida» agli Usa nell'arena della competizione economica. La stampa dei paesi capitalisti riteneva allora che questa sfida fosse priva di realismo e che il socialismo non fosse destinato a durare.

Risolto il problema del metallo, l'URSS ha creato in ciascuna delle 15 repubbliche federate un'industria plurisettoriale. In quasi tutte le repubbliche s'incontrano grandi aziende siderurgiche.

Lo sviluppo della siderurgia sovietica ha raggiunto un livello tanto alto, che la sua esperienza viene ora studiata e seguita in molti paesi. Il primo impianto di colata continua dell'acciaio è stato realizzato nell'URSS, presso l'officina di Lipetsk. Ora impianti analoghi vengono costruiti su licenza sovietica nell'Europa Occidentale, negli USA e in Giappone. Un quarto degli impianti di questo tipo è in funzione nell'Unione Sovietica. Parecchie licenze sovietiche, concernenti la produzione della ghisa, dell'acciaio e dei laminati, sono state acquistate da ditte della RFT, del Giappone, di Francia, d'Inghilterra, di Svezia, d'Italia, dell'India e della Repubblica Araba d'Egitto.

M. Maksimov
dell'agenzia Novosti

McGovern: si polemizza per la scelta del candidato alla vicepresidenza

LOS ANGELES, 26.

Il senatore Eagleton, scelto da McGovern come candidato democratico alla vice presidenza, è al centro di una polemica in quanto è risultato che egli tenne all'oscuro McGovern della sua personale «storia sanitaria». Eagleton ha dovuto ammettere di essere stato curato per tre volte in cliniche per malattie nervose e di essere stato sottoposto a trattamento con elettroschok. Egli ha detto di riconoscere di aver sbagliato a non far conoscere a McGovern queste sue «passate esperienze». Una parte dei sostenitori chiedono ora al senatore McGovern di sostituire il candidato alla vice presidenza, ma per il momento egli ha rifiutato, confermando la sua scelta a favore di Eagleton.

Sei condanne a Brno per «attività sovversive»

PRAGA, 26.

Un comunicato del ministero della Giustizia cecoslovacco diffuso dall'agenzia C.T.K. annuncia che sei persone accusate di azioni sovversive contro lo stato sono state condannate oggi dal tribunale regionale di Brno a pene che vanno da 26 mesi a cinque anni di reclusione. La CTK ha reso noto che il dottor Milan Silhan è stato condannato a cinque anni, Zdenek Polorny a quattro anni, Jaroslav Meznik a tre anni e mezzo e Peter Wurm a tre anni. Essi erano tutti accusati in base al paragrafo 2 dell'articolo 48 del codice penale concernente la sovversione su vasta scala o in momenti di pericolo per la nazione e che prevede pene andanti da tre a dieci anni. Inoltre Alois Vyroubal è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione e Jan Schopf a 26 mesi.

Nell'annunciare la conclusione del processo la Ceteka ha dichiarato che gli imputati avevano formato un gruppo illegale tra la fine del 1970 e il gennaio di questo anno «per ostilità al sistema di stato socialista».

Le pensioni alla Camera

(Dalla prima pagina)

siste questa «organicità»? Un esempio: prevale, in ogni settore parlamentare, l'idea che il meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni non può essere quello della scala mobile, ma il governo si vanta di avere esteso proprio questo meccanismo lacunoso anche alle pensioni sociali. Ed ancora: si dice di volere procedere alla rimozione delle numerose sperequazioni, ma intanto si nega ai coltivatori diretti l'applicazione delle modalità sulla reversibilità.

La compagna Sgarbi si è quindi soffermata sulla posizione previdenziale delle tante milioni di casalinghe. Qui c'è da rimuovere un elemento grave di discriminazione che viola il principio di uguaglianza. Attualmente la concessione della pensione sociale è subordinata al reddito del marito. Questo vincolo va rimosso e la pensione sociale va estesa alle casalinghe in esclusiva relazione con la loro condizione soggettiva.

Il compagno Noberasco si è rivolto alla maggioranza dicendo: «Se davvero siete preoccupati di dare soccorso urgente ai pensionati e, nello stesso tempo, di avviare una riflessione generale sull'insieme del sistema pensionistico, perchè non adottate la nostra proposta — che soddisfa ambedue le esigenze — di trasformare il decreto in provvedimento di concessione di un acconto e non date appuntamento al governo e ai sindacati per l'autunno sulle questioni di riforma?».

Il nostro compagno ha quindi rilevato che il punto di partenza di una giusta riorganizzazione del sistema pensionistico deve essere il passaggio generalizzato alla pensione retributiva già ottenuta dai pensionati con liquidazione posteriore al maggio 1968. Tutte le pensioni, anche quelle di più lontana liquidazione, devono assumere questa natura. In conseguenza di questo principio si prospettano le altre proposte perequative: l'ancoraggio al salario medio, la sostituzione della scala mobile con il legame con l'andamento delle retribuzioni, la estensione delle facilitazioni di sfollamento volontario a tutti i lavoratori ex combattenti, e così via. Noberasco ha infine affrontato le molte, irrisolte questioni del pensionamento per invalidità. L'incidenza di tali pensioni va crescendo in ragione del maggiore numero di infortuni e malattie professionali. Ma mentre il problema si complica, il governo omette di intervenire pur esistendo in merito, una delega legislativa. Nel decreto non c'è traccia di orientamenti a suo tempo fissati nella legge delega. I comunisti sostengono, pertanto, la instaurazione di due gradi di invalidità. Uno comprendente i soggetti con meno del 50 per cento di perdita delle facoltà lavorative, ed uno per coloro che superano tale percentuale. Chiediamo inoltre il passaggio automatico dalla pensione di invalidità a quella di vecchiaia, appena scatta il limite di età. Anche per questo appare necessario unificare, abbassandole di un quinquennio, le età pensionabili attualmente discriminate.

Il compagno Faenzi ha affrontato i problemi degli invalidi civili prospettando le seguenti richieste: l'unificazione a 32 mila lire mensili delle pensioni dei totalmente inabili e dei sordomuti; un assegno di accompagnamento di 10 mila lire per gli infermi, gli spastici e handicappati e i poliomielitici non coperti da previdenza; la estensione dell'assegno di non collocamento a tutta la categoria (ora è concesso solo ai soggetti con invalidità superiore al 67%) e il suo innalzamento a 32 mila lire mensili; l'abbassamento dell'età pensionabile a 55 anni per gli invalidi che lavorano.

Il compagno Gramegna, nella sua replica in qualità di relatore di minoranza ha fra l'altro notato che perplessità di non poco conto sono affiorate in molti interventi della maggioranza ma è mancato un giudizio preciso — e un conseguente impegno pratico — sulle proposte comuniste e socialiste. Non può bastare auspicare per il futuro soluzioni più organiche lungo la linea della riforma quando poi si attuano provvedimenti che non solo affrontano molto parzialmente i problemi ma che possono compromettere l'instaurazione piena del nuovo sistema previdenziale. Il compagno Gramegna ha quindi ribadito una ad una le proposte migliorative già illustrate dai nostri compagni ed ha annunciato la ripresentazione a cominciare da oggi di tutti gli emendamenti comunisti al decreto.

Scarcerati i sindacalisti

(Dalla prima pagina)

posto sotto pressione il governo preoccupato per le conseguenze sempre più disastrose del suo tentativo di «fare i conti con la classe operaia» mediante l'autoritario intervento del Tribunale speciale. Nel tardo pomeriggio questo finalmente decideva la liberazione dei cinque delegati operai. La Confederazione generale dei sindacati, TUC, con 18 voti contro aveva deciso questa mattina di proclamare lo sciopero generale per lunedì prossimo nel caso i cinque portuali non fossero ancora stati rilasciati. Ecco perchè l'avvocato dello stato si è precipitato ancora una volta davanti al Tribunale per le relazioni industriali, NIRC, cui ha sottoposto una supplica contro l'ordine di incarcerazione per «disprezzo della Corte».

Malgrado tutte le pressioni, i cinque «colpevoli» non hanno mai ritrattato le loro azioni o promesso di tenere «buona condotta» in futuro. Anzi hanno sempre rifiutato di riconoscere la giurisdizione del Tribunale. Nonostante questo, l'avvocato dello stato ha interposto appello a loro nome. Il cavillo legale cui è ricorso, questa volta, è stato così formulato: i 4 giorni di detenzione sarebbero una pena sufficiente a far scontare il «reato», inoltre due elementi nuovi sono intervenuti nelle ultime ore a cambiare la situazione. Il primo di questi è la pubblicazione di un rapporto (a cui ha collaborato il sindacato dei trasporti) che avanza concrete proposte di riorganizzazione dell'attività sulle banchine inglesi per cui si spera che la vertenza possa essere spostata sul terreno del negoziato.

La seconda novità era intervenuta questa mattina quando sei giudici della Camera dei Lords (la più alta Corte d'appello in Gran Bretagna) avevano emesso una sentenza contraria al sindacato dei trasporti TGWU, ritenendolo responsabile per le azioni dei suoi iscritti e condannandolo al pagamento della multa di 75 milioni in lire italiane precedentemente imposte dal tribunale speciale. La conclusione è che, nel momento in cui il governo è costretto a rinunciare, sconfitto, al confronto diretto con gli operai, la pressione torna ad essere scaricata sul sindacato.

Questo, per legge, sarebbe ora tenuto a «disciplinare» i propri rappresentanti di base nel caso in cui questi decidessero di promuovere «azioni inammissibili» come scioperi non ufficiali e picchettaggi non autorizzati. Il fatto è che, non vè manovra diversiva che riesca a nascondere la pesante batosta patita dai conservatori in questa occasione. Prima i minatori nel febbraio, poi i ferrovieri, dopo e ora i portuali hanno liquidato ogni tentativo di repressione legale nei loro confronti vincendo la loro lotta faccia a faccia col governo e l'intera struttura istituzionale.

La decisione unitaria dei portuali liguri

GENOVA, 26

I portuali liguri boicotteranno, a partire da domani, tutte le navi inglesi che entreranno nei porti di Genova, La Spezia, Savona e Imperia per operazioni commerciali. La decisione è stata presa unanimemente dalle segreterie provinciali dei sindacati portuali CGIL, CISL e UIL delle quattro province liguri dopo una attenta valutazione della gravità dell'atteggiamento del governo di Londra nei confronti dei lavoratori portuali inglesi. «impegnati in una dura lotta per la difesa del diritto di sciopero». Fedeli interpreti «dei sentimenti internazionalistici dei lavoratori portuali liguri» le segreterie dei sindacati dei lavoratori dei porti di Genova, Savona, Imperia e La Spezia hanno espresso «la totale adesione e solidarietà ai portuali ed a tutta la classe operaia inglese, impegnata in una lotta in sostegno delle libertà e dei diritti sindacali».

Decidendo di dare concretezza a questa espressione di solidarietà con l'attuazione del boicottaggio di tutte le navi battenti bandiera inglese a partire da domani, le organizzazioni sindacali dei lavoratori dei porti liguri hanno messo in giusta luce lo stretto rapporto che esiste «fra la lotta dei lavoratori inglesi e quella della classe lavoratrice italiana, impegnata, questa, in un duro scontro con il padronato pubblico e privato e con ben determinate forze politiche che vorrebbero porre in discussione nel nostro paese il diritto di sciopero e il diritto alla contrattazione articolata nonchè i compiti e le funzioni degli organismi sindacali unitari sui posti di lavoro»

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10 900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250, Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100 130; Tre Venezie L 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed Italia settentrionale L 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19